

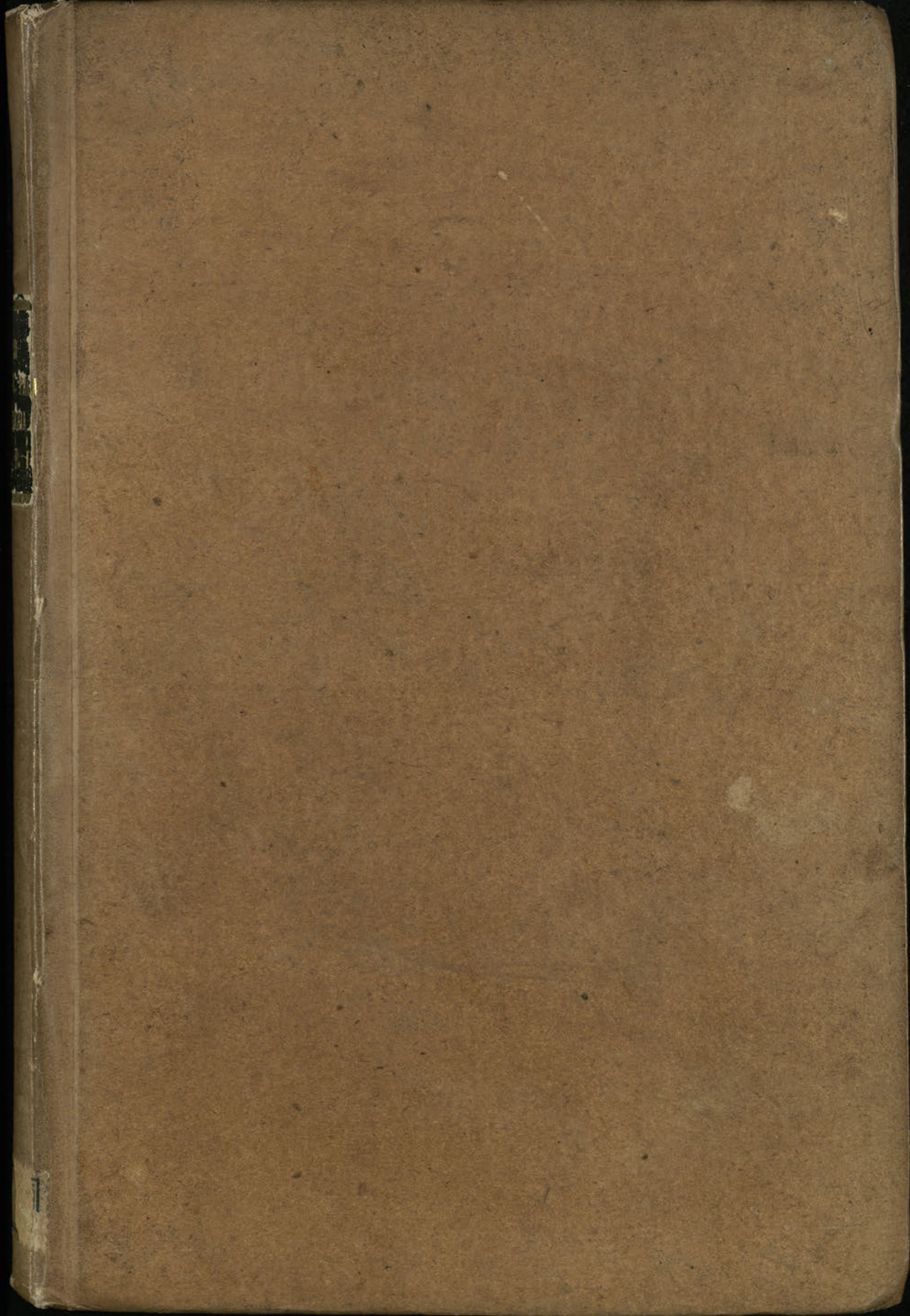


Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

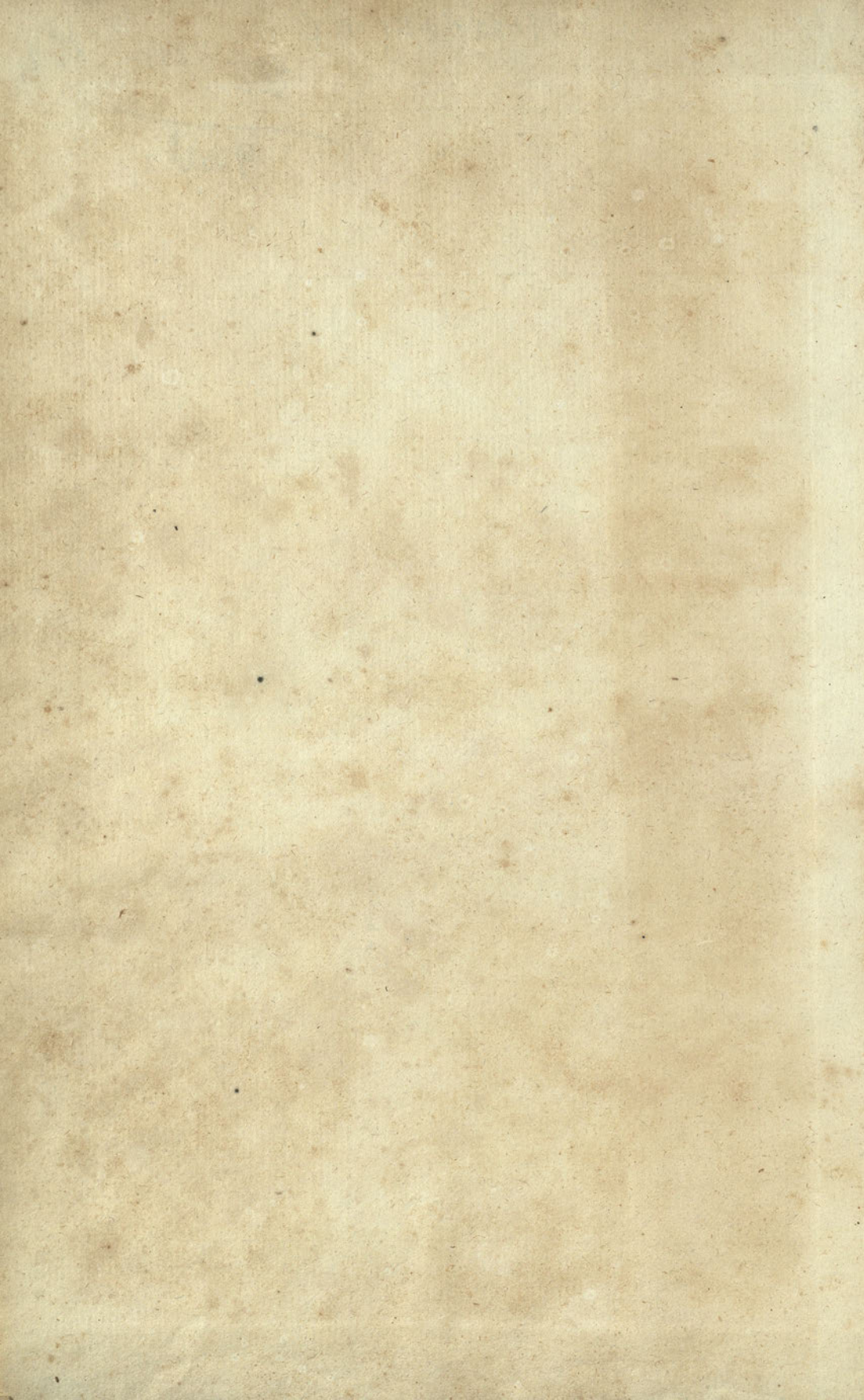


1433

FONDO ANTICO 6

366 / 28

8 Vol.



RACCOLTA

PER ORDINE CRONOLOGICO

DI TUTTI GLI

ATTI, DECRETI, NOMINE ECC.

DEL

GOVERNO PROVV. DELLA REPUBBLICA VENETA

NON CHE

Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati
che si riferiscono all'epoca presente

Tomo I. Parte I.



VENEZIA

Andreola Tipografo del Governo provv. della Repubblica Veneta.

1848



AL LETTORE

Gli avvenimenti che più rapidi del baleno succedettero e succedono ad ogni istante per ridonare alla libertà ed indipendenza questa nostra cara patria, sono di tale importanza da interessare nella loro conoscenza ogni petto italiano.

Una raccolta pertanto, quale si è la presente, che offre in ordine cronologico disposti gli atti tutti, Decreti, nomine ecc. del provvisorio Governo della Repubblica Veneta dal dì della sua proclamazione e per giunta anche tutti gli scritti, avvisi, desiderj ecc. resi pubblici colla stampa dai cittadini privati che vieppiù illustrano un'epoca così storica e sorprendente, non potrà che essere accolta con lieto animo da chiunque rammenti quanto torni dolce ad ogni Cittadino la rigenerazione della patria.

Viva l'Italia! Viva Venezia! Viva la Repubblica!

AL LETTORE

Il avvenimenti che più rapidi del fulmine succedettero e
accidentò in ogni istante per ridursi alla libertà ed alla
potenza questa nostra cara patria; sono di tale importanza
di interesse nella loro conoscenza ogni parte italiana
che non si può non desiderare di averli in un volume
che cronologicamente dispone gli atti tutti. Desidero
del progresso Governo della Repubblica Veneta dal di lei
una pubblicazione e per giunta anche tutti gli scritti
che si sono pubblicati colla stampa e in stampa privata
vengano raccolti in un così così storica e accurato
non può non essere utile con il suo aiuto da chiunque
desideri quanto prima sapere ed ogni cittadino la rigenerazione
della patria.

VENETIA, PRESSO GIOVANNI VENTURA, VENEZIA, 1797.

17 marzo 1848.

(dalla Gazzetta)

La notizia della soppressione della censura e della convocazione degli Stati delle provincie tedesche e slave, e delle Congregazioni centrali del regno lombardo-veneto, fu accolta con la più viva esultanza dalla popolazione di Venezia; la quale, applaudendo alla munificenza sovrana, si raccolse sulla piazza di S. Marco, manifestando clamorosamente la sua allegrezza. Se non che, alcune spinte manifestazioni fecero temere la possibilità che questa letizia non rimanesse pura.

All'oggetto di prevenire inconvenienti, si rese opportuna l'apparizione della truppa, la quale, ad eccezione dell'allontanamento di una folla insistente, essendosi ritratta la moltitudine, potè dopo due ore ritornare nelle sue caserme. In tale incontro però rimasero leggermente feriti due individui, ed un terzo soffocato nella calca.

Quali testimonii oculari, ci troviamo in debito di riferire l'avvenuto, e ciò all'oggetto di antivenire ad esagerate notizie, che potrebbero essere sparse da fogli stranieri.

18 detto

(dalla Gazzetta)

Scriviamo in mezzo al fremito della esultanza, al rumor della gioia cittadina, che mai non ebbe più grande e più santo motivo. I destini del popolo sono mutati; l'entusiasmo, lungamente contenuto e dalle recenti incertezze represso, potè in fine prorompere; e non appena giunsero le nuove felici di Vienna, non appena s'intese che i Viennesi avevano generosamente acquistato a tutta la monarchia la sovrana concession di riforme potentemente richieste dal supremo bisogno del secolo, un solo pensiero corse nella mente di tutti, e si domandò la liberazione del Tommaseo e del Manin, che primi fecero udire la voce delle nostre querele ed ebbero il coraggio d'affrontarne le conseguenze. S. E. il sig. Co: Palffy, Governatore delle Venete Proviucie, secondando i moti generosi dell'animo suo, andò incontro al pubblico desiderio: le porte della prigione s'aperse, si mutò il carcere in trionfo, ed essi furono portati a spalle d'uomini per la piazza; quindi, in mezzo alle più giuli-

ve acclamazioni, accompagnati alle case loro. Fu uno spettacolo grande e commovente; una intera popolazione, che manifestava in modo così solenne il suo affetto e la sua gratitudine.

Per eguale maniera, in mezzo ad eguali festose dimostrazioni, furono posti in libertà gli altri prigionieri politici.

Se non che, quella prima popolare allegrezza fu appresso fatalmente intorbidata, e ne narrammo ieri, come potemmo, i tristi particolari.

L'agitazione, dal misero caso prodotta il giorno dopo, e più alcune parziali violenze di taluni del popolo contro a' soldati, posero le podestà nella dolorosa condizione di adoperar nuovamente la forza, per impedire maggiori disordini, e fu sparso sangue. I soldati, che prima spararono in aria, ombra dalla insistenza del popolare assembramento, usarono quindi con maggior efficacia le armi, e rimasero disgraziatamente morte quattro persone, e sette più o meno gravemente ferite.

Poco appresso, dispersa la folla, le truppe si ritirarono, e la calma fu pel momento ristabilita.

In questa, alcuni zelanti e coraggiosi cittadini, che ci rechiamo a debito ed onore di ricordare: l'avvocato Manin, l'avvocato Avesani, il notaio Giuriati, l'avvocato Benvenuti, l'avvocato Mengaldo, il sig. Levi, l'avvocato Costi, e il notaio Canneti, si condussero al Municipio, proponendo che, a motivo dell'agitazione della città, e ad evitare ulteriori e forse più gravi sciagure, si chiedesse a S. E. il sig. Conte Palffy, Governatore, la formazione d'una guardia cittadina temporaria. L'istanza fu nel momento medesimo compilata, e S. E. il sig. Co: Correr, Podestà di Venezia, accompagnato da tutta la Congregazione municipale la recò in persona nelle mani del signor Governatore; intanto che nel Municipio i prefati signori preparavano già il regolamento per la sollecita composizione d'essa guardia. Passi analoghi furono premurosamente fatti dalla Congregazione Centrale, e da S. Em. il sig. Cardinal Patriarca di Venezia.

S. E. il Conte Palffy, con volonteroso accordo del tenente maresciallo Conte Zichy, comandante della città e fortezza, consentì alla giusta domanda, anticipando per tal modo la si-

mile concessione, fatta da S. M. a' Viennesi, la quale venne quindi messa qui in atto, anche prima che di quella giungesse notizia. E non sì tosto la Congregazione municipale ne diede pubblico avviso, che si coprirono di sottoscrizioni i registri, aperti in più luoghi della città; ed ecco in poche ore, quasi dissi in pochi minuti, improvvisata una guardia cittadina assai numerosa. Le pattuglie furono prontamente ordinate, deputati i capi, il cui elenco più sotto si legge; e l'ordine e la tranquillità in un istante, come per incanto, si ricomposero.

La sera, in sulle 9 ore, ecco afferra inaspettato alla Riva un piroscifo da Trieste. Ne' suoi fanali splendon dipinti i due nazionali colori, e dal bordo echeggiano le grida giulive di *Viva Venezia! Viva la Costituzione!* La gente corre, con vago presentimento, alla sponda; ivi si affolla, o si getta nelle barche per più accostarsi all'ospite legno; inviato appunto dai cittadini di Trieste, con ispeciale deputazione, per recare più sollecita a' fratelli di Venezia la nuova della conceduta sovrana Costituzione; la quale, nelle ordinarie vie, sarebbe giunta alcune ore più tardi. Fu questo un dilicato e gentile pensiero, un tratto di vera e amorosa fratellanza della città di Trieste, di cui la città di Venezia conosce e sente tutto il pregio, e di cui porterà grata ed eterna memoria. Un legame di più ora ne stringe le comuni speranze.

Poco stante, S. E. il sig. Governatore si fece alle finestre della sua abitazione, e all'ansiosa moltitudine, che copriva la Piazza e lo aspettava, promulgò la Costituzione, leggendo l'atto sovrano recato dalla deputazione triestina, e aggiungendo alcune cordiali parole e alla popolazione di Venezia, di cui si gloria chiamarsi concittadino, e a quell'amica città, che, nella propria letizia, pensò alla letizia della vicina sorella e volle anticipargliela.

Dir quale e quanto fosse l'entusiasmo da tale lettura desto, e come ardentemente e' fosse significato, sarebbe impossibile. Gli applausi, i *viva alla Costituzione, a Venezia, a Trieste, al Conte Palffy*, furono interminabili. Si cominciò ad illuminar le finestre, si misero fuori i tappeti, s'agitarono fazzoletti e bandiere; nell'impeto della gioia, si mutarono nella stessa sera i nomi di due Caffè della Piazza in quelli di *Tomma-*

seo e di *Manin*: gentile pensiero del sig. Seismit, nostro Veneziano, ma che, trovandosi momentaneamente a Trieste, fu appunto uno dei messaggieri della buona novella: infine, si volle udire la lettura della sovrana notificazione una seconda volta, e dallo stesso poggiuolo di S. E. il sig. Governatore, alla folla novamente la lesse il sig. conte Podestà di Venezia.

Così si chiuse questa grande giornata, che per noi comincia un'era novella. In due giorni si corse un secolo; Venezia palpita ancora dell'antica sua vita; la parola è libera, e l'Italia non sarà più, com'altri disse, solo un nome geografico!

18 Marzo

(dalla Gazzetta)

Fra' benemeriti cittadini, che coraggiosamente si recarono oggi al Municipio, per domandare la immediata formazione della Guardia cittadina, dee noverarsi il sig. Eugenio Mallegori da Bergamo, ora domiciliato in Venezia, e il cui nome non ci era stato comunicato.

18 detto

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA REGIA CITTA' DI VENEZIA

A V V I S O

Cittadini!

Nell'urgenza delle circostanze le Autorità Superiori accedendo alle istanze di questa vostra Civica Rappresentanza hanno accordata la provvisoria istituzione di una **GUARDIA CITTADINA**.

Questa si sta immediatamente organizzando. Intanto la vostra rappresentanza vi raccomanda la maggior tranquillità.

E' questa la più bella maniera di dimostrare l'utilità della novella istituzione, di dimostrare che Voi, cari Concittadini, ne siete degni.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

GLI ASSESSORI

FRANCESCO DONA' — LUIGI MICHIEL — DOMENICO GIUSTINIANI —
GIO. BATT. GIUSTINIAN — DATAICO MEDIN — CARLO MARZARI

Il Segretario A. LICINI.

18 Marzo 1848

E L E N C O**dei Capi delle Pattuglie della Guardia Cittadina.**

Sestiere S. MARCO	—	Dott. Giuseppe Giuriati. <i>Abita in Calle larga S. Marco.</i>
» CASTELLO	—	Olivieri Francesco. <i>S. M. Formosa.</i>
» CANNAREGIO	—	Correr Pietro. <i>S. Fosca.</i>
» S. POLO	—	Olivo G. B. Capit. <i>S. Polo in Campo.</i>
» SANTA CROCE	—	Gradenigo Girolamo. <i>in Rio Marin.</i>
» DORSODURO	—	Salvi Gio: Battista. <i>S.M.del Carmine, Pal.Zenobio.</i>

19 Marzo

W. W. SAN MARCO**ALLA GUARDIA CIVICA****CANTO DI MARCO LANZA****PRIGIONIERO POLITICO**

liberato dal popolo nella gloriosa giornata del 17 marzo.

Già finito il reo dominio
 È degli animi comprati: -
 Or Venezia non satelliti,
 Vuol fratelli i suoi soldati;
 Ed il popolo fidente
 Que' fratelli abbraccerà
 Che hanno l'anima bollente
 Per la patria libertà.

O poeti! il vostro cantico
 Non più inutile si sperda,
 Tra la fede e il mutuo giubilo
 La speranza si rinverda;
 Nel misterio delle sere
 La canzone suonerà,
 Per le tacite riviere,
 Della patria libertà.

Viva, viva la pattuglia
Delle guardie cittadine!
Viva, viva! non più i nobili
Alla plebe hanno il confine:
Tutti unisce un solo affetto,
Su ogni volto impresso sta
Il pensier d'offrir il petto
Per la patria libertà.

Sovra il seno delle vergini
Ecco i nastri tricolori,
Bianchi, verdi e rossi vogliono
Intrecciar sul crine i fiori.
A levarsi non si tarda
Quando esausto il cor non s'ha ...
Oh fissate la coccarda
Della patria libertà!

Della notte nei silenzi
Se per caso da lontano
Di più passi udrete un sonito ...
Vi stringete allor la mano;
Sono i passi dei fratelli
Che tutelan la città
Da ogni insulto di ribelli
Alla patria libertà.

Dite :- ell'è la guardia civica! -
Vostro figlio, vostro padre
Non venduti ma spontanei
Faran parte delle squadre. -

W. W. IL MIO SAN MARCO
Dalle glorie e dall'età
Non prostrato, benchè carco,
Vuol la patria libertà.

Viva il popolo! - E il tuo popolo
O Venezia è generoso!
Strappò i giusti dalle carceri,
E per questo egli è festoso.
Chi turbasse quella festa
Saria un vile che non sa
Che vuol dir levar la testa
Dal servaggio a libertà.

Viva il popolo! - O mio popolo
Tu togliesti con valore
Degli sgherri al turpe imperio
Chi t'avea sacrato il core.
In ricambio ti giuriamo,
Finchè il cor ci resterà,
Ch' a esser martiri aspiriamo
Della patria libertà.

Viva il popolo e la patria
Che la civica difende!
Oh dall'Alpi al mar narratelo,
Quanto Italia si distende;
Dite pur: - con l'occhio altero
Sul suo mar Venezia sta ...
Sol si nutre d'un pensiero
Per la patria libertà! -

19 Marzo 1848

(dalla Gazzetta)

TRIESTE E VENEZIA.

... perchè nella fratellanza dei popoli è il più sublime
argomento degli umani progressi

VINCENZO GIOBERTI.

Trieste e Venezia! Con queste istesse parole, or com-
piono due anni, le pagine di questa Gazzetta si abbellivano
d'un gentile pensiero; l'illustre e avventurato Cesare cav. Can-

tù, con queste parole, sprigionate dall'anima affettuosa, prendeva congedo da' Triestini, e da' Veneziani; con queste due parole, ricambiate oltre all'Adriatico, si dava tra noi nobile esempio di generose simpatie, che più tardi fecondarono generosi e incancellabili fatti.

Oggi, grazie a Dio, il citare un nome, caro e riverito all'Italia, citare il nome di Vincenzo Gioberti daccanto a queste due parole di fratellanza cittadina, non è colpa, non è preludio a sventure; è gloria, è garanzia di avvenire, non immeritato se lieto dev'essere, come i tempi il promettono. Oggi il vincolo d'affetto, che strinse già Trieste e Venezia in mezzo ai balli, alle gite, alle liete e fastose accoglienze, quel vincolo, io dico, oggi è sacro, si è reso indissolubile; perchè lo consacrarono non tripudii, ma sventure comuni, e dopo le sventure le speranze e le gioie comuni: non le gioie di un giorno, ma quelle bensì che si legano alla storia delle nazioni, all'esistenza di un popolo. E questi son vincoli che durano fin che all'uomo e al cittadino dura un cuore e una patria!

O Veneziani, piangendo di gioia, io scrivo questa pagina, che mi trabocca dal pensiero rigenerato, dalla coscienza che dessa verrà letta piangendo! Le prime parole mie, non contorte da sospetti, non fiaccate da paure, non istudiate a conciliare Satana e Cristo, le prime mie libere parole accennano un fatto memorabile e generoso, domandano l'amore di città a città, l'effusione degli affetti, come regnò sempre fra amendue quella delle idee, sterili per breve tempo, dei desiderii, efficacissimi sempre. E questa è a me gloria, che nessun patimento mi farebbe disconoscere, mai! Ieri, sabato 18 marzo, una folla plaudente accorreva in Trieste dal palazzo municipale, sotto cui salutò un'epoca nuova e felice, al molo di s. Carlo, e si raccoglieva con ansia ad attendere da quella riva, fissando gli occhi all'orizzonte lontano. Ecco alfine un punto nero che s'ingrossa, che sale; ecco un globo di fumo che si assottiglia in colonna, ecco un suono d'onda sbattuta, un divampar di scintille commiste alle spire nereggianti del fumo addensato e sboccante a buffate. E giunto! è giunto! attenti! Evviva Venezia!

Il vapore da Venezia era giunto, poco dopo il mezzogiorno, nel porto di Trieste.

Dirvi le domande e le risposte di giubilo, di desiderio, di aspettazione, dirvi i saluti, le grida, le lagrime degli arrivati, commossi allo spettacolo di quella santa accoglienza, non è impresa che si convenga alla penna; bisogna essersi trovati in uno di que' sublimi momenti, che fanno sparire l'individuo e giganteggiare l'idea e l'affetto... bisogna averlo veduto questo momento, ripensarlo... e tacere!

Alcuni de' passeggeri furono trascinati, portati in trionfo, sulle spalle degli impazienti ascoltatori. — Al Caffè *Tommaso* (fino jeri caffè Tommaso), al Caffè *Tommaso*, uno de' Veneziani arrivati salì sopra una tribuna improvvisata (pure più solida delle ex-tribune di Francia) e di là ci diede un esatto racconto di quanto, nel venerdì, era accaduto in Venezia,

La folla di alcune notizie fremeva, d'altre esultava con unanimi grida. Il narratore fu più volte interrotto, fu ringraziato e applaudito.

Ma la folla ingrossava più sempre; già una parola d'inchiesta ch'io mossi ai Triestini era stata salutata da urli di entusiasmo, consacrata da lagrime di tenerezza. Io, Veneziano per dimora, per elezione, e per affetti e memorie vive, assente da pochi dì da Venezia e non ignaro delle sue condizioni, credei obbligo mio il domandare pubblicamente che un piroscavo partisse sull'istante per Venezia, ad annunziare la promulgata Costituzione. Non mi si lasciò terminare, chè la mia voce fu soverchiata dagli applausi irrompenti; e in due minuti si era steso l'indirizzo alla direzione del Lloyd, seguito da centinaia di sottoscrizioni... E questo dico a onore dei generosi Triestini, ai quali bastò una parola, un gesto, ai quali l'eccitamento non fu titolo alla esecuzione, ma soltanto un mezzo di esecuzione più rapida, istantanea.

Presentato da una commissione il nostro indirizzo alla Società del Lloyd, ebbimo di risposta dalla Presidenza che, non solo si acconsentiva, ma che lo si faceva a condizione di non accettare pagamento di sorta da chi che sia. Nobile gara di magnanimi sentimenti! degno esempio ai pochi, che si arrabbattono ancora tra le ire municipali, tra le gloriole d'una burocrazia cittadina e dannosa!

Alle tre e mezzo pomeridiane, il piroscavo *Trieste*, quello

stesso ch'era giunto nella mattina, salpava dal porto di Trieste, conducendo una decina di giovani, desiosi di salutare la rinnovellata Venezia. Gli evviva e le benedizioni del popolo, accalcato sulla riva mentre il vapore si allontanava, durarono finchè a noi durò l'udito e la vista. Ho ancora davanti gli occhi un vecchio popolano che, piangendo, inginocchiatosi sulla estrema punta e toltosi di testa il cappello, ci augurava da Dio un viaggio felice e un esito ancor migliore nella nostra impresa! . . .

E il viaggio come non avrebbe potuto essere felice, sotto auspicj sacri così, con la religione di affetto, che ci spronava a intraprenderlo? . . .

Ne agitavano bensì due timori gravissimi: l'uno, e massimo, che l'arrivo nostro ritardasse di troppo, perchè ognuno di noi era convinto come, in tale frangente, un'ora poteva far traboccare una bilancia, perchè sapevamo come a chi soffre e aspetta e non dispera mai, un minuto sia un secolo, un'ora sia l'avvenire. E questo timore si raddoppiava nell'altro che il piroscalo non riuscisse, essendo già notte e il vento e il mare ingrossato, di raggiungere il porto; ma grazie all'esperta diligenza del bravo capitano Pallina, sulle ore 8 e mezzo di sera noi eravamo davanti alla Piazzetta, dopo sole cinque ore di viaggio; e' fu in somma un viaggio benedetto da Dio! Giungendo, ci si avvivò la speranza che le notizie e le carte da noi recate fossero d'altra parte di già pervenute; ma non era così; lunghi evviva dalla Piazzetta e dalla Riva ci salutarono appena ancorati; barche, zeppe di gente, si accostarono dattorno a noi domandandoci notizie.

Una sola fu la nostra parola di risposta, come fu uno il grido d'entusiasmo, che vi corrispose fra gli accorsi Veneziani.

Voi sapete il resto; ma i Triestini, fino al nostro ritorno, i Triestini ancora nol sanno. E lo sappiano fin da adesso, per bocca mia, e pubblicamente, e lo ricordino sempre come sen ricorda Venezia!

Letti sulla loggia del palazzo, da S. E. Governatore, gli atti ufficiali, che il Governo di Trieste spedivagli a mezzo nostro; letto, in mezzo a indescrivibile giubilo, il proclama della sospirata *Costituzione* pel regno Lombardo-Veneto, il primo

moto dei Veneziani fu un addio di riconoscenza ai Triestini, fu un'acclamazione universale, un giuramento sancito per sempre dal momento, dal luogo, dai giuranti, di leale e duratura amicizia.

La Guardia civica veneziana, di già istituitasi durante il sabato, interruppe di sovente i festosi evviva al suo paese, per aggiungervi quelli di: Viva i nostri fratelli Triestini! Viva la generosa Trieste! Vivano i messaggieri e il messaggio! E quindi sulla piazza di s. Marco, un intrecciare di bandiere e coccarde nazionali, un ricambiarsi di amplessi e di baci, un fremito di entusiasmo e di gioia; e in mezzo al campo della sua allegrezza, il popolo, questo grande e insuperato poeta, prorompe in sublimi voti, in mai più intese dichiarazioni della sacra sua volontà, e sulla bocca del popolo stesso avvicinarsi gli evviva con i saluti e i ringraziamenti a Trieste! Oh! chi non sentì ieri sera, trovandosi in Venezia, in questa ammiranda risorta, chi non sentì raddoppiato il battito del cuore, dei polsi, offuscata la vista da una lagrima di tenerezza, chi non ebbe da Dio quella lagrima, disperò di trovarne più mai per causa sì giusta! Ripartendo stamane da Venezia, per dire a voce ai Triestini di quanto bene siano stati motori, quale commozione il loro nobile impulso abbia suscitata ne' Veneziani, io lascio su questa pagina, insieme ai più affettuosi desiderii miei, i seguenti versi, che ier mattina la riconoscenza dell'atto generoso mi spingeva dal cuore sul labbro davanti i raccolti Triestini.

Il voto che i poveri versi miei ieri formarono, era già da tempo sancito; da oggi in poi, è fatto inviolabile, perchè lo consacrò il più inviolabile dei doveri: il più santo: *la carità della patria!*

TRIESTE E VENEZIA

Un saluto.

Viva Trieste, che a Venezia mia
 In sì nobile gara oggi precorse!
 Oggi un patto si stringa e sacro sia,
 Come il dolore che ne fece adulti:
 Non sia la gioia incitatrice a insulti,

Ma frutti amore a chi per lei risorse,
 Frutti l'amor tra le cittadi oneste,
 Cui Dio disserra del futuro il varco,
 E com'io grido a voi: Viva Trieste,
 Rispondetemi or voi: Viva San Marco!

FEDERICO SEISMIT-DODA.

19 Marzo

(dalla Gazzetta)

Breve aggiunta all' articolo precedente.

Quand'io, nella notte di sabbato p. p., scriveva in Venezia queste parole, non mi cadeva pensiero, circa ad esse, che, ritornato in Trieste, fossero per avere bisogno di questa *aggiunta*, dolorosa a chi scrive con la coscienza di non mentire a sè stesso, di non falsare la verità. Ufficio malagurato per uno scrittore, nel vedersi franteso, dover commentare parole quando sa di non averle domandate alla penna, ma al cuore. Pure se taluni hanno voluto frantendere, lascio al tempo e ai lettori onesti la mia giustificazione. Nè questo poscritto al mio articolo ha il valore di una giustificazione, ma bensì lo detta la trista necessità di uno schiarimento. Parve ad alcuni che l'aver detto io: essere stata la mia voce la prima a domandare la partenza di un piroscafo per Venezia, implicasse lo scemare la generosa istantaneità, con cui i Triestini a quella voce risposero in un solo grido di entusiasmo e di approvazione. V' hanno dei momenti, in cui la parola d' un uomo davanti alla moltitudine non è diritto nè dovere di chi la pronunzia, ma è simbolo della subita emanazione di un sentimento comune. Guai per chi non intende che l'aver parlato uno per primo in quel momento, equivale all'aver parlato un'intera popolazione coll'organo della voce sua!

Del resto, se i nomi di coloro ch'ebbi compagni al viaggio furono taciuti, lo furono perchè, pronunziati una volta, domandavano dietro a sè i nomi del centinaio di pronti sottoscrittori all'indirizzo, e dietro a questi i nomi di tutti i Triestini,

perchè la deputazione non fu d'individui, non fu formulata nè dal numero nè dal nome, ma fu messaggio di paese a paese.

Se que' taluni, scandalezzi dall' articolo suddetto, non sanno, in questi momenti di sintesi umanitaria, riconoscere la fusione dell' *Io* con l'idea o col sentimento che l'individuo rappresenta, se di questo e d'altri viziati argomenti, che ormai la società non assente, costoro si fanno sgabello a perorare cavilli, se questo fanno, io dico, riterrei sprecate più copiose parole a rinverginare le poche che in quella notte, senza prevederne gl' interpreti, mi sono sgorgate dall' anima.

19 Marzo 1848

IL CARDINALE PATRIARCA

Al diletteissimo Popolo Veneziano, Salute e Benedizione

All' annuncio pervenutoci ieri e pubblicato nella *Gazzetta Privilegiata* sotto il N. 63 delle benefiche disposizioni prese da S. M. I. R. a favore del suo Regno Lombardo-Veneto, era ben giusto che anche questa Città si mostrasse compresa di straordinaria letizia. Ma potendo la letizia stessa di molti, quando non si tenga nei limiti della conveniente moderazione, inquietare i pacifici abitanti, e dar motivo eziandio a gravi disordini, vi raccomandiamo, o Dilettissimi, di conservare sì in questa che in ogni altra simile circostanza quella tranquilla ilarità che formò sempre una delle più belle caratteristiche del buon popolo veneziano, e di attendere in quiete gli effetti delle Sovrane deliberazioni, senza togliervi dalle vostre ordinarie occupazioni, nè abbandonarvi a trasporti, che potessero turbar l'ordine, e produrre dispiacevoli conseguenze. Chi vi parla è il vostro Patriarca, che da venti e più anni si adopera per quanto può al vostro ben essere, sì spirituale che temporale, e che specialmente in questi momenti raddoppia le sue fervide preghiere per la vostra vera e perenne prosperità, nell'atto che vi comparte affettuosissimamente la pastorale benedizione.

J. CARD. PATRIARCA.

19 Marzo (Verona).

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI VERONA.

S. A. I. R. si è compiaciuta di accogliere la domanda per la formazione di una Guardia civica, composta di 400 cittadini.

La iscrizione è aperta presso la Congregazione municipale dalle ore 12 alle 3 pomeridiane.

Alle ore 3 gl' iscritti si troveranno nell'Arena.

Il Podestà Nob. Cav. Comm. Ciamb. GIO: ORTI MANARA.

La Commissione: PIETRO CO: DEGLI EMILJ — Cav. GIOVANNI SCOPOLI — ANTONIO RADICE — AVV. FRANCESCO GUERRA — GIUSEPPE BIASI — AVV. PIETRO MALENZA.

19 Marzo.

SULLA GUARDIA

DEI CITTADINI ITALIANI

P. A. DOTT. ZERMAN

Tutte le istituzioni, che della Guardia dei Cittadini in questi giorni si fecero, non vennero precedute, od accompagnate dalla conoscenza di ciò, che più importava sapere, ed a tutti conoscere.

La libertà della stampa, è un diritto, che impone il dovere alli Cittadini, che bene pensano e retti sono da sani principj, di supplire a tutte le omissioni dei Magistrati, di fare a questi conoscere li pubblici bisogni, ed illuminarli sugli errori delle loro deliberazioni.

Al difetto pertanto, che alla Guardia dei Cittadini accennai, con pensiero al pubblico bene rivolto, mi faccio a supplire.

Senza riguardo ai varii nomi di GUARDIA CIVICA, CITTADINA, o NAZIONALE, venne questa instituita:

O pel bisogno di una pubblica immediata difesa, generale, o parziale.

O pella guarentigia dell'inviolabilità del patto, fra il Sovrano, ed i Sudditi.

O per un'economia dello Stato, a favore dei Cittadini.

Secondo la causa della istituzione, diverse Classi dei Cittadini la compongono.

Minacciati nella libertà, nell'integrità dello Stato, da uno sconvoglimento, che il pubblico generale voto non reclama, tutti li buoni Cittadini di ogni classe vengono alla difesa della Patria chiamati.

Trattasi di guarentire il patto con il Sovrano sancito, e devono permanentemente prestarsi, quelli che maggiore interesse risentono, che la giurata fede religiosamente si osservi; e tali sono tutti i Possidenti, i Negozianti, e i Capi delle Arti e Mestieri.

O finalmente la s'istitui per un'economia dello stato a favore dei Cittadini, all'effetto di minorare le spese della regolare milizia; ed in questo caso tutti li Capi della Famiglia, devono sopportare il servizio, o farsi supplire dai figli, o più vicini parenti, che l'interesse, e vantaggio su tutti, di continuo ricade.

Questa Guardia, in ogni caso, riceve dei diritti, e contrae dei doveri.

Ha il diritto di scegliere la prima volta i Capi, e di stabilire il regolamento.

Di eleggere li graduati.

Di scegliere l'uniforme, ed altri distintivi del Corpo.

Di giudicare e punire qualunque trasgressione contro le leggi del pubblico Regolamento.

La Guardia tutta poi ha il diritto di essere riconosciuta ed onorata da tutte le Autorità civili e militari.

Doveri dei Capi principalissimi sono :

Giustizia. Irreprensibile condotta. Fermezza nelle deliberazioni.

Sostenere li diritti del Corpo, senza restrizione o riguardi; e coattivamente quelli della Nazione, quando il caso si avveri, e generale ne risulti il bisogno.

Doveri della Guardia sono :

Il prestarsi al servizio chiamati, che ogni altro ufficio cessa al confronto di questo.

Usare delle armi per la difesa della vita, e proprietà dei cittadini, senza riguardo speciale alla propria. Il pubblico bene, al privato sempre prevale.

Subordinazione alli Capi e Superiori, durante il servizio.

Esemplare condotta in servizio e fuori.

Onore e Valore, è lo Stendardo d'Italia, e quello pure deve essere della Guardia, chiamata L'ITALIA a proteggere, ed a difendere.

Italiani, camminate sicuri su queste basi, ed il più felice avvenire vi aspetta.

19 Marzo.

INNO NAZIONALE

Alla Guardia Civica di Venezia.

L'han pur detta la santa parola,
 Che Venezia e l'Insubria consola!
 O fratelli, ogni popolo ha un giorno,
 E per noi questo giorno spuntò!

Quella vita, che in ogni pupilla
 Come raggio divino scintilla,
 E' quel soffio che Italia redenta
 Dal Ceniso a Palermo avvivò!

Bianca fascia ti splenda sul petto,
 O drappello di armigeri eletto.
 E' il color della sacra colomba
 Che nell'arca la pace recò.

Pace sì: ma sia fonte di gloria,
 Ma la segni d'Italia la storia:
 Ma sia degna del cielo, che a Dante
 Il poema immortale ispirò.

PIETRO BELTRAME.

19 *Marzo.*

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTA' DI VENEZIA

Cittadini !

L'effetto che il vostro Municipio sperava dalla istituzione di una Guardia Cittadina non poteva essere più pronto.

Quella moderazione con cui avete corrisposto a tale istituzione è maggiore di ogni elogio.

Il vostro Municipio ne è confortato, e vi si professa gratissimo.

La vostra esultanza di oggidì e la più giusta, è la più lodevole; ma miglior omaggio però alla Grazia Sovrana non potrete tributare che quello di riprendere i vostri lavori, di ritornare alle vostre abitudini, di dimostrarvi tranquilli anche nella gioja, perchè volerterosi di profittare veramente delle generose ottenute concessioni.

La Guardia Cittadina sempre del pari guidata dal più sentito amore di patria, e dalla brama di cooperare al pubblico bene continuerà a tutelare i vostri interessi.

I Preposti ad Essa non potevano dedicarvisi con più saggia con più avveduta premura, nè a questa potevano più utilmente corrispondervi i da essi loro chiamati a far parte immediatamente della novella Cittadina istituzione.

Sia la pubblica gratitudine che ne li compensi ed il Municipio l'attesta loro in nome del Paese tutto.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

GLI ASSESSORI

FRANCESCO DONA' — LUIGI MICHIEL — DOMENICO GIUSTINIANI —
GIO. BATT. GIUSTINIAN — DATAICO MEDIN — CARLO MARZARI

Il Segretario A. LICINI.

A PIO IX

BANDITORE CELESTIALE DI PERDONO A' SUOI FIGLI
ESEMPIO AI PRINCIPI ITALIANI
PER LIBERE LEGGI DOVUTE AI POPOLI

A PIO SANTO

COLLA LEGA INIZIATORE
COLLA BENEDIZIONE ALL' ITALIA
FONDATORE ETERNO DI SUA INDIPENDENZA

A PIO IX

SOVRANO COSTITUZIONALE
TRE MILIONI DI SUDDITI GRATULANTI
DUGENTO MILIONI DI FIGLI
PRONTI ALLA SUA SALVEZZA

SALVATORE ANAU.

20 Marzo

(Dalla Gazzetta).

L'ordine e la calma sono perfettamente ristabiliti. Le guardie cittadine, il cui numero d'ora in ora s'accresce, fanno il loro servizio per tutte le strade e le piazze con disciplina di veterani soldati, e arrestarono già più d'un disordine. Alcune compagnie sono già benissimo montate, e si fanno ammirare per la bella e marziale tenuta. La gelosa guardia del campanile è montata da loro; in compagnia de' granatieri sostennero ieri sera quella della Fenice; e sole quella del teatro di S. Benedetto. Gli animi oppressi, e avviliti da' cessati e male intesi rigori, si rilevarono, ed han mostrato quanto nobile ed utile ardore si soffocasse, e come i tempi e le congiunture formino gli uomini. Chi avrebbe immaginato nella nostra gioventù spiriti sì ardenti, nell'apparente frivolezza delle occupazioni e degli studii, a cui la condannava la mancanza d'occasione d'adoprarne la propria energia? Mai la Piazza non presentò più magnifico e attraente spettacolo d'ieri. Guardie nazionali, semplici cittadini, affratellatisi co' soldati del reggimento Wimpffen, con quelli della Marina, co' simpatici granatieri, passeggiavano a braccio uniti, si festeggiavano, si chiamavan fratelli: commovente spettacolo d'unione e di forza! La folla calcata si raccolse sotto le finestre di S. E. il sig. co. Palffy, domandò l'E. S., e non appena di là egli affacciò che fu festeggiato con un general grido di viva e con l'agitare de' fazzoletti. Le medesime accoglienze ebbe, nell'uscire al passeggio, S. E. la signora contessa Palffy: debito compenso alle angosce de' giorni passati. Il popolo è sempre giusto ne' suoi sentimenti. La sera, come il venerdì, il teatro della Fenice fu illuminato a giorno; ed ieri, all'arrivo di S. E., si rinnovarono i mede-

simi applausi a lui, alla consorte, e la medesima festa si fece al sig. co. Zichy tenente maresciallo, e comandante della città e fortezza, alla cui condescendenza si debbe se furono tolte le difficoltà alla formazione della guardia, sì utile, cittadina, e con eguali festose dimostrazioni fu salutato il sig. conte Correr, Podestà di Venezia. Appresso il ballo, si mandarono i più ardenti viva alla *Costituzione*, al *Tommaseo* e al *Manin*, i cui nomi inseparabili, come quelli de' Dioscuri avvivatori, formano ora il nostro vanto; alla *guardia cittadina*, a' *nazionali colori*, a *Ferdinando Re costituzionale*, al qual viva rispose il conte Palffy, alzandone uno a *Venezia* ed alla *brava guardia cittadina*. I viva allor s'alzarono a *S. E. medesima*, all'onore dell'*Orbe cattolico*, all'*amor de' redenti*, *Pio NONO*, alla *Italia*, finchè un viva spiritoso al *silenzio*, ricompose la quiete, lasciando però negli animi il più vivo entusiasmo. La notte passò, non pur quieta, ma lieta; la città fu tutta illuminata, e si cantaron per tutto inni patriottici. Questa mattina le botteghe sono riaperte; tutti gli operai, che sabato ancora tumultuavano, o chiedevano denaro a' passanti, ritornarono alle antiche e pacifiche loro occupazioni. Venezia ripiglia il consueto suo aspetto; solo che in meglio sono le sue sorti mutate!

20 Marzo (Udine).

Ieri, all'un'ora pom., S. Em. il sig. Cardinale Patriarca, il quale, ne' di precedenti, e mentre più ferveva il bollor popolare, aveva contribuito con le benigne esortazioni a sedarlo, si condusse all'Ospital civico, per visitare e confortare i feriti del 17 e 18 marzo.

Alle parole di religione e di carità, con cui adempiè l'ufficio pietoso, il prelado volle aggiungere gli atti, e dispensò a que'miseri, soccorsi in danaro e altri doni, ritraendone il premio più nobile, e certo più gradito al suo cuore, la benedizione di tutti.

La sera, anche l'Ospitale civico fu illuminato.

20 Marzo (Udine).

Qui la notte del 17, avuta la nuova della *Costituzione* e della libertà della stampa, si fece serenata ed illuminazione; la

mattina del 18 *Tedeum* in Duomo, e su la coccarda tricolore; al mezzodì, istituita la guardia civica, che entrò in servizio la sera. Erano 500 guardie in armi.

Ieri furono poste bandiere in mano all'angelo del Castello e sul Palazzo comunale; la civica crebbe a 2,000 iscritti; sino i preti del Seminario hanno la coccarda. Alle 5 pom., il militare concesse che il corpo di guardia centrale fosse occupato promiscuamente dalla linea e dalla civica. Oggi a mezzodì il militare ha cesso il comando della piazza alla civica, ossia al comune, che ha 5,000 uomini iscritti. I contadini gli artigiani corrono a furia ad iscriversi, seguendo l'esempio, dato nel primo giorno dal fiore della cittadinanza.

Tutti i distretti sono in armi; primi Tricesimo, Gemona, Pordenone, Palma e Latisana. A Palma, la Civica occupa una porta e tre lunette, e si è fatto comandante il general Zucchi. Qui, a Udine, fu nominato comandante un Conti, capitano dimissionario; un Rizzardi, colonnello in pensione, sarà probabilmente comandante della provincia. Si aspettano fucili da Palma. Intanto la guardia di finanza ne ha dati de'suoi, e par impossibile donde sieno uscite tutte le armi che si vedono.

Le sere del 18 e 19, il teatro fu illuminato, si cantò e fece ripeter l'*Inno di Pio IX*, iersera si volle che gli attori avessero coccarda tricolore, e si fece in tutte due le sere la catena de'fazzoletti da'palchi colla platea e fin colla scena. V'erano pur bandiere; la Civica montava la guardia, ec.

20 Marzo (Trento)

(dalla Gazzetta)

NOI GIOVANNI NEPOMUCENO DE TSCHIDERER A GLEIFHEIM

Vescovo di Trento e principe, prelato domestico di S. Santità
Pio IX, e assistente al soglio pontificio ec. ec.

Ai venerabili fratelli, e al diletteissimo popolo della città e
diocesi Trentina, grazia a voi e benedizione da Dio nostro
Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo.

La Divina provvidenza, che tutte le cose con forza, e
soavità meravigliosamente governa, fa sorgere anche su noi,

fratelli venerabili, e figli amatissimi in Gesù Cristo, un'era di concordia, di pace, di cristiana libertà. Voi intendeste con giubilo le sovrane intenzioni; al vostro giubilo, dilettissimi, risponde dall'intimo del cuore la gioia del vostro pastore. Inestimabile è il dono, che ci presenta il cielo. Ma noi, deh! noi facciamo di degnamente apprezzarlo, affinchè Iddio, nelle cui mani stanno le sorti dell'universo, ci conceda di goderlo nella sua piena integrità, e purezza. Iddio ci porge il dono, a Dio adunque si rendano le più intime grazie. Nè altro da noi egli domanda, fuorchè l'esatta e fedele osservanza della sua legge santissima, ciò che torna a tutto nostro profitto tanto spirituale, che temporale. Deh! dilettissimi, non si contamini il beneficio coll'ingratitude. No, non ama la libertà chi non osserva il Vangelo, ch'è la vera legge di amore e di libertà, poichè solamente dove domina lo spirito di Dio, ivi regna la libertà. La cattolica religione, amatissimi, è l'unica vera fonte di libertà, e guai a chi non intende, che la religione, la quale ci dona la libertà di veri figli di Dio, è l'unica sorgente della domestica e civile libertà. Custodiamo adunque fedelmente questo prezioso deposito con sincero, e costante adempimento dei nostri doveri di fervorosi Cristiani, di leali cittadini. Figli amatissimi, non sarà mai, che voi contraddicendo a voi stessi, vogliate in un tempo, in cui soprattutto devono i vostri cuori avvampare di sentimenti di religiosa gratitudine, vi lasciate accecare da ree passioni, e trascinare alla violazione dell'ordine e della pubblica tranquillità. Con ciò non fareste che allontanare da voi e dalla vostra patria quelle grazie e benedizioni, che Iddio vi sta apparecchiando. Ma io ho tante prove della sincera vostra affezione alla cattolica Chiesa, e al suo supremo gerarca, il magnanimo Pio IX, tanti argomenti del vostro attaccamento all'augusto imperante, che ardisco risponder per voi ben certo, che la vostra condotta sarà ognora quale comanda la religione santissima di Gesù Cristo. Sono certo, che ubbidienti sempre alla voce degli immediati vostri pastori, che vegliano con tutto zelo ai vostri veri vantaggi, e docili come ognora foste alle paterne mie esortazioni, saprete cogliere i frutti delle concessioni sovrane collo adempimento dei vostri doveri.

Venerabili fratelli, siate costanti nella vigilanza del vostro

gregge, raddoppiate le vostre cure in questi momenti, acciò interi e incontaminati si possano conseguire e godere i beneficii sociali. Solo consociata colla cattolica religione può metter ferme radici e prosperare la vera civile libertà.

A piedi del Crocifisso io prego instantemente, che si compiano gli ardenti miei voti, e avvalorato dalla grazia dell'autore e consumatore della nostra fede, impartisco ai miei venerabili fratelli, e figli amatissimi in Gesù Cristo con intima effusione di cuore la pastorale benedizione.

Dal palazzo della nostra residenza vescovile

GIOVANNI NEPOMUCENO.

20 Marzo (Trento).

(dalla Gazzetta)

PALAZZO MUNICIPALE DI TRENTO

Cittadini!

Eccovi in un punto sollevati al livello delle nazioni più colte del mondo, eccovi nella pienezza de' vostri diritti, assicurati della libertà del pensiero e della parola, compartecipi del poter legislativo, chiamati tutti e di tutte le classi a stanziare sulle istituzioni, che formar debbono le basi della vostra vita pubblica e privata avvenire.

La grandezza del dono sovrano non può al momento essere in tutti i suoi effetti calcolata; ma, a conoscerne almeno in parte le conseguenze, vi basti la gioia che spontanea traspare su d'ogni volto, l'esultanza di tutti i cuori, la universale soddisfazione.

Chiedemmo d'essere uniti al regno lombardo-veneto, e tutto ci fa sperare che l'amatissimo nostro sovrano, al quale direttamente ci siamo rivolti, accolga la preghiera, e dia così compimento al voto generale.

In attenzione delle sovrane risoluzioni, il Municipio, per la concorde adesione delle autorità tutte politiche civili e militari, si vede chiamato a provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico, dell'interna tranquillità.

Egli non rifugge da sì grave missione, sicuro come si trova dell'appoggio di tutti voi, o cittadini.

Alla vostra tutela, alla Guardia civica, che con tanto zelo si presta perchè l'ordine pubblico non sia turbato, sono ora affidati i nostri destini e la personale sicurezza.

Cittadini, egli è sacro nostro dovere di far sì che l'opera di questi pochi giorni si stabilisca ed eterni.

DE PANIZZA Podestà.

I Consiglieri, *conte Sizzo — Rungg — conte Conso-
lati — conte Mancì — Larcher — conte Thunn
— Tammanini.*

Conte Festi, *segretario.*

20 Marzo (Verona)

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI VERONA.

Veronesi!

I vostri concittadini, onorati della vostra fiducia per l'ottenimento della Guardia civica, vi manifestano gratitudine per l'esemplare contegno dell'intera popolazione nel giorno di ieri.

Eseguite le preliminari operazioni per la formazione della Guardia civica sulle liste d'iscrizione, che voi avete così prontamente riempite, si occupano incessantemente pel completo suo ordinamento.

Le Guardie, fino al concesso numero di 400, chiamate di mano in mano al patrio servizio, saranno dai loro capi riunite con invito ai loro domicili.

Veronesi! Secondate i vostri concittadini, col rimaner in piena tranquillità, e coll'attendere ai vostri ufficii e mestieri, e contate sopra tutto il loro impegno.

Il Podestà. Nob. Cav. Comm. Ciamb. GIO. ORTI MANARA.

La Commissione

PIETRO Co: DEGLI EMILJ — Cav. GIOVANNI SCOPOLI — ANTONIO RADICE
Avv. FRANCESCO GUERRA — GIUSEPPE BIASI — Avv. PIETRO MALENZA
Dott. ANTONIO CONATI.

20 Marzo

Supplemento all' Osservatore Triestino

Quando iermattina, colla patente sovrana ricevuta da Vienna, Trieste ebbe la conferma ufficiale della proclamata *Costituzione*, tutti pensarono alla gioia che una tale notizia avrebbe recato alla città sorella, a Venezia. Coll'arrivo del vapore da quella città si conobbe più tardi, che ivi nulla di certo si sapeva. Il dubbio, che la mancanza di positive notizie potesse anche produrre disordini e disgrazie, corse per molti cuori e produsse il pensiero di mandare immediatamente un vapore colla buona novella. Nel *Caffè Tommaso*, per voto popolare in quel momento denominato *Caffè Tommaseo*, si aperse una sottoscrizione di Triestini, per chiedere alla Società del Lloyd un vapore. La Direzione del Lloyd gentilmente acconsentì a questo voto cittadino, ed anzi diede gratis il vapore ed il trattamento alla Deputazione triestina che recava a Venezia ed alle altre città venete e lombarde il proclama della *Costituzione*. I Triestini giunsero a Venezia in un momento de' più critici; in uno di que' momenti che non si può esprimere se non dalla frase pronunciata fra le lagrime dal Podestà conte Correr; *Foste mandati da Dio!* Dire con quali lagrime di riconoscenza ed espansioni di gioja la Deputazione de' Triestini fosse ricevuta a Venezia da tutti, da S. E. il sig. Governatore e dalle altre Autorità all' infimo de' cittadini, non sarebbe possibile. Domani noi stamperemo un succinto racconto de' fatti, e l'accoglienza di tutta la nostra popolazione ai fortunati concittadini, che sul Molo alla discesa, nella Sala del Municipio e poi al Tergesteo, fecero al popolo la narrazione del dramma sublime il cui primo ed ultimo atto passarono a Trieste, il secondo nella Regina dell'Adria. Ci arde per intanto il desiderio di comunicare ancor questa sera il seguente indirizzo:

**ALLA GUARDIA NAZIONALE
DI TRIESTE.**

LA GUARDIA CITTADINA DI VENEZIA.

Ed anche a Venezia finalmente è il solo popolo che garantisce a sè stesso l'ordine, l'unione, il libero esercizio dei Civili Diritti.

La Guardia Cittadina sorgeva come per incanto dal sangue cui spargevano le ultime vittime dell' assolutismo.

Rinasceva la tranquillità da poche ore quando volle Trieste recarsi per infiorarla, la letizia delle riforme.

Benedetti gli animi gentili cui la santa ispirazione di anticiparci il sollievo dei nostri mali indusse ai più nobili pensamenti. — Oh! non è un sogno la fratellanza dei popoli!

La Guardia Cittadina di Venezia, che ben presto sarà, come quella di Trieste, Guardia Nazionale, prega la sorella di farsi interprete dei sentimenti di commozione ispirati alla nostra Patria da quella solenne testimonianza di affetto.

Possa la Provvidenza retribuire degnamente tanto amore, serbar sempre stretti questi vincoli consacrati dalla libertà del pensiero e della parola!

Questo primo voto del popolo manda la Guardia Cittadina di Venezia alla Guardia Nazionale di Trieste unito al suo primo saluto.

Per la Guardia Cittadina

Il Capo Sestiere Dott. GIURIATI.

20 Marzo (Mirano).

(dalla Gazzetta)

Lettera al compilatore.

La Guardia civica è istituita in Mirano e nel suo territorio. La notte scorsa ha già prestato un utile servizio. Ora si attende al suo migliore armamento. L'impresa nostra è: ordine, moderazione, fratellanza.

*Il capo superiore della Guardia civica di Mirano
e del suo territorio, G. G. PUTELLI.*

ALLA GUARDIA NAZIONALE DI TRIESTE

QUESTI POVERI VERSI CALDA ESPANSIONE DEL CUORE

QUAL PEGNO D'INDELEBILE RICONOSCENZA

PER LA DIMOSTRAZIONE DI MAGNANIMO AFFETTO

AI PRATELLI VENEZIANI IMPARTITA

GIO. QUERINI STAMPALIA

ITALIANO DI VENEZIA LIETAMENTE CONSACRA.

O forti che in arme, col gaudio nel seno,
Vegliate a custodia del patrio terreno,
Per voi, generosi! fra il sangue e le feste
Venezia a Trieste per sempre s'unì.

Dio stesso plaudente sorrise al grand'atto,
Nell'ora solenne del nostro riscatto,
E, spenti i dissidii nei petti rubelli
Gli antichi fratelli dal ciel benedì;

Chè tutti educati d'Italia ai bei soli,
Di un' unica madre noi siamo figliuoli,
E pari l'accento cui il labbro risponde,
Ci bagna le sponde medesimo un mar.

D'eguali colori le civiche schiere
Dispiegano al vento le nostre bandiere;
Son morte le gare del secol vetusto,
San Marco e San Giusto dobbiamo gridar.

Vicini o lontani dal suolo natio
Nel dì del ritorno, nel dì dell'addio,
D'affanni e di gioie qualunque sia il carico,
San Giusto e San Marco giuriamo a ridir.

San Marco e San Giusto nei giorni tranquilli
All'ombra seduti dei patrii vessilli,
San Giusto e San Marco nel dì del periglio,
Con fermo consiglio disposti a morir.

IL CESSATO GOVERNO

AL COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA IN VENEZIA.

Nel riscontrare immediatamente il gradito foglio di codesto Comando in data odierna N.° 18, il Governo si compiace di dichiarargli che, non solo ha veruna difficoltà che i proprii Impiegati, senza pregiudizio sempre del servizio cui sono rispettivamente addetti, si arrolino nella Guardia cittadina, che già a quest'ora ha prestato sì utili servigii, ma vedrà anzi con piacere, ch'eglino in tal modo cooperar possano al mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete.

Il Governo poi coglie assai di buon grado quest'occasione per ringraziare in suo nome ed a nome di tutto il paese la Guardia stessa, per le sue lodevoli ed efficaci prestazioni, ed interessa codesto zelante e benemerito Comando a manifestare agl'individui tutti, che sono sotto a' suoi ordini, la piena governativa soddisfazione.

Sott. SEBREGONDI.

Sott. Beltrame.

21 Marzo

(dalla Gazzetta)

La città è tranquilla, e la Guardia cittadina continua a rendere i più utili e patriottici servizii. Ella cresce ogni giorno di forza; ottenne dall'Arsenale marittimo 200 fra sciabole e brichetti, da quello di terra 400 fucili, ed occupa i siti più notabili della città, il padiglione della Gran guardia, il Palazzo ducale, la Torre di s. Marco ecc.

21 Marzo

(dalla Gazzetta)

Ai Cittadini preposti alla Guardia civica.

Se nel momento, che la patria più abbisogna di presidio ed aiuto, noi non vi avessimo rivolta la parola, ed offerto il nostro braccio, giustamente il nostro silenzio sarebbesi condannato.

E questa condanna non avremmo voluta a verun conto, imperciocchè sarebbe stato troppo dolore il meritarsela, e troppo dolore in vederci surrogati da altri buoni cittadini nelle nostre antiche funzioni.

Gli Arsenalotti da secoli furono impiegati nelle più difficili emergenze dello stato, furono sempre la Guardia prediletta del Doge, i pompieri del Ducale Palazzo, i remiganti del Bucintoro, dov'era raccolto quanto di più nobile, e sacro aveva la patria.

In ossequio pertanto di sì gloriose memorie, con giocondo animo e religiosa impazienza noi aspettiamo, o preposti degnissimi, di essere ascritti nel ruolo della Guardia civica notturna, che con sì nobile ed edificante zelo tutela gl'interessi, e la quiete dei cittadini.

GLI ARSENALOTTI.

21 Marzo.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI VENEZIA

Cittadini!

La Guardia Civica presta un servizio assiduo e zelante al mantenimento della quiete e dell'ordine, che ha meritato e merita l'encomio del popolo, del Municipio, e delle Autorità che lo hanno replicatamente a voce ed in iscritto attestato con effusione al Comando della Guardia stessa.

CITTADINI! arruolatevi in gran numero a questa brava Guardia, dirigendovi ai Capi di essa nei vostri rispettivi Sestieri onde alleviarne il servizio, e renderlo sempre più efficace.

La quiete e la sicurezza della Città è affidata a Voi mercè questa bella civica istituzione.

Rendetela sempre più brillante ed operosa, e non temete di nulla.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

GLI ASSESSORI

FRANCESCO DONA' — LUIGI MICHIEL — DOMENICO GIUSTINIANI —
GIO. BATT. GIUSTINIAN — DATAICO MEDIN — CARLO MARZARI

Il Segretario A. LICINI.

IL CARDINALE PATRIARCA

Al dilettilissimo Popolo Veneziano, Salute e Benedizione.

Non s'è mai udito, diceva un Santo, che alcuno sia ricorso per ajuto, conforto e patrocinio a Maria, e non ne abbia ottenuto l'implorato favore. E' questa una verità, di cui può far fede specialmente Venezia, che sorse dal seno delle acque sotto gli auspizii di questa gran Vergine, che portò seco fin d'allora una tenera divozione verso di Lei, che in ogni sua calamità trovò in Lei un sicuro presidio, e che in memoria delle grazie riportate Le innalzò di secolo in secolo tanti grandiosi monumenti, che ne parlano ancora, e ne parleranno altamente alla posterità più lontana. A chi dunque, o Dilettilissimi, possiam meglio ricorrere nelle presenti necessità, che a questa antica nostra Protettrice, in cui quanto è pronto il volere, altrettanto è grande il poter di giovareci? Ah sì, a Maria innalziamo i nostri gemiti, in Maria collochiamo le nostre speranze, da Maria attendiamo quelle consolazioni, che indarno potremmo attenderci altrove. Giacchè pertanto siam vicini a celebrare la sua gloriosa Annunziatione, che ci ricorda ad un tempo il mistero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo, e l'origine maravigliosa di questa cara Venezia, *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae*. Hebr. IV. 16. Prostriamoci confidentemente a piè di quel trono sublime, su cui siede incoronata di stelle la Regina del Cielo, lieta di esser collocata sì alto, per poter sospendere i divini flagelli, che abbiám provocati pur troppo tante volte coi nostri peccati. A tale oggetto dimani alle ore 10 antimeridiane trasporteremo col solito rito la sua venerabile Immagine, e faremo che stia esposta ai pubblici omaggi sull'Altare maggiore di S. Marco per quattro giorni continui, compresa la Festa della Santissima Annunziata, perchè tutta la popolazione abbia agio di presentarsele innanzi comodamente, evitando per quanto è possibile, il soverchio affollamento, ch'è sempre nocivo a quello spirito di quiete che deve accompagnare le nostre preghiere. Perchè poi queste preghiere trovino un facile accesso nel cuore amoroso della nostra pietosissima Madre (che

tale si è degnata di divenire a piè della Croce) detestiamo le nostre colpe, proponiamo di espiarle con una sincera penitenza, e con una vita in avvenire illibata e cristiana. Con queste disposizioni mettiamoci confidentemente nelle mani di Maria, e saremo salvi e felici.

Ricevete intanto la pastorale benedizione, che vi compartiamo con paterno e vivissimo affetto.

Venezia dalla Nostra Residenza Patriarcale

* J. CARD. MONICO PATRIARCA

21 Marzo.

Dichiaro io sottoscritto che, a bordo dell'I. R. corvetta austriaca la *Clemenza*, nonchè a bordo degli altri bastimenti nel porto di Venezia, non esistono razzi alla Congrève, e così pure che il distaccamento dei Croati, che si trovava momentaneamente sopra la medesima corvetta, fu questa mattina ritirato per ordine di S. E. il signor Viceammiraglio.

Il Direttore dei movimenti
Sott. TURRA Capitano di corvetta.

21 Marzo (Treviso).

Con queste parole l'ab. Giuseppe dott. Da-Camin inaugurava la nuov'era di civiltà nella cattedrale di Treviso, in occasione del solenne *Tedeum* per sì solenne occasione celebrato il 18 marzo 1848:

« Viva l'*Italia*, viva la patria, viva, viva sempre la italiana nazionalità! Nati con noi, immedesimati con noi, cotesti sentimenti sono nostra natura, nostro sangue, vita nostra essi sono. Sepolti da tanti anni dentro de'nostri cuori, ora a bella vita risorgono, puri come l'aurora del mattino, caldi come l'estivo sole, fecondi come la rugiada, oscillanti come la brezza, impazienti come l'amore. Viva l'*Italia*, viva la patria, viva, viva sempre la italiana nazionalità! Ma, o *Italiani*, o fratelli, o carissimi Trivigiani fratelli, viva gridiamo ancora, e pri-

ma di tutto, la Fede delle nostre menti, la nostra fede, la intemerata fede! vedete in quel bel candido velo che la veste, vedete disegnata la prima innocenza, simboleggiata la purezza dell'immacolato Agnello; vedete da quel bianco rischiarate le menti, allontanata l'ignoranza e l'errore, fecondati gl'ingegni. Viva gridiamo ancora la Speranza de' nostri cuori, la cara, la soave Speranza! vedete in quel verde vivace disegnati l'aprile delle stagioni, la fecondità delle imprese, vedete da quel verde animato l'eroismo, confortato il genio, disprezzato il dolore. Viva gridiamo la Carità delle nostre viscere, la infocata, l'animoso Carità! vedete in quel rosso simboleggiato il prezzo inestimabile della nostra redenzione, espresso l'amore d'un Dio; vedete da quel rosso purificate, consolate, infiammate le anime, vedete da quella fiamma investiti e stretti i cuori di tutti. Sotto il vessillo della Fede, della Speranza, della Carità, v'accoglie la Religione: sotto il vessillo del bianco, del verde, del rosso, v'invita l'*Italia*. Viva adunque l'*Italia*, e il bianco e il verde e il rosso, che l'*Italia* fermano sui cardini irremovibili dell'augustissima Religione de' nostri padri; viva l'*Italia*, e il verde e il bianco e il rosso, che l'*Italia* rendono gelosa custode delle celestiali virtù! Viva l'*Italia* e il rosso e il verde e il bianco, che l'*Italia* uniscono al cielo, agli angeli, a Dio!

Benedetto *Gesù*, io ministro indegno di vostra Religione, l'ultimo de' vostri servi, io in questo giorno, in questo luogo, da questa cattedra di verità, insignito della veste della vostra missione, dinanzi alla vostra adorabile e venerata presenza, io prorompere in tali voci di esultanza? io quasi interprete dei desiderii, dei voti di tutti, parlare per tutti e in tal guisa parlarvi? e siffatti sentimenti e siffatte parole saranno a voi care, o benedetto *Gesù*, saranno accette al trono della Vostra Maestà, da voi esaudite, benedette da voi?

Ah! voi, voi liberi ci avete creati, voi, voi medesimo a libertà ci avete redenti, voi a libertà ci avete destinati. Voi solo permettete la schiavitù allora quando punite. La libertà del pensiero, la libertà dell'affetto, la libertà dell'opera sono pure graziosissimi doni, inestimabili doni del vostro cuore divino. La libertà che non degenera in licenza, la libertà che conosce il freno della legge, la libertà che dà mano all'obbe-

dienza, è sicuramente a voi cara. Non è vostro figlio chi non sente l'animo nato a libertà, chi non espande il suo cuore al caro palpito della libertà: è uno schiavo, un vile, indegno dell'altissima condizione a cui lo avete sublimato, un brutto che ha cancellato dalla fronte quell'eterno raggio, che voi gli stampate amoroso.

Ah! voi, o benedetto *Gesù*, ci avete largamente privilegiati, volendo che le nostre pupille si aprissero a vedere la bella luce di quest'*Italia*, che i nostri petti bevessero la pura aura di questa *Italia*. Ah! voi, voi medesimo avete creata questa *Italia* col sorriso sul labro, perchè sorrisse a tutta la natura, a tutto il mondo; ah! voi, voi medesimo avete piantata la vostra croce in questa *Italia*, perchè fosse dominatrice di tutte le nazioni, signora di tutti i popoli; voi, voi medesimo avete in questa *Italia* fermato un vostro vicario, perchè avete voluto essere particolarmente a noi vicino, stretto con noi! L'amore alla patria è un sentimento naturale: le bestie stesse amano la patria; ma per noi è ancora qualche cosa di più: esso è un sentimento soprannaturale, celeste, divino! In noi l'amor della patria, illuminato dalla ragione, diretto dalla prudenza, favorito dall'*Unione*, è un amore sempre a voi caro, un amore fecondo di magnanime imprese, un amore che la Religione unisce alla società, la terra al cielo, l'uomo con voi.

Deh! pertanto, o benedetto *Gesù*, sta sera che noi tutti, esultanti, umili, supplichevoli, ci prostriamo dinanzi all'altare della vostra carità, accogliete i fervidi ringraziamenti de' nostri cuori; fate che le lagrime che inondano i nostri volti, dal fuoco di carità in leggiera nube cangiate, s'innalzino fino al trono della V. M., e là parlino tutto quanto il cuore commosso non può dirvi in questo momento; fate, o benedetto *Gesù*, che dalle attuali vicende, inudite, inaspettate, innenarrabili vicende, noi tutti possiamo sempre trovare motivo e fondamento di benedizione, di pace, di gloriosa memoria! E noi, noi tutti (io ministro di vostra Religione santissima, da questo seggio di verità lo prometto e lo giuro a nome di tutti), e noi, noi tutti la libertà che ci donaste non fia mai che abusiamo a licenza, e noi tutti la patria, che a nazionale dominio ci sollevaste, non fia mai che deturpiamo a disonore. Nella religione, nel-

l'ordine sociale, nella grandezza dell'animo, nelle virtù, nell'amore, noi domandiamo umilmente la vostra benedizione; giudichiamo questo bene un vostro dono, e tanto basta, perchè ci abbia ad essere sempre venerato, inviolabile e sacro.

Viva l'*Italia*, viva la patria, viva il ristoratore dei regni, il salvatore dei popoli, il beneamato, l'immenso, l'immortale *Pio Nono*!

21 *Marzo* (*Trento*).

I nostri voti sono appagati; un'era costituzionale ed italiana speriamo che si apra anche per questo alpiano paese, e noi non abbiamo perso tempo per assicurarci quanto è possibile il conseguimento a' nostri desiderii. A S. M. fu nel primo giorno mandata la petizione per l'aggregazione al regno lombardo-veneto; ieri partì l'indirizzo, che l'annunzia alle Congregazioni centrali provinciali, pregandole di tener saldo anche per noi. Vi mando una copia dei proclami, ora emessi da questo Municipio, perchè conosciate lo spirito che vi regna. Qui avemmo un movimento, che fortunatamente terminò con due sole vittime, e ciò non per opinioni, ma perchè la feccia dei contadini minacciava d'invadere i pubblici stabilimenti, le casse ec. Stiamo organizzando la guardia nazionale, avendo sciolta la civica, che si era formata nei primi momenti. La coccarda vostra tricolore è accettata da tutto il paese, e rispettata dalle autorità civili e militari. Il contado è tranquillo e spero rimarrà tale. Anche la città ritorna alle sue industrie.

M. THUNN.

21 *Marzo* (*Trento*).

PALAZZO MUNICIPALE DI TRENTO

Cittadini!

La guardia civica, istituita per le esigenze del momento, si è disciolta e cede alla provvisoria guardia nazionale la missione di mantenere l'ordine pubblico e l'interna tranquillità.

Il Municipio ringrazia i cittadini tutti della valente loro cooperazione in questi giorni, e gode di poter pubblicamente attestare la municipale riconoscenza a quanti, col consiglio, coi fatti, contribuirono al miglior andamento della pubblica cosa.

Le guardie nazionali, ordinate sulle universali prescrizioni, solo in parte vennero chiamate all'effettivo servizio per le difficoltà dell'armamento, ed al più presto sarà provveduto anche all'organizzazione della riserva.

Mantenete l'ordine, l'obbedienza e la disciplina.

Appreziate degnamente una sì grande istituzione, e sov-
vengavi che in questa sono riposti i futuri nostri destini.

DE PANIZZA Podestà.

I Consiglieri, *conte Sizzo — Antonioli — Rungg —
conte Consolati — conte Mancini — Larcher —
conte Thunn — Tammanini.*

Conte Festi, *segretario.*

21 Marzo.

INNO POPOLARE

O fratelli per lingua diversi,
Ma di mente concordi e d'affetto,
In un canto d'amore si versi.
L'esultanza improvvisa de' cor.
D'un Pastor, d'un Monarca diletto
In quel canto s'intreccin le lodi.
Pace ai vinti — e sull'urne de' prodi
Spargiam tutti una lacrima, un fior.
Cittadini, brandite le spade,
La coccarda sul petto vi posi:
Ma di sangue le orrende rugiate
Non chiamate sui patrii sentier:
Sol di pace, di giorni festosi
Sia tutela quel ferro innocente —
E tu omai dalla libera mente
Ti sprigiona, o maturo pensier!

Sotto il santo vessillo di Cristo,
 Spunta l'alba d'un secol migliore :
 Ecco tutta al sublime conquisto
 Move Europa per mille città . . .
 Su, fratelli, un sol voto, un sol core ;
 E del mar questa giovine sposa,
 Ch'esser seppe sperante, operosa,
 Esser libera, e grande saprà!

GAZZOLETTI.

22 *Marzo*(*dalla Gazzetta*)

Gli avvenimenti si succedono con tanta rapidità che, nello sbalordimento prodotto da essi, il lettore non se ne aspetterà certo da noi un' esatta e compiuta relazione. A ciò ci vorrebbe l'opera della mente, ed ora è il cuore, il solo cuor che trabocca.

Noi siamo liberi, non apparteniamo ad altri che a noi, abbiamo veramente una patria, possiamo dire la sacra parola: siamo Italiani. Il mondo, che non molto addietro chiamava Venezia caduta, che da poco incominciava a chiamarla risorta, or può dirla redenta; ed ella si redense da sè, senz'altro aiuto che quello del suo coraggio, della sua fede in sè stessa. Oggi ancora, a 4 ore e $1/2$, ella pendeva incerta sul suo destino, stava in affanno per esso; e, non più che mezz'ora dopo, ella correva le vie, raggianti di gioia più che non raggiasser le faci, che a tutte le finestre la illuminavano, mandando fuor dal petto quel grido, che da cinquant'anni più non sonava, o sonava solo nella commossa memoria: *Viva! Viva S. Marco!* E a questo grido ell'accoppiava l'altro, che udì per troppo lungo tempo profferire, senza potervi far eco, dalla maggior parte d'Italia, e che pur alzava come poteva, scrivendolo per le muraglie, come l'aveva scritto nel cuore: *Viva Pio Nono! Viva la patria! Viva l'Italia! Vivano gl'Italiani!* così quelli che ci precorsero, come quelli che ci seguiranno nella via della libertà; poichè tutti, è ormai certo, vi ci seguiranno, e l'unione, l'indipendenza italiana, saranno in breve un fatto compiuto.

E queste grida uscirono spontanee dalla bocca del popolo nostro, nessuno gliel'ha suggerite, se non quell'impulso dell'animo, che tiene luogo d'ingegno, d'accorgimento, di tutto, e gli fece quasi per intuizione comprendere come il primo uso, che far dovesse della libertà, fosse quello di unire in un omaggio, in un voto comune la città, la patria, i fratelli e quel vero messo da Dio, che venne e fu accolto da tutti, che primo annunziò la buona novella, e, come tutore della religione dell'anima esser volle fondatore fra noi della religione dell'intelletto, che sarà universale pur essa!

Sì, siamo liberi, e il diciamo con lacrime d'entusiasmo, noi soprattutto, che de' ceppi antichi sentivamo più dolorosa la stretta, perchè li portavamo al cospetto di tutti, e taluni rifiutavano di vederli o non sapevano tenercene conto!

Siamo liberi, e non appena s'intese la vivificante parola, non appena le Guardie nazionali, vittoriose, le quali ritornavano dal conquistato Arsenale, ne diffusero giubilando per le contrade la nuova, un fremito di esultanza corse per le vene di tutti, e la città non fu più se non un lungo eco di amore. Nella piena, che da' cuori si riversava, tutti divenivamo fratelli; scambiarono saluti e congratulazioni, come amici antichi, gli sconosciuti; si strignevano a' cittadini i soldati, a cui la violenta divisa non aveva potuto spegner nel cuore l'amor della patria comune, e che, armati ad opprimerla, s'affratellarono a ricuperarle la libertà. E quale Italiano avrebbe rivolto la spada contro il fratello Italiano, nell'istante che il fratello metteva a ripentaglio la vita a rivendicare il più santo, il maggior dei diritti?

E chi potrebbe descrivere lo spettacolo che presentava stassera la Piazza, inondata da un mare di gente, di tutte le condizioni e le età, unite in un solo pensiero: quello di festeggiare con la propria esultanza la liberazione della patria? Chi l'effetto meraviglioso, potente, che in que' petti infiammati eccitava il suono di due tamburi, che andavano in giro, e avevano trovato ancora una volta quella gloriosa cadenza, che condusse già a tante vittorie le truppe italiane!

E in mezzo a tanto tripudio, il popolo, il nostro buon popolo, serbò sì esemplare moderazione e contegno, che non s'ebbe a deplorare il più piccolo disordine.

Evento più grande, insperato, non registrò forse mai nei suoi annali la storia. Senza sangue, in mezzo a più gelosi rigori, a tiranna prepotenza di schiere, si conquistò una città, meraviglia del mondo, si liberarono gli oppressi dal giogo: l'ingegno vinse, si stese a pie' la potenza; il coraggio dominò la forza; la parola spezzò alle baionette la punta. *Viva la Repubblica! Viva l'Italia!* L' un nome non sia omai dall'altro diviso: *Viva l'italica Confederazione, e per sempre!*

22 Marzo

SOPRA ALCUNI ULTIMI FATTI DI VENEZIA.

Il tempo ha accelerato il suo corso: gli avvenimenti, tali da far epoca nella storia, che prima contavansi a secoli, ora si numerano a mesi, anzi a giorni. La elezione del sommo Pontefice, uomo che, in diversa condizione, non può meglio paragonarsi che al gigantesco colosso di recente caduto, e che tanto validamente invocò la benedizione di Dio sull'Italia; l'eccitamento prodotto dalle eroiche azioni della Sicilia, e la mutata faccia di quasi la intera nostra penisola, sembravano tali fatti, che difficilmente altri ne potessero sorgere da stoglierne l'attenzione. Se non che, sorda sorda muggiva la minaccia d'una burrasca in altra grande nazione, dove l'ostinata mente di un re e dei ministri, lottando contro la volontà aperta del popolo, presagire faceva una crisi vicina: maggiore però di ogni aspettazione fu questa e il grido della *Repubblica* sonò inaspettato a Parigi: tanta la forza fu di quel grido che se ne commosse intera l'Europa, e quel bisogno del progresso, che da tutti gli animi era sentito, proruppe, ove con dignitose e franche domande, ove minaccioso e fremente, e l'Allemagna tutta risonò di quell'eco.

In mezzo a tanti eventi, i nostri desiderii viepiù ravvivavansi, fervevano le nostre speranze, e manifestazioni chiarissime n'erano le espressioni. La distanza, che ci disgiugneva però dal Sommo Imperante, forse faceva che incerte o travisate ne giugnessero a lui le notizie: se non che venutisi a manifestazioni non dubbie nella capitale medesima, e penetrato

quale fosse veramente lo spirito pubblico, ruppe tosto i vincoli della stampa per meglio conoscerlo, armò i cittadini per sostenerlo, promise una Costituzione per appagarlo. Plausi e viva sinceri risposero al diffondersi di nuove sì liete; e Venezia, appena n'ebbe barlume, si scosse come un sol uomo alla esultanza. Torna onorevole ad essa che il primo atto, con cui ne die' prova, fu di riconoscenza a quelli che con generose parole, quando era pericolo il farlo, avevano invocato quelle riforme, che ora vediamo concedute.

Narrò già la Gazzetta la chiesta liberazione del Tommaseo e del Manin; narrò il consentimento di S. E. il Conte Governatore, il quale, quantunque oltremodo sollecito, poco mancò non fosse prevenuto dalla impazienza del popolo, sicchè al Manin appena fu dato agio a vestirsi, sicchè aveva un piè calzato e un no, ed è a elogio di esso a notare, com'egli, anche in tanto frangente, allora solo consentisse d'uscire, quando dal presidente del tribunale, che doveva giudicarlo, assicurato gli venne esservi un ordine legale che il liberava; e come con tutta moderazione e sorridente rispondesse, nel suo trionfo, a quel popolo, che certo ad un suo cenno dato avrebbe la vita. Se non che maggiore ancora trionfo al Manin fu la parte che gli prese da poi, e a prendere continua tuttora, con attività di corpo e di mente instancabile, e direi quasi incredibile, nel ristabilimento della tranquillità e nell'ordinamento delle pubbliche cose. Piacesse al cielo che dato sempre si fosse alle di lui parole ascolto più pronto: non sarebbe stata contaminata da una pagina di sangue la storia delle nostre allegrezze.

L'esempio dei due Caffè nella Piazza, che si decorarono dei nomi di *Tommaseo* e di *Manin*, venne da altri seguito, e vi ebbero quelli dell'*Imperatore Ferdinando I. Re costituzionale* — il *Caffè costituzionale* — alla *Rigenerazione italiana* — alla *Unione italiana* — al *Genio italiano* — alla *Venezia risorta*. Ciò che fu veramente ammirabile, e che dee ogni di più farci benedire la sorte di essere figli a Venezia, fu il contegno del popolo, il quale mostrò accoppiare due doti, che vanno troppo spesso disgiunte, la docilità ed il coraggio; mostrossi degno degli eventi attuali e di quelli che forse

ci aspettano. Ora chi gira le vie della città, non crederrebbe che così di recente un sì grande mutamento qui fosse avvenuto, ed è cosa piuttosto unica che singolare il non aversi a dolere neppur di un disordine, in mezzo al movimento ed all'agitazione, che inseparabili sono da simili circostanze. Saputasi appena la istituzione di una civica guardia, senza invito alcuno, spontanei, accorrevano i cittadini ad iscriversi, ansiosi richiedendo l'un l'altro ove per ciò si avesse a dirigersi, e con nobile contegno percorrevano le vie fra i viva cordiali de' loro concittadini, e de' militari eziandio, i quali tutti, e specialmente gl'italiani, mostrarono che l'amore di patria trova sempre simpatia e rispetto nei nobili cuori. Ora questa guardia assunse malleveria della pubblica quiete, e sola a piccoli corpi gira nelle vie, e vigila in molti posti importanti, con bianca fascia e tricolorata coccarda.

Fra' molti fatti, che onorano questa popolazione, alcuni di quelli, onde avemmo notizia, ci paiono meritevoli di essere conosciuti e ricordati. La prontezza di spirito, per cui sempre si distinsero i Veneziani, die' prova di sè nel dì 17: recandosi molta folla di popolo, con musica militare di Marina nel mezzo, lungo la Riva degli Schiavoni, trovossi impedito il passo al ponte che dicesi *della Pietà* da alcuni militari, i quali temevano forse quella mossa tornasse nociva alla pubblica quiete: in un subito impadronitisi di alcune grosse barche, e poste di traverso nel canale, strappate alcune tavole dalle vicine baracche o *Casotti*, la folla improvvisava un ponte e lo passava sotto l'occhio dei militari, che, fedeli alla loro consegna, dall'alto dell'altro ponte la stavano guardando. Di generosità di animo e tutto insieme di coraggio fecero bella mostra alcuni cittadini, i quali, disarmato prima un militare, erano stati poscia assaliti da un altro, che voleva farsi vendicatore: atterrato da un vaso da fiori, gettatogli da una finestra nel primo inasprimento dell'ira, venne non gravemente ferito, preso e lanciato in canale: un nobile sentimento di pietà succedette però tosto pel vinto, e quegli stessi, che n'erano stati minacciati, lanciaronsi nell'acqua, il trassero salvo alla riva, e lo condussero al medico, facendogli così salva la vita. Una

ricca spada trovata da alcuni del popolo di assai umile stato di fortuna (*), venne recata da questi al corpo della civica guardia, comandato dal sig. dott. Bartolommeo Benvenuti: alla graditissima offerta risposesi con gratitudine, e tutti quelli, che si trovavano presenti, volevano tassarsi per compensarne il non leggiero valore; ma con la più dignitosa fermezza rifiutarono i popolani di ricevere la minima somma: disinteresse veramente cittadino!

Faustissimi auspicii son questi ai nostri futuri destini, e piena è in noi la fiducia che non mentiscan col fatto, se ricorderemo sempre che nella concordia e nella unione è la forza; che in questo tempo, più che mai, dee porsi in supremo loco, e come mira primiera d'ogni nostra azione e pensiero, il bene dell'Italia, patria nostra comune.

GIOVANNI MINOTTO.

22 *Marzo.*

Annunziando nobili e generosi fatti, vedevamo in essi fausti auspicii ai nostri futuri destini; chi avrebbe potuto mai credere che questi si sarebbero verificati il dì appresso! A chi però udrà narrare gli avvenimenti di questo giorno, parerà impossibile che sieno bastate le ore a compirli, e come ei segna nuova era a Venezia, così oggetto di sorpresa sarà nella storia. Studiandosi di frenare la gioia, che primi spinge alla penna i più importanti, cercheremo farne pacata e con ordine la narrazione, confortandoci che all'interesse di essa poco influisce che ne sia lo stile eloquente o dimesso.

Quella pubblica quiete, che sì mirabilmente erasi stabilita, continuava; n'era tosto rianimato il minuto commercio dei fondaci, nè a turbarla valevano fallaci paure sparse da genti contrarie al nuovo ordine delle cose, nè le aspettazioni deluse, che in tutto altro paese sarebbero state cause di non lievi trambusti. Si leggeva su tutti i volti la gioia: tuttavia non era questa pienissima; gli animi nostri, dopo sì lunga oppressione,

(*) Eccone i nomi: Antonio Rossetti — Francesco Polo — Giovanni Zoccolini — Giovanni Fabris.

aspiravano a più che una promessa di futura Costituzione, e ricordavano titubanti quante volte con irrisorie speranze ci avesse l'Austria delusi: nella civica guardia pienamente fidavasi, ma sussisteva un timore di qualche altra scena di sangue fino a che rimanevano in Venezia truppe straniere, onde esageravasi il numero, malignavansi le intenzioni; era nube leggera, che velava quel sole di libertà tanto augurato; era un'afa, che pesava sugli animi. E già impazienti taluni, d'uscire da incertezza cotanta, volevano fosse pure al costo d'alcune vite, ed a stento era dato frenarli a chi ben sapeva quali menti svegliate ed alerti stessero alla vedetta, pronte ad afferrare quel momento che più loro paresse opportuno ad infrangere i nostri ceppi col minor sacrificio possibile. La fine sciagurata del colonnello Marinovich porgerne doveva occasione.

Fino dalle 4 pomeridiane del dì 21, aveavi già ammutinamento degli operai, contro di esso irritati dal non mai piegarsi a compassione il di lui animo, e dichiarato avevano volerne la vita. Conosciuto il pericolo ed affidatosi alle civiche guardie, queste a fatica sgombrar fecero il ponte sotto cui la barca aveva a passare, e lo salvarono dal furore del popolo tumultuante, facendogli ala lungo la riva; ammonendolo però che più non avesse a mostrarsi. Crebbe il fermento oltremodo la notte, per la voce che di razzi alla Congrève armate avesse alcune navi e piroghe per incendiare la città; e a fatica le civiche guardie poterono tranquillare i tumultuanti, con l'assicurazione che abbandonato aveva l'Arsenale per non più mettervi il piede. Volle però la di lui mala fortuna che facesse altrimenti, malgrado anche prudente consiglio in contrario ricevuto il mattino da S. E. il viceammiraglio de Martini. Appena alcuni uffiziali lo videro colà, cercarono di sottrarlo facendolo uscire in barca per la Porta Nuova, ma trovandola chiusa con un rastrello e con una spranga, e dovendosi cercare la chiave, si sparse nell'indugio notizia della fuga che si meditava, e gli operai accorsero in frotta, sicchè a stento potè ricoverarsi nella torretta ed assicurarne le porte. Invano gli altri uffiziali, con parole di conciliazione, si volsero agli operai ond'erano amati; invano, superato dalla pietà ogni riguardo, l'uno di essi piegò perfino il ginocchio, invocando salva

all'infelice la vita: abbattutasi a colpi di ascia la porta, inseguirono il Marinovich, che nella parte più alta si era ricoverato; lo presero pei piedi, e atterratolo lo ferirono con grosse aste lunghe, appuntite e con denti a ritroso agli spigoli, scelte a farne strazio maggiore: poi di scaglione in iscaglione lo strascinarono al basso, dove giunto spirò. Scena veramente di orrore e che mostra quanto fosse grande l'accanimento che li animava!

All'avvenire di tal fatto, il capo della civica guardia al *ponte del Dose* spedì tosto all'Arsenale alcuni de' suoi per ristabilirvi la quiete, ed altri ne inviò alla corvetta la *Clemenza* e sul piccolo piroscalo.

La notizia della tragica morte si diffuse intanto nella città, e se da taluni venne deplorata, fu per altri non perduta lezione. Seppe appena la cosa il Manin, che solo era col figlio per via, diresse tosto all'Arsenale i suoi passi ed aggregati quei della civica guardia che incontrava per via, al numero di soli otto o nove, entrato nell'Arsenale chiese imperiosamente a S. E. de Martini la chiave delle sala delle armi; e avendo quegli mostrato qualche renitenza, lo pose in istato di arresto, fece suonare la campana che chiamava gli operai al lavoro e dichiarò che, se tra cinque minuti non aveva la chiave, atterrebbe la porta; era questa già per crollare sotto i colpi, quando la chiave fu consegnata. Venute frattanto altre guardie civiche in copia, consegnò a queste la custodia dei punti più importanti dell'Arsenale ed incaricò provvisoriamente del comando di esso il colonnello Graziani; il quale, commosso quanto mai, pure combattuto fra l'amore cittadino e la santità del giuramento, accettare non volle se prima S. E. il viceammiraglio del Martini, dietro ripetuta istanza del Manin e avuto riguardo a caso di forza maggiore, non lo sciolse, insieme cogli altri uffiziali dall'obbligo di fedeltà. Frattanto nella piazza dinanzi all'Arsenale un maggiore del Wimpffen, volendo restare ancora fedele al dato giuramento, negò di obbedire alla insegna tricolorata; al che i soldati appuntarono contro di esso le armi, e lo si condusse in arresto. Appena però vide come gli altri uffiziali avessero pure ceduto e potesse quindi farlo senza che disonore gli venisse, impostasi la nazionale coccarda, unì il suo

agli altri viva all'Italia e tornò al comando del corpo affidatogli. Frattanto, uno dei posti più importanti a difendersi era la porta detta *della Campagna* dell'Arsenale di terra, essendochè aveanvi in questo ultimo parecchie truppe croate e dell'artiglieria di terra con alcuni cannoni, molti fucili e munizioni. Augusto Stadler, uno dei capi della civica guardia, il quale ricevuto ne avea la consegna, recossi prima con altra guardia a parlamentare con que' soldati, i quali lo assicurarono essere lor ferma intenzione di non far fuoco sul popolo, ove questo prima nol facesse contro di loro o dove non vi fossero costretti dal superiore comando: malgrado ciò, volle il capo suddetto assicurare il passo con barricate di grosse spranghe di ferro ed altro; oppose di facciata sei cannoni carichi a mitraglia, e due altri, che erano prima di guardia alla torretta, appostò contro un altro punto dell'Arsenale, e si pose pronto ad ogni evenienza con alcuni della guardia civica e con mezza compagnia del Wimpffen, restandovi fino a che lo richiedesse il bisogno.

Se non che, mentre le guardie civiche, con operosità e coraggio mirabili, si prestavano al comun bene tanto utilmente, meditavasi una trama contra di esso. Il maggiore Bodai, che con un corpo di soldati della Marina trovavasi nella via Eugenia, mostratosi indifferente all'avvicinarsi di essa, attese che fosse a portata di fucile ed allora ordinò fuoco. Fu questa la ultima parola di tedesco comando che si udì fra noi; imperocchè i soldati protestarono tacitamente volgendo a terra la bocca delle armi loro, ed altro dei loro ufficiali indignato lo ferì con la spada. A quell'atto i soldati, gettate le antiche insegne (pomponi), pronti sostituironvi la tricolorata coccarda, affrattellandosi coi cittadini palesemente; esempio che venne tosto seguito dai granatieri e dai soldati del Wimpffen e perfino dalle guardie di polizia e di finanza. Fu spettacolo di commozione il vederli unirsi volontarii alle civiche guardie, e correre appaiati con esse le vie, in mezzo alle grida festose della plaudente moltitudine che loro faceva seguito ed ala.

Intanto che queste cose accadevano, una deputazione del Municipio, cui altri cittadini eransi aggregati, recavasi al palazzo di S. E. il conte Palffy, governatore, il quale stava in

seduta co' suoi consiglieri e dove si trovava eziandio S. E. il conte Zichy, comandante della città e fortezza. Con risolute e stringenti parole, specialmente i signori avvocati Avesani e Mengaldo, ed il deputato centrale sig. Fabris, dichiaravano essere volontà assoluta della città che questa venisse ceduta liberamente e sgombrata affatto dalle truppe tedesche, lasciando ostaggi del contegno di queste fino alla loro partenza; e dopo ciò si divenne a quella capitolazione, che si leggerà più sotto e che assicura a Venezia la indipendenza, la libertà. Veniva frattanto alla piazza il Manin e giunto nel mezzo, con poche, ma calde e forti parole annunziava nostro essere di già l'Arsenale, questo ultimo asilo della potenza dei nostri oppressori: ricordando, ei quanta grandezza si legasse con queste reminiscenze, proponeva *Viva alla Repubblica ed a S. Marco*, nel che tutti concordi si unirono; e notando essere Venezia solo una delle repubbliche, dal cui complesso la unità italiana dee sorgere, alzò l'altro grido di *Viva l'Italia*, che fu ripetuto col più vivo entusiasmo; finalmente concluse come le parole *ordine e moderazione* dovessero essere la nostra insegna.

Poco appresso, dal guberniale palazzo annunziavasi al popolo la cessione della città, fatta dalle loro eccellenze il Governatore ed il Comandante della città e fortezza, ed è più facile immaginarsi che dire quanto grande fosse la universale allegrezza, e quale ebbrezza invadesse gli animi tutti. Ma il popolo veneto, con esempio che non dubitiamo di chiamar unico, comandar seppe al proprio entusiasmo così, da non trasandare quel limite che per l'ordine e la quiete si richiedeva. Più tardi alcuni della civica guardia, avendo a capo Jean, recarono omaggio al Manin di una tricolore bandiera, e all'udirne come fosse protrato di forze per le durate fatiche e riconoscendo quanto al bene di Venezia importasse la salute di lui, rinunziarono alla soddisfazione di riporla nelle sue mani; e toccò a noi, che provvisoriamente facevamo l'ufficio di capi al di lui posto, riceverla, e ci gloriamo di averla baciata e sollevata, esclamando *Viva all'Italia, alla Repubblica ed al Manin*, udendo fervorosamente ripetersi quelle nostre parole da tutti gli astanti.

Ed ecco, la Dio mercè, che noi pure possiamo noverarsi

fra' popoli indipendenti e confermarci nella tanta speranza di veder libera da capo a capo l'Italia; la quale confederata non tarderà certo a riprendere quel posto luminoso fra le nazioni cui ha tanti diritti, ed alle passate aggiugnerà nuove glorie. Ma in mezzo alle gioie presenti non si dimentichino affatto i passati dolori; onoriamo quelli, dei quali il successo ha coronato gli sforzi; ma non meno onoriamo coloro, che il fallire dei loro voti pagarono col martirio, e con noi gridino adunque i Veneziani riconoscenti:

Viva Moro! Vivano i fratelli Bandiera!

GIOVANNI MINOTTO.

22 Marzo.

*Particolari sugli avvenimenti del 22 marzo
nell' Arsenal di Venezia (*).*

Al compiersi della tragica fine del colonnello Marinovich, entrava nell'Arsenale una compagnia della Guardia civica del capo Fabris, ad acquietare il tumulto ed isgombrarlo dagli operai; e due compagnie di 32 uomini; l'una del corpo Benvenuti, l'altra di quello Manin, in ordine di quadrato si schieravano sull'estremo piazzale. Il Manin (che stava intanto dubbioso ed affannato per sinistre voci udite di minacciose misure) n'ebbe appena contezza, che cominciò a sperare volgessero a bene le cose. Alla moglie che affannoso il vedeva allestirsi a partire,

(*) Obbligato al servizio il 22 marzo nel corpo di guardia dell'Ascensione e nel guberniale palazzo dalle 7 e 1/2 della mattina alle 4 e 1/2 pomeridiane, solo per altrui relazione potei riferire i gloriosi fatti di quella giornata, nell'articolo che feci la mattina del 25, unicamente per secondare il desiderio del compilatore di questa Gazzetta. Ricorsi a fonti quanto più sicure potei, sperava che la brevità del tempo concessomi valesse a scusare i difetti inevitabili della narrazione, ed era persuaso che molto importasse non differire di un giorno la diffusione di notizie a' molti miei concittadini tanto onorevoli. Notatasi inesatta la storia degli avvenimenti dell'Arsenale, mi affretto a rettificarla dietro notizie posteriormente ricevute da tre o quattro, che testimonii attivi ne furono. Protesto ad ogni modo che nessuno è più di me riconoscente a tutti quelli che col loro ingegno, col loro coraggio, con l'opera loro, comunque concorsero alla liberazione di questa mia amatissima patria, che fu difetto di notizie, ma non del cuore, se involontario mi tacqui della valida loro cooperazione.

e che, simulando la interna commozione, dicevagli: *tu vai forse a lasciare la vita*, rispose un freddo e risoluto: *può darsi*, e chiamato a sè il figlio, unitosi ad alcuni de' suoi ed aggregandosi quelli in cui si abbatteva lungo la strada, formossi una scorta di circa 40 uomini, che alla Bragora divise in tre compagnie, le quali tutte, seguendosi separate ed a poca distanza, avvicinaronsi all'Arsenale, ove trovarono le altre, con le quali si unirono a formare un quadrato. Entrato poscia col comandante di artiglieria Antonio Paulucci, in breve ne uscì e fece avanzare una compagnia, che aveva a capo il dottor Bortolotti e che prese posto di facciata alla porta; indi entrò un'altra compagnia, condotta dal Forlani, poi seguirono le tre squadre del corpo Manin, guidate dal capo Francesco Valenti di Udine. Dispostesi queste in quadrato nel campo interno dell'Arsenale, presero in mezzo tutta l'ufficialità stabile, ivi presente, della Marina. Entrato di lì a non molto il vice-ammiraglio, passarono nell'ufficio del Comando del porto militare di esso Arsenale, S. E. Martini, e alcuni uffiziali stabili, Manin e varii graduati della civica Guardia; e si fermarono colà in trattative per circa un'ora. All'uscire, il Manin disse alla civica Guardia che nessuno si avesse a muovere prima del suo ritorno, e con uno o due capi di essa e con un uffiziale del genio, fece un giro di riconoscimento per l'Arsenale. In questo frattempo, il generale capo dello stato maggiore, Giuriati, chiese, in nome del vice-ammiraglio De Martini, che fosse questi lasciato uscire per abboccarsi con S. E. Zichy, promettendo tenersi sotto la sorveglianza del Giuriati medesimo e parlare solamente italiano. A ciò si oppose con fermezza negativamente la Guardia, dichiarando che avesse a rimanere prigioniero; del che il Giuriati gli chiese e n'ebbe la spada. Ad alcuni capi ed uffiziali, che stavano parlando fra loro, venne dal capo Valenti intimato il silenzio; e continuandosi, disse desiderare non gli occorresse di ripetere quell'ordine, essere essi generosi Italiani e quello il momento di darsi per tali a conoscere. Ritornato dal giro dell'Arsenale, il Manin chiese si avesse a sonare la campana che chiama le maestranze, per dividere queste in pattuglie, traendo dalla Sala delle armi quanto al loro allestimento occorreva; ed esitando il De Martini e adducendo l'ora troppo avanzata, disse

il Manin: *lo comando*; e venne obbedito. Accorsi allora parecchi operai, e dicendo non trovarsi la chiave richiesta, intimò che fra cinque minuti consegnata gli fosse o che altrimenti quel popolo, che aveva saputo infrangere i rastrelli di sua prigione, non si sarebbe ristato dall'atterrar quella porta. Frattanto, impazienti, alcuni rompevano altra porta di un luogo ov'erano lunghe scale a mano con rotelle, ed avvicinatele ai muri, si apparecchiavano a sforzare le finestre. Fattasi bigoncia d'una di queste scale, il Manin arringò i civici pregandoli stessero cheti, e dichiarò avere ceduto il comando dell'Arsenale al colonnello Graziani, che, dietro consenso del vice-ammiraglio, lo assunse e fu salutato con Viva di fiducia e di gioia. Uscito quindi il Manin dall'Arsenale, annunziò a quelli che stavan di fuori come fosse venuto pienamente in nostro possesso, e può credersi quanto si esultasse a tal nuova. Tanto ne' militari del Wimpffen come in quelli della Marina, all'udirlo una fu l'intenzione; quella di gettare lungi da sè il giallo-nero pompone; sicchè il canale ne fu in breve coperto, quasi dovesser le acque di Venezia essere prime a lavare l'onta, che quei colori fecero per tanto tempo all'Italia. Apertesì le porte della Sala d'armi, se ne provvidero le maestranze e que' cittadini della Guardia che ne difettavano, distribuendosi loro sciabole, fucili e pistole. Tratto venne frattanto nell'Arsenale prigione un colonnello del Wimpffen, dopo ostinata resistenza, e condotto nell'ufficio; un capo della Guardia uscì a chiedere se vivo o morto lo si volesse: e degna dei Veneziani, unanime, fu la generosa risposta: *sia vivo*. Un maggiore del Wimpffen venne pure arrestato, e all'esempio degli altri cedette, ornandosi dell'insegna italiana; e fu reso così all'amore de' suoi soldati, che lieti entrarono allora, pronti a darci aiuto occorrendo. Due uffiziali croati, due di altre truppe di linea, ed uno del genio, disarmati dai nostri, alzarono il grido di *pace*, e la pace piena venne loro concessa. Bentosto una voce esultante annunziò l'infanteria marina, cui si apersero tosto le porte e che entrò co' suoi uffiziali alla testa, gridando: *Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva S. Marco!* e fu poscia seguita dal corpo dell'artiglieria marittima, quindi da quello dei marinai, risonando sempre le stesse grida, prendendo la tricolore coccarda, e mo-

strando non esservi oppressione, per lunga e pesante che sia, la quale valga a spegnere il patrio amore negli animi onesti. Se non che, nocque il riflesso che, mentre tante forze erano colà concentrate, poteva il resto della città stare in pericolo. Il Tommaseo, con ispirato discorso, animò quindi i cittadini al compimento di loro impresa, alla unione; ed a tamburo battente, appaiandosi una guardia civica ad un militare, si uscì ordinatamente, divisi in più compagnie, rimanendo varie pattuglie a girar l'Arsenale, ed armandosi quattro piroghe, montate da militari d'infanteria e di artiglieria marittima, da marinai, e da alcuni delle civiche guardie. È cosa veramente singolare annotarsi che moltissimi delle civiche guardie, ed altresì i militari, avevano le armi scariche, sicchè può dirsi essersi reso dinanzi a vuoti fucili il tanto rinomato Arsenale di Venezia; ma è duopo confessare, più che le armi, avere contribuito lo spirito generale di tutta la nostra popolazione, la giustizia e la santità della causa, cui nessuno poteva opporsi senza rimorso, l'ingegno di chi seppe approfittare di questi vantaggi, la risolutezza ed il coraggio finalmente, i quali avrebbero supplito alla scarsezza dell'armamento, se ne fosse venuto il bisogno.

GIOVANNI MINOTTO.

22 *Marzo*.

La Guardia cittadina, che si gloria di sostenere con onore la mansione a cui è chiamata da' proprii Concittadini, desidera che sia rettificato, per semplice omaggio al vero, l'abbaglio preso dal cittadino Giovanni Minotto nella sua relazione della resa dell'Arsenale fatta al corpo civico dal vice-ammiraglio Martini ed inserita nella Gazzetta.

Lontano il Minotto dai luoghi ed assai male informato, asseriva siasi diretto il primo nostro concittadino della Repubblica, presidente Manin, all'Arsenale *col figlio e con altri soli otto o nove civici incontrati per via*, ed ivi operasse quanto realmente è avvenuto.

Tale fallace asserzione toglie quella parte di merito, che pure è dovuta a molte altre guardie, che tanto innanzi si mi-

sero per la patria, quali credono sia diritto e sia decoro del corpo che, emendato l'errore, si conosca dai Cittadini e dagli Italiani, che circa trecento erano gl'individui che al grande importantissimo avvenimento, che decise della nostra politica libertà, hanno animosamente cooperato.

22 *Marzo.*

Nella relazione de' meravigliosi avvenimenti succeduti a Venezia dal 17 del corrente, fu dimenticato un episodio, un fatto, che merita d'essere avvertito. Fu ricordata la deputazione che si condusse dal governatore a chiedere l'armamento dei cittadini, se ne riportarono i nomi, e fra loro si lasciò a parte quello del benemerito cittadino G. B. Morosini, ch'oltre avere perorato quant'altri la causa della patria, erasi offerto d'accompagnare, a tutte sue spese, il deputato centrale Pietro Fabris, che con la medesima domanda si recava dal vicerè. Questa deputazione dei cittadini Fabris e Morosini è in effetto partita, ad onta della dissuasione del conte Palfy, il quale temeva non tale incarico riuscisse sgradito all'arciduca; ed ella era risoluta di recarsi fino a Milano, quando per buona sorte incontrò l'arciduca a Verona, ed ottenne da lui l'autorizzazione di armare la Guardia civica. È bensì vero che, senza bisogno di tale autorizzazione, questa erasi già formata; ma tale circostanza, non preveduta, non deve però diminuire il merito di coloro che si proffersero spontanei pel bene del loro paese.

22 *detto.*

AL COMANDO SUPERIORE

DELLA GUARDIA CIVICA IN VENEZIA.

Riferisce il capo Francesco Tomaso Zerman che nel giorno 22 corrente fu il primo colla sua pattuglia volante, composta di 14 uomini, a correre verso l'Arsenale, entrandovi il primo, e fu destinato da Manin a sorvegliare i Croati all'Isolotto, in vicinanza al rastrello che mette all'Arsenale di terra.

Giunto esso capo all'appostamento, credettero i Croati che fosse stato disposto un assalto contro la loro Caserma, e quindi si erano mossi, pronti alla difesa. Lo stesso, conoscitore della lingua croata, parlò loro in quella lingua con franchezza, esprimendosi che era venuto da essi per affratellarsi e non far violenze. Frattanto il suddetto Zerman non lasciava scorrer tempo per rimanere sempre alla difesa, e faceva quindi caricare i cannoni ed avanzare le due piroghe pure con cannoni, e arricchì a palla di mitraglia.

Durante tali cose, giunse un rafforzamento di diverse armi, accompagnate dal capitano d'infanteria marina, Emilio Fecundo, dal tenente Herzel del reggimento baron Wimpffen, e dagli alfieri di marina Haffner e Pola, e dai bassi ufficiali, sergente Bilanovich, Mesler, capitano Granzial, Giperco, Pasanich, Turri e Devara.

Il Zerman suddetto disse in allora ai Croati, che tale armamento serviva a presidiarli dall'invasione del popolo, e cercava frattanto di trattenere più che poteva nascosti i suoi fratelli Italiani, onde non avessero a sempre più sospettare i Croati.

In tale frattempo venne a parlare allo Zerman un ufficiale croato, dicendogli che fuori della Caserma v'era il popolo per assediarli; locchè però non era vero. Il Zerman, approfittando però di tal diceria, rispose all'ufficiale che sarebbe meglio che consegnasse le armi nelle mani dei fratelli italiani, coll'assicurazione di restituirle alla loro partenza, e che sarebbe stato sul momento tranquillizzato il popolo, ed essi garantiti da ogni oltraggio.

Venne a parlamentare col Zerman il barone Gussich Massimiliano, capitano dei Croati, ed il tenente Michiele Iovenovich, e fu combinato che i Croati avessero a deporre le armi.

Il Zerman saltò allora il rastrello, e si unì alle ore 10 pomeridiane circa ai Croati in rango nella caserma, e li persuase al fine, dopo ostinata resistenza, di farsi consegnare le armi.

Fu accordato che dieci militari croati passassero dall'Isolotto nel nostro campo, onde non fossero disonorate le loro armi col riceverle dall'altrui mani, e mediante due scale, una da una parte, ed altra dall'altra, i Croati si unirono ai nostri.

Furono già depositate diverse armi dei Croati nella nostra barca, che a tal effetto era stata colà dal Zerman fatta collocare, quando venne un contr'ordine del sig. colonnello croato che — a qualunque costo loro vietava di consegnare le armi. — allora il Zerman disse al capitano Gussich ch'egli non poteva più ritirare la parola d'onore data, e che doveva seguitare a consegnare le armi.

Il capitano Gussich ed il tenente Iovenovich si misero quindi in ostaggio piuttosto che consegnare le armi, ed il capo suddetto mise in allora in ostaggio presso i Croati Pietro Baccanello, il quale spontaneamente si offerse, ed il tenente di marina Haffner. Si passò la notte in buona armonia, ed alla mattina susseguente, verso le ore 9, il Zerman ruppe il rastrello, e colla metà dei suoi fratelli s'impossessò della caserma, continuando sempre la buona armonia, per cui i Croati stessi gridarono più volte *Vivano gl'Italiani!*

Alle tre dopo il mezzogiorno venne dato al Zerman il cambio, lasciando il tutto in buon ordine.

22 Marzo.

(dalla Gazzetta)

La città continua ad essere tranquillissima. La Guardia civica fa il più zelante e mirabil servizio. A tutte le ore del giorno e della notte s'incontrano per le strade le sue pattuglie, alcune delle quali veramente distinte per forte e bella gioventù. La Guardia è da per tutto accolta con rispetto ed ammirazione, ed immenso è l'effetto morale da essa prodotto. Oltre i posti accennati in precedenza, ella cominciò ad aver ieri sera le sue ispezioni nel palazzo di residenza del Governo, in cui furono mandati 50 uomini, sotto il comando del sig. maestro cav. Pacini. L'ottimo cittadino sig. Mondolfo ha offerto spontaneamente, per gli usi della guardia stessa, la Procuratia conosciuta sotto il nome di Maruzzi.

Genti, o malintenzionate o troppo timide, sparsero ieri la voce che dovevano essere ritirati da Venezia i battaglioni del Wimpffen e de' Granatieri, per lasciar in balia la città delle

truppe tedesche e croate soltanto. Informazioni, prese a fonti uffiziali, ci mostrarono compiutamente falsa la notizia.

L'istituzione della Guardia civica, nel momento quando più premeva il pericolo, fu cosa sì utile e santa, ed ella adempie sì bene al suo scopo, che è giusto che se ne vantino tutti quelli che la promossero, e più giusto ancora non defraudarne alcuno del premio della pubblica riconoscenza. Aggiungiamo dunque il nome del sig. Leone Pincherle a quelli de' benemeriti che hanno a tal premio diritto.

22 Marzo

(dalla Gazzetta).

Lettere di Udine ci partecipano le feste, fatte in quella città e ne' distretti della provincia, per inaugurare la nuova era della libertà. La guardia civica è da per tutto istituita; a Udine ella sola presidia il corpo di guardia centrale; a Palma le furono date in custodia una porta e tre lunette della fortezza, ed ella ha a comandante il general Zucchi.

Ci mancano fin da sabato i giornali e le notizie dirette di Milano. Lettere, giunte a Venezia da varii luoghi, sparsero sinistre voci sulla condizione di quella capitale; ma siccome elle son prive d'autenticità, ed in parte anche si contraddicono, ci parrebbe imprudenza riferirle. Siamo del pari senza notizie di Francia.

22 Marzo

LA GUARDIA CIVICA.

Cittadini !

Coraggio, costanza ed ordine. Ogni arma onorata debbe essere colla Guardia civica, perchè questa difende il Popolo, ed il Popolo non vuole che la libertà coll'ordine e colla legge.

La Guardia civica ed i suoi fratelli d'ogni colore sormon-

teranno tutti gli ostacoli per raggiungere sì giusto, sì nobile scopo
 Viva il Popolo Veneziano, chi lo tutela, chi lo difende!
 Dal Comando superiore della Guardia civica.

Il Comandante in capo AVV. MENGALDO.

L'ajutante A. BERNARDI.

Quest'Avviso non era ancora affisso che la Repubblica era già promulgata; onde non fu nè men pubblicato. Tanto corsero rapidi gli avvenimenti!

22 Marzo.

CAPITOLAZIONE

DEL GOVERNO AUSTRIACO IN VENEZIA.

La Congregazione Municipale della città di Venezia, con suo foglio della mattina del dì 22 marzo 1848, invitò alcuni tra' più stimati cittadini ad associarsi ad essa nelle angustiose circostanze del momento.

L'Assemblea, composta del sig. Podestà e dei sei Assessori municipali, del suo Segretario, e dei signori Giuseppe Reali, Luigi Revedin, avvocato Gio: Francesco Avesani, Leone Pincherle, avvocato Giacomo Castelli, avvocato Costi, stava discutendo sullo stato delle cose, e sulle misure da prendersi, quando le giunse la nuova della morte dell'odiato colonnello Marinovich, ucciso dagli Arsenalotti, e della impresa del valoroso capo della Guardia civica del sestiere di Castello sig. *Francesco Olivieri*, ch'entrò col suo drappello in Arsenale, e ne fece montare un altro sulla goletta guardaporto; senza che altre notizie dell'Arsenale giungessero.

Si presentò successivamente all'Assemblea il sig. avvocato Angelo Mengaldo, già capitano dell'antica armata d'Italia ed eletto Comandante della Guardia civica, il quale dichiarò che ritornato dal palazzo di Governo colla missione, ch'egli ebbe prima dal Municipio, di chiedere che fosse fatto sgombrare l'Arsenale di terra dai Croati, riferì ch'esposto ai Governatori civile e militare, conte Palfy e conte Zichy, in presenza del Consiglio di Governo, e del viceammiraglio Martini, l'oggetto della sua

missione, gli si fece osservare che le esigenze si succedevano l'una all'altra, e che, quantunque soddisfatte, non di meno l'inquietudine continuava, ed avrebbe continuato ancorchè si fosse aderito al licenziamento dei Creati dall'Arsenale; e però ei venne eccitato ad esporre francamente quali fossero le vere intenzioni della città: al che egli rispose senza esitanza, che la città non sarebbe stata tranquilla finchè tutti i mezzi di offesa e di difesa non fossero posti in mano dei cittadini. Gli fu replicato che ciò equivarrebbe a domandare un'intiera abdicazione; ed egli soggiunse non sapere di ciò, sapere bensì di non poter rispondere delle luttuose conseguenze che deriverebbero dallo insistere nel rifiutarsi a soddisfar questo voto, e ch'egli andava a riferirne al Municipio, come fece immediatamente, eccitando esso Municipio, per consentimento dello stesso Governo, a portarsi presso di questo, e spiegargli il voto del popolo, senza di che la effusione del sangue sarebbe inevitabile.

L'Assemblea incaricò allora una Deputazione di alcuni fra i suoi membri onde portarsi al palazzo del Governo, e a ripetere tale voto ai due Governatori, e salvare la città dalla strage.

La Deputazione fu composta del sig. Podestà Correr, dei due Assessori Municipali signori Luigi Michiel e Dataico Medin, dell'avvocato Avesani, del sig. Leone Pincherle, ai quali venne ad aggiungersi il sig. Fabris deputato centrale, e partì alle ore 3 1/2 pomeridiane. L'avvocato Mengaldo, comandante la Guardia civica, sopraggiunse durante le trattative.

Introdotta negli appartamenti di S. E. il sig. conte Palffy, Governatore delle Provincie venete, la Deputazione lo trovò circondato dal suo Consiglio di Governo.

Egli allora prese la parola, e cominciò il suo discorso con un severo e lungo rimprovero delle imputazioni fatte al Governo, affine di produrre, egli diceva, l'agitazione del popolo, e ch'egli ad una ad una con molta vivacità andava enumerando e dichiarando false.

Interruppe questo preambolo l'avvocato Avesani, dicendo: *siamo noi venuti qui per ricevere un rimprovero all'uso antico, o per negoziare?* Al che il sig. Governatore si eresse ancor più, lagnandosi della interruzione, ed aggiungendo che

egli non parlava col sig. Avesani, se questi non voleva ascoltarlo; ma parlava col sig. Podestà, e cogli altri.

Egli terminò il suo discorso col rinfacciare che si era promessa la tranquillità del paese, tosto che si fosse accordato dal Governo ciò, che poi ottenuto, provocò un'agitazione maggiore e nuove domande; ch'egli avea radunato il suo Consiglio di Governo per ascoltare quello che si chiedesse ancora, acciocchè se le domande fossero tali che egli ed il Consiglio avessero facoltà di aderirvi, se ne trattasse in quella conferenza.

A tale eccitamento, il sig. Podestà rispose che il Municipio avea scelta una Deputazione formata degl'individui presenti, allo scopo di far conoscere a Sua Eccellenza ciò che si credeva indispensabile ad evitare l'effusione del sangue; il che stava soprattutto a cuore del Municipio, il quale si era a ciò adoperato ne' giorni trascorsi, e si adoperava tuttora; ed invitò l'avvocato Avesani a farsi l'oratore della Deputazione.

L'avvocato Avesani espose che il sig. Governatore non poteva aspettarsi una domanda ordinaria nella sfera delle attribuzioni del Consiglio di Governo, che ogni dissimulazione era vana, che non v'era tempo da perdere; che perciò la Deputazione non entrava nè in confutazioni dell'inconveniente preambolo del sig. Governatore, nè in discussioni sulla ragionevolezza o meno dei motivi del malcontento del paese, o sulla sufficienza delle tarde concessioni fattegli; ch'era forza andar subito al concreto: e che la domanda concreta era questa: il Governo austriaco ceda il potere.

Quand'è così, rispose indignato il Governatore, io mi dimetto dal Governo, ed a norma delle istruzioni ricevute lo rimetto nelle mani di S. E. il sig. Governatore militare; e così la città avrà che fare unicamente con lui.

Allora l'avvocato Avesani disse di avere veduto poc' anzi nella vicina stanza all'aprirsi di una porta S. E. il co: Zichy, comandante della città e fortezza, e pregò S. E. il sig. Governatore conte Palffy, di farlo chiamare, acciocchè egli udisse sull'istante la domanda, e desse sull'istante la sua risposta.

Il sig. conte Palffy andò egli stesso a chiamarlo, e rivolgendogli la parola, gli espose la domanda fatta dalla Deputazione, impossibile ad esaudirsi dal Consiglio di Governo e da

lui; per lo che esso co: Palffy rimetteva anche il suo ufficio nelle mani di esso sig. Tenente maresciallo comandante della città e fortezza, e cessava sin d'allora di essere Governatore; ma nel medesimo tempo gli raccomandava che, nell'esercizio de' suoi rigorosi doveri, esso sig. Tenente maresciallo volesse risparmiare il più possibile questa bella e monumentale città, verso la quale egli protestava la più viva affezione.

S. E. il sig. Tenente maresciallo conte Zichy fece le meraviglie della domanda annunziatagli, e la disse impossibile ad esaudirsi anche da lui; soggiungendo ch'egli pure amava la città di Venezia nella quale soggiornava da molti anni; ma che il suo dovere andava al di sopra delle sue affezioni, e ch'egli avrebbe fatto rigorosamente il dover suo.

L'oratore della Deputazione, avv. Avesani, rispose ch'egli teneva tale dichiarazione per un rifiuto, ch'egli andava tosto a riferirlo al popolo; e che il sig. Tenente maresciallo sarebbe responsabile della strage imminente.

Il sig. conte Zichy lo trattenne, e lo eccitò a moderarsi. Ma l'avvocato Avesani esclamò che la moderazione era impossibile, ed articolando le domande, chiese:

1. Le truppe tedesche, o comunque non Italiane, partano: le Italiane restino.

Impossibile! esclamò il sig. Tenente maresciallo, ci batteremo. Ebbene ci batteremo, rispose l'Avesani, in atto di partire.

Trattenuto di nuovo ed esortato dal Tenente maresciallo a penetrarsi della sua posizione; poichè ci andrebbe della sua testa, se accordasse una tale domanda, l'Avesani soggiunse che in simili frangenti ci va della testa di tutti; che non si potevano aspettare ordini da Vienna, o da altro luogo; che si era ormai perduto troppo tempo; che ogni ora, ogni minuto poteva essere decisivo e portare la strage, che la formula della domanda era Spartana, e Spartana doveva essere la risposta.

S. E. il sig. Tenente maresciallo replicò, che quand'anche egli potesse aderire alla domanda in massima, egli non potrebbe mai ordinare una simile distinzione; ma ch'egli potrebbe solamente comandare lo sgombro dalla città delle truppe indistintamente, ed in caso poi che parte della truppa non volesse abbandonare la città, soffrirlo in pace. Ma l'oratore della

Deputazione non accettò questo mezzo termine, dichiarando che, se si voleva evitare la strage, quella chiara distinzione era indispensabile; che portare al popolo una concessione a mezzo od ambigua, avrebbe cagionata la strage per togliere l'ambiguità e per arrivare al tutto e a più che tutto; ch'egli era per conseguenza dell'interesse stesso della salvezza della truppa tedesca il non fidarsi di mezzi termini; e che perciò nelle incrollabili esigenze di lui, Avesani, chi ben vedeva doveva ravvisare lo spirito di pace.

La prima domanda venne finalmente accordata da S. E. il sig. comandante della città e fortezza.

L'avvocato Avesani domandò:

2. Le truppe partano immediatamente per Trieste e per mare.

S. E. il Tenente maresciallo conte Zichy rifiutò, adducendo ch'egli non poteva impedire che le truppe andassero a raggiungere i loro corpi, e parlassero sotto la protezione dei forti.

L'avvocato Avesani oppose che, al contrario, anche i forti dovevano essere abbandonati, e che noi Veneziani non volemmo far un presente delle truppe, respinte da noi, ai nostri fratelli delle provincie; nè soffrire che andassero ad ingrossare l'esercito austriaco nel nostro suolo lombardo-veneto.

Ogni replica del Tenente maresciallo fu troncata colla dichiarazione, per parte dell'Avesani, che qualunque discussione era impossibile, e che era forza rispondere sì o no alla formola indeclinabile della domanda.

Accordato.

L'oratore della Deputazione domandò:

3. Il materiale di guerra di ogni sorte resti a Venezia.

Medesimo rifiuto, medesima insistenza nella domanda, medesima finale accettazione.

L'Avesani domandò:

4. Le casse tutte restino qui.

Al solito rifiuto, solita insistenza. — All'obbietto che occorreva pagare le truppe ed i trasporti, l'oratore della Deputazione accordò che dalle casse sia rilasciato l'occorrente per la paga delle truppe, e pel loro trasporto. Aderì in seguito che la paga fosse di tre mesi.

Infine l'oratore della Deputazione esigea in ostaggio i due Governatori fino alla completa esecuzione dell'accordo. Il Governatore civile, co. Palffy, si dolse altamente di tale esigenza, mentr'egli si era dimesso dalle sue funzioni, e non entrava per niente nell'accordo stipulato col Governator militare, nelle cui mani eransi riuniti tutti i poteri. Egli interpellava l'Avesani a riconoscere almeno ch'egli si era diportato sempre da galantuomo, e non meritava di essere trattato in tal guisa. - Sì, è vero, riprese l'oratore della Deputazione, galantuomo; e aggiungerò affezionato al paese fino a tre mesi fa: ma da tre mesi ella commise gravissimi errori, ed errori proprii oltre quelli che derivavano dai comandi di quell'uomo, che si decantava qual Nestore della diplomazia, e che invece, colla sua resistenza ostinata al torrente del tempo, ha condotta al precipizio la monarchia austriaca.

Il Governatore militare, dolendosi egli pure della domanda di averlo in ostaggio, osservò ch'egli doveva occuparsi della esecuzione dell'accordo, e che necessariamente egli restava l'ultimo a partire.

Gli astanti tutti, compresi gli altri membri della Deputazione, s'interposero affinchè non fosse insistito in tale domanda d'ostaggi; e l'avvocato Avesani stese la mano al co. Zichy, dicendo: Datemi, generale, la vostra parola d'onore che sarete l'ultimo a partire. Questa parola fu data e scritta, stipulando pure che un vapore sarà posto a disposizione dell'E. S. pel trasporto della sua persona, del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

Tutto il resto pure fu scritto insieme col patto, al quale sulle istanze del Tenente maresciallo, fu aderito di provvedere ai mezzi di trasporto delle famiglie, degli ufficiali e soldati, e di garantire, oltre ad essi, anche agl'impiegati civili le loro persone, famiglie ed averi.

Lo scritto fu esteso e firmato in doppio; uno degli originali fu lasciato a S. E. il sig. Tenente maresciallo, Comandante della città e fortezza co. Zichy, e l'altro venne trattato dalla Deputazione, e depositato solennemente nello scrigno del Municipio. — Erano allora le ore sei pomeridiane.

I Deputati, sortendo dal palazzo, proclamarono al popolo

la Capitolazione, di cui già, nel tempo speso nelle trattative, scritturazione e copia era giunto a sua notizia, molto prima, il punto più importante, cioè la decadenza del Governo austriaco.

GIO. CORRER *Podestà* — LUIGI MICHIEL *Assessore Municipale* — D. MEDIN *Assessore Municipale* — P. FABRIS *Deputato Centrale* — A. MENGALDO — GIO. FRANCESCO AVESANI.

22 *Marzo*.

Onde evitare lo spargimento del sangue S. E. il signor conte Luigi Pallfy, Governatore delle Venete Provincie avendo udito da S. E. il Conte Giovanni Correr Podestà di Venezia, ed Assessori Municipali e da altri Cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto; nell'atto di doversi dimettere, come si dimise dalle sue funzioni, rimettendole nelle mani di Sua Eccellenza il sig. Conte Ferdinando Zichy, Comandante della Città e Fortezza ha raccomandato caldamente al sig. Comandante medesimo di voler avere riguardo a questa bella monumentale Città, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione, ed il più leale attaccamento: lochè, gli piace nuovamente di ripetere. In conseguenza di che essendosi il sig. Conte Zichy penetrato della stringenza delle circostanze, e del medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue; si divenne fra lui e gli sottoscritti a stabilire quanto segue :

1. Cessa in questo momento il Governo Civile Militare, sì di terra che di mare, che viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio, che va ad istituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti Cittadini.

2. Le truppe del Reggimento Kinsky, e quelle dei Croati, l'Artiglieria di terra, il Corpo del Genio, abbandoneranno la Città, e tutti i Forti; e resteranno a Venezia le truppe italiane tutte e gli Ufficiali Italiani.

3. Il materiale di guerra di ogni sorte resterà in Venezia.

4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste per mare.

5. Le famiglie degli ufficiali e soldati che dovranno partire saranno guarentite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo, che va ad istituirsi.

6. Tutti gl' Impiegati Civili Italiani e non Italiani saranno garantiti nelle loro persone, famiglie ed averi.

7. Sua Eccellenza il sig. Conte Zichy dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Venezia, a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un Vapore sarà posto a disposizione dell'Eccellenza Sua pel trasporto della sua persona, e del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

8. Tutte le Casse dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto i denari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa suddetta. La paga sarà data per tre mesi.

Fatto in doppio originale.

CONTE ZICHY
*Tenente Maresciallo Comandante
della Città e Fortezza.*

GIOVANNI CORRER.
LUIGI MICHIEL.
DATAICO MEDIN,
PIETRO FABRIS.
GIO. FRANCESCO AVESANI.
ANGELO MENGALDO *Comandante.*
LEONE PINCHERLE.

FRANCESCO DOTT. BELTRAME *testimonio.*

ANTONIO MUZANI *testimonio.*

COSTANTINO ALBERTI *testimonio.*

22 Marzo.

VIVA VENEZIA! VIVA L'ITALIA!

Cittadini!

La vittoria è nostra e senza sangue. Il Governo Austriaco Civile e Militare è decaduto. Gloria alla nostra brava Guardia Civica! I sottoscritti vostri Concittadini hanno stipulato il Trattato formale. Un Governo provvisorio sarà istituito e frattanto per la necessità del momento, i sottoscritti contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. Il trattato viene pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra Gazzetta.

Viva Venezia! Viva L'Italia!

CORRER GIOVANNI — LUIGI MICHIEL — DATAICO MEDIN — PIETRO FABRIS — GIO. FRANCESCO AVESANI — ANGELO MENGALDO — LEONE PINCHERLE.

22 Marzo

CIRCOLARE.

In seguito al cambiamento del Governo, oggi succeduto in questa città, ed alla nomina del sottoscritto qual Comandante provvisorio della Marina Veneta, sono invitati i signori Referenti, gli Ufficiali ed impiegati di Amministrazione della Cancelleria, il Personale medico ed ecclesiastico della Marina a voler dichiarare se intendono di continuare a prestar i loro servigii, mettendo perciò a loro conoscenza la convenzione del Governo nell' annesso foglio.

I Capi dei rispettivi Dipartimenti, e le Direzioni, faranno giungere subito all' Ufficio del sottoscritto le loro dichiarazioni e quelle dei loro dipendenti.

L'andamento del servizio continuerà possibilmente secondo il sistema in corso.

Il Comandante provvisorio della Marina Veneta

LEONE GRAZIANI capitano di vascello.

22 Marzo (Mestre).

Lettera al Compilatore.

Alle ore otto e mezzo di notte, sul forte di Marghera sventolava il vessillo dell'indipendenza italiana, colà postovi dal valore della Guardia civica di Mestre. Non si può trascrivere l'entusiasmo e la bravura con cui questi prodi Italiani si sono, ad onta di un forte scontro avuto con una truppa del reggimento Kinsky, impadroniti della fortezza, delle munizioni e delle artiglierie.

La fretta e lo sbigottimento, per ora, non permettono di darne un più dettagliato racconto. Basti per altro sapere che da per tutto il valore italiano come scintilla elettrica si va diffondendo, e che questa è una fra le prime azioni di valore e di coraggio della civica delle venete provincie.

Viva Mestre! Viva l'indipendenza Italiana!

22 Marzo

VENEZIANI

So che mi amate ed in nome di questo io vi chieggo che nella legittima manifestazione della vostra gioia vi comportiate con quella dignità che si addice ad uomini degni di esser liberi.

Il Vostro Amico
MANIN.

22 Marzo

DESIDERIO**DI UN GIORNALE.**

Preme approfittare al più presto delle nuove promesse, il cui pieno adempimento può solo acquietare i sospetti; preme far uso della libera stampa, alla quale chi mettesse intoppo, sarebbe egli il ribelle; preme adoperarla a determinare il senso delle parole, a schiarire le idee, a conciliare e rafforzare le volontà, a esporre i fatti, a stringere da paese a paese corrispondenza leale, sicura, continua, che sia come il terreno fermo su cui la civiltà deve correre il suo cammino. Eravamo divisi dalla diffidenza, svogliati dalla dissuetudine della pubblica vita, o sonnacchiosi o stizzosi: è giunta, o Lombardi o Veneti, è giunta l'ora di destarci tutti, e ciascuno, destarci con impeti generosi nell'anima, ma senza rancore nè sdegno. Il tempo stringe, e non è da perdere in imprecazioni o querele. Libera la parola, acquistata a' cittadini facoltà di difendere materialmente se stessi, non ogni cosa è compiuta. Spetta a noi di mostrare che non meno della costituzione politica importa ampliare la Municipale, la quale fu già fondamento della grandezza Italiana, e sola può dare dignità e valore alle menome parti dello Stato, a petto alle città capitali; sola prepara e compisce la vera libertà. Dimostriamo quanto importi affidare al Municipio gran parte della educazione pubblica rinnovata, acciochè sia

meno dispendiosa alla Nazione, e veramente ispiratrice degli ingegni e dei cuori. Dimostriamo che le grandi questioni della povertà e del lavoro, del merito e del patimento, più speditamente che coll'accomunare de' beni, sciolgonsi col destinare a miglior uso i frutti della privata e pubblica carità. Nel passato cerchiamo i germi del bene avvenire: dalla storia, dalla letteratura, dall'arte, dalla religione togliamo ammaestramenti di coraggiosa e fraterlevole civiltà. Rviammo lo spirito della Nazione nelle memorie, nelle consuetudini, nel linguaggio: ma sia spirito d'amore, non d'odio, perchè l'odio uccide; di modestia, non d'orgoglio, perchè l'orgoglio avvilita. Invochiamo il consiglio de' vicini e de' lontani fratelli; delle contraddizioni non ci sdegniamo; da ogni bene, da ogni male deduciamo argomenti di speranza operosa e di generosità infaticabile. Temiamo dei diritti troppo facilmente acquistati, e pensiamo ai doveri che sotto a quelli si ascondono, e li fanno tremendi. Un Giornale che voli sopra le passioni del momento; che cerchi ne' fatti i principj, nella politica la moralità, nella legge l'affetto, nell'Italia l'umanità, nel presente fuggevole il gran giro delle generazioni avvenire, potrebbe essere scuola efficace, battaglia innocente, santa preghiera. In queste poche parole parmi si possa conchiudere l'uffizio così d'un giornale politico, come della pubblica vita: libertà nell'ordine, docilità nella perseveranza, prontezza nella maturità, dovere nel diritto, unione nella varietà, eleganza nel vero.

N. TOMMASEO.

22 Marzo

LA FEDE E LA SPERANZA.

LA FEDE.

Per lande e per deserti
 Spinta da forza arcana
 Io mossi il piè: nullo conforto al core,
 Nulla fidanza avea,
 Nullo raggio di ciel; nubi e tempeste
 M'eran sul capo, e imagini funeste.

Fiamma del cielo avvolsemi
 Figlia di Dio tremenda,
 Mi trascinò, qual vortice,
 Una fatal vicenda,
 Ch'era la patria in lacrime,
 Ch'era la patria in duol.

Tinta di sangue, e lacera
 Fu la mia veste bianca,
 Giacqui deserta, immemore,
 Pallida, fredda e stanca,
 Quando un celeste spirito
 A me discese a vol,
 E mi balena all'anima.
 Raggio di eterno sol.

LA SPERANZA.

Fede, conforto ai miseri,
 Casta sorella mia,
 A me del pari profuga
 Un Angiol apparia:
 Ratto m'aderse all'etere,
 E quivi mi posò:
 Ora di Piero al soglio
 Santa custode io sto.

A D U E

Dell'itala terra figliuoli sorgete,
 Già sventola all'aria la croce di Dio;
 Con libera mano l'acciaro stringete,
 Chè è vosco il più grande pontefice, Pro.
 Un vincolo solo v'unisca, un sol patto,
 E il santo riscatto compito sarà,

CESARE BERTI *Guardia civica.*

22 Marzo.

Viva Venezia! Viva la Repubblica!

Il gran dramma è compito! Nulla più manca alla vera, alla sospirata nostra libertà, che con tanta gloria, e quasi senza

sangue, abbiamo saputo riconquistare! Sei giornate, tre delle quali, gloriosissime, hanno fatto rinascere Venezia, l'hanno ricollocata tra le prime sorelle d'Italia.

Un governo, essenzialmente libero, che, ricordando le antiche sue glorie, ne prepara a lei di maggiori, fondandosi sui bisogni del tempo e sulle istituzioni del civile progresso, le ridonò a un tratto e le ridonerà sempre più quella gloria nazionale, italiana, che il servaggio e la tirannide le avevano tolto del tutto, e pareva non dovessero restituirle mai più. Ma le sventure, come le fortune dei popoli, si maturano; e quando il momento è giunto, non è forza umana che possa rattenerlo o impedirlo!

Nella piena de' sentimenti, ond'è compreso ogni cuore, mal si vorrebbe determinare qual più regni tra' Veneziani, se lo stupore o la gioia. Egli è certo però, che mentre tutti sbalorditi non possono quasi credere a sè medesimi una sì rapida e splendida redenzione, non ha cuore che non palpiti di tenerezza e di gioia, non labbro che non si schiuda francamente al sorriso, non mano che non si stringa ripetutamente. Siamo tutti fratelli di diritto e di fatto, redenti e liberi tutti!

Oh! chi mai avrebbe potuto pensare, non che dire: oggi Venezia, spezzate le lunghe e pesanti catene, sarà libera affatto, e senza versare sangue innocente? Gli avvenimenti si succedettero con maravigliosa celerità, ed ogni giorno quasi ci portò un secolo innanzi. Ed eccoci giunti finalmente alla meta, degni di noi, degni dell'Italia e del mondo. Oh! Venezia ha mostrato, ch'ella non era caduta interamente, e che il suo leone non era già morto, ma stava soltanto rimettendo le unghie!

Popolo generoso, tu se' degno del tuo trionfo! Caduto da una superba altezza, tu hai nobilmente sopportato le tue sventure; destato al suono potente dell'italiano risorgimento, tu anelasti ardentemente a mostrarti ancora qual sei; e però la tua gioia è meritata, è un tuo pieno e sacro diritto. Esulta, che n'hai ben d'onde; e i sentimenti che ti hanno tratto a questo ripristinamento della tua dignità, non ti abbandonino mai nello stabilimento vero di essa.

E ciò che meglio ti onora, e che più devi serbare puro ed intatto, si è lo spirito morale e religioso, che, dopo averti guidato nelle tue sventure, ti governò ne' tuoi presenti trion-

fi. Chi non vide in queste tue famose giornate codesto potente presidio? Rispettate le persone, le case, gli averi; animati tutti da uno spirito di amore, di rispetto, di fratellanza; accorrere fidenti e zelanti a quegli esercizi di religione, che non sono per tutti una vanità; invocare ed attendere la protezione del Cielo! La quale non mancò mai a Venezia, specialmente quand'ella chiamò a mediatrice Maria; e però quel giorno stesso, che nella chiesa di San Marco se ne esponeva alla pubblica adorazione la immagine, Venezia era scampata da un grande pericolo, si compieva una tremenda giustizia, e la sera medesima sonavano quasi per prodigio su mille bocche, mute da cinquant'anni le gloriosissime parole di *Viva S. Marco!*

Oh questo giorno starà eterno monumento nella storia civile e religiosa di Venezia; e ben giustamente la novella Repubblica vorrà in degno modo perpetuarne la memoria.

FEDERICO WLTEN.

22 Marzo.

IL GIORNO 22 MARZO



Dal sonno in che languian fra i crudi artigli
Di rapace biteste al santo appello
Di Pio, si ridestar GL'ITALI FIGLI
Ed ogn'istante aggiunse un nuovo anello.

Degli attuali fasti che simigli
Tanta catena, se pur v'abbia, è quello
Che i FRANCHI tolse ai sanguinati gigli
E impennò l'ali del GIGANTE AUGELLO.

O ITALIA MIA, che in ozio vil menasti
Pur molta vita, in pochi giorni, in ore
Opre quasi del Ciel tu maturasti.

CITTADINA FALANGE, il nostro amore
E quel Dio t'arrida: a te sol basti (*)
Spento al tuo nome, l'eternato onore.

L'Avvocato I. A.

(*) Sotto il Doge Manin cadeva la Repubblica: ora l'Avv. Manin la faceva risorgere.

22 *Marzo.*

Viva Venezia! Viva l'Italia!

Il DESPOTISMO è cessato — la REPUBBLICA è proclamata. Un Governo provvisorio eletto. Ecco un fatto che sarà una delle più belle pagine della storia patria. Per mantenerci ci fa d'uopo energia e saggezza.

Sarebbe stato bene che l'ex-governatore Palfy non fosse partito, ma siccome è un patto della capitolazione, sacra è la parola data e non dirò nulla su d'una cosa nata. — Un consiglio mi resta a dare a' miei Concittadini, un consiglio che abbiamo tempo di mettere ad esecuzione ed eccolo:

Tenere i soldati austriaci i quali non possono più nello stato in cui trovansi nuocerci, tenerli dico, in ostaggio e ricambiarli di mano in mano con altrettanti soldati Italiani che sono in potere dell'Austria. — Ciò che propongo mi è suggerito da un'idea tutta razionale. Chi mi assicura che il Gabinetto di Vienna non risponda al nostro Governo repubblicano provvisorio con un esercito di centomila combattenti? — Energia e saggezza, torno a dirlo, dev'essere la nostra divisa. Pensiamo ai nostri fratelli che sono in Austria come a quelli che sono in Lombardia. — Coi nemici bisogna cautelarsi. — Se scanneranno i nostri fratelli chi ci sconterà il sangue versato!

Viva la Repubblica!

IL CITTADINO MINOLA.

22 *Marzo.*

Viva l'Italia,
 Viva Manin,
 Viva la Guardia
 Dei cittadin!
 D'Italia unita
 Viva il pensier,
 Viva la Guardia
 Del granatier!

Viva Pio Nono,
 Mente divina,
 Viva il Soldato
 Della marina!
 Viva d'Italia
 Ogni guerrier,
 D'Italia unita
 Viva il pensier!

UN SOLDATO della Guardia civica.

23 *Marzo*

La baronessa Eskeles Wimpffen, moglie del tenente maresciallo co: Wimpffen, divisionario a Padova, fu raccolta per le strade dalla Civica. Il Governo provvisorio, appena n'ebbe contezza, ordinò che fosse condotta a casa da cinque guardie civiche che la posero in salvezza. Pochi minuti dopo giunse la notizia che Padova era libera.

Ore 5 $1/4$ pomeridiane.

In questo momento, si va leggendo per tutta la piazza, in mezzo ad una esultanza indicibile, la seguente lettera di Brescia, 21 marzo.

« Milano è libera, con Radetzky nelle mani dei cittadini, non si sa se vivo o morto. Il tempo stringe; non ti posso dire di più ».

23 *Marzo*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Gl'individui annunziati ieri come contraenti del trattato, promulgato col Supplimento straordinario della Gazzetta d'ieri n. 67, durante la notte, hanno deposto il potere nelle mani del Comandante della Guardia civica, la quale ha tanto bene meritato dalla patria, acciò ch'egli costituisca questo Governo provvisorio.

Il Comandante di essa Guardia, il cittadino Angelo Mengaldo, ha fatto difilare nella piazza di s. Marco quest'oggi alle ore due pomeridiane i battaglioni della Guardia civica, e dopo aver ottenuta la benedizione di Sua Eminenza al vessillo tricolore, ha proposto all'approvazione della civica e del popolo un governo provvisorio composto dei sottoscritti cittadini.

Strepitose acclamazioni accolsero ciascuno di questi nomi, e così fu dal voto nazionale confermato il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, già proclamata in questa stessa piazza sino da ieri.

Viva la Repubblica! Viva S. Marco!

DANIELE MANIN *Presidente*. — NICOLO' TOMMASEO — ANTONIO PAOLUCCI — JACOPO CASTELLI — FRANCESCO SOLERA — PIETRO PALEOCAPA — FRANCESCO CAMERATA — LEONE PINCHERLE — TOFFOLI ANGELO *artiere*.

Jacopo Zennari *Segretario*.

23 Marzo

REPUBBLICA DI VENEZIA.

Cittadini!

A tenore del Protocollo, l'attuale depositario del potere adempiendo all'assuntosì incarico nella vista di giovare il più possibile all'interesse della Patria, propone all'approvazione del popolo un Governo provvisorio composto dei seguenti Cittadini.

DANIELE MANIN *Presidente* — NICOLO' TOMMASEO — ANTONIO PAOLUCCI — JACOPO CASTELLI — FRANCESCO SOLERA — PIETRO PALEOCAPA — FRANCESCO CAMERATA — LEONE PINCHERLE — TOFFOLI ANGELO *Artiere*.

ZENNARI JACOPO *Segretario*.

Generale in Capo della Guardia Veneta Nazionale
ANGELO MENGALDO.

Generale Capo dello Stato Maggiore
GIUSEPPE GIURIATI.

23 Marzo

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative:

DANIELE MANIN — *Esterni colla Presidenza.*

NICOLO' TOMMASEO — *Culto ed Istruzione.*

JACOPO CASTELLI — *Giustizia.*

FRANCESCO CAMERATA *Finanze.*

FRANCESCO SOLERA *Guerra.*

ANTONIO PAOLUCCI — *Marina.*

PIETRO PALEOCAPA *Interno e Costruzioni.*

LEONE PINCHERLE — *Commercio.*

ANGELO TOFFOLI *artiere — Senza portafoglio.*

JACOPO ZENNARI *Segretario*

23 Marzo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta dichiara agli stranieri dimoranti in questa città, di qualunque nazione e opinione sieno e qualunque sieno i loro antecedenti politici, che sarà ad essi usato ogni riguardo qual si conviene tra nazioni civili, e massime a questo paese noto per l'ospitalità sua.

Il Presidente MANIN.

Il ministro dell'interno Paleocapa.

Il Segretario Jacopo Zennari.

23 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

I figli di Eugenio Zen, mancato ai vivi nel deplorabile avvenimento del giorno 17 andante, sono adottati a figli della

Repubblica. Tutti i feriti di quella giornata che ne avessero bisogno, saranno assistiti dalla Repubblica stessa.

Il Presidente MANIN.

Il ministro dell'interno Paleocapa.

Il Segretario Jacopo Zennari.

23 Marzo.

A V V I S O

Il Governo provvisorio manterrà l'ordine ad ogni costo.

Gli è noto che v' hanno cittadini i quali acquistano armi dagli artigiani ed operai dell'Arsenale armati jeri per la possibile difesa.

Qualunque si renda colpevole di tali acquisti, ne sarà reso responsabile sotto pena commisurata alla gravità delle circostanze.

Per il Governo provvisorio di Venezia

A. MENGALDO.

23 Marzo.

Cittadini !

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca si affrettò di annuire all'invito direttogli dal Governo provvisorio riconoscendo nel seguito rivolgimento politico *un gran beneficio fatto da Dio a questa illustre città, e pregandolo di continuare a spargere sopra di essa le più larghe ed elette benedizioni del cielo.*

Verrà quindi dalla prelodata Eminenza Sua intonato oggi a mezzodì un solenne *Te-Deum* nella Basilica di S. Marco in rendimento di grazie al Signore per la nostra liberazione dalla servitù dello straniero.

Per il Governo provvisorio di Venezia

A. MENGALDO.

23 Marzo.

CAMERA DI COMMERCIO ARTI E MANIFATTURE.

Tutte le Cambiali scadenti oggi 23 e nei susseguenti giorni 24, 25, 26, 27 del corrente non potranno essere protestate che martedì 28 prossimo venturo.

Di ciò restano prevenuti i Notai e le parti interessate.

Il Vicepresidente GIUSEPPE REALI.

Visto MANIN

Presidente del Governo provvisorio di Venezia.

Il Segretario L. Arnò.

23 Marzo (Treviso).

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI TREVISO.

Cessato in Venezia il Governo Austriaco civile e militare, quest'ultimo mediante capitolazione segnata il 22 corrente dal conte Zichy Tenente maresciallo, era comandante di quella città e fortezza, col Governo provvisorio ivi istituito; cessato pure il Governo civile in questa città di Treviso e sua Provincia coll'istituzione oggi fatta di un Governo parimenti provvisorio ad acclamazione popolare, e trovandosi la truppa militare nelle identiche circostanze di quella di Venezia, onde evitare un inutile spargimento di sangue, e dietro invito di questo Governo provvisorio, S. E. conte Ludolf tenentemaresciallo, si divenne fra esso e li qui sottoscritti rappresentanti, il come sopra istituito Governo provvisorio della città di Treviso e sua Provincia, a stabilire quanto segue:

1. Cessa in questo momento il Governo militare di tutta la Città e Provincia, come è cessato prima d'ora il Governo civile, e questo Governo militare viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio.

2. Le truppe dei Croati, cavalleggieri, artiglieri, genio e soldati di ogni arma stazionati nella città di Treviso e sua provincia, nonchè la guarnigione di Belluno abbandoneranno l'una e l'altra senza armi, e resteranno le truppe Italiane tutte e gli ufficiali Italiani, beninteso che la officialità, che parte, conserverà le proprie armi.

3. Il materiale di guerra di ogni sorte resterà nella città e provincia ed il Governo provvederà per gli ammalati.

4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili o per la via di Trieste o per quell'altra di terra, che meglio piacesse d'indicare S. E. il tenente maresciallo conte Ludolf.

5. Le famiglie degli ufficiali e soldati che dovranno partire saranno guarentite e verranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo.

6. S. E. il sig. conte Ludolf dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo qui in Treviso a guarentigia del presente trattato. Saranno posti a disposizione dell'E. S. pel trasporto della di lui persona e seguito e degli ultimi soldati che rimanesero, tutti i convenienti e relativi mezzi di trasporto.

7. La cassa di guerra e sussidii esistenti rimarranno qui ed in provincia, e saranno rilasciati i denari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa suddetta. La paga sarà data per tre mesi compresi i pensionati ed impiegati di cancelleria ed altro.

LUDOLF *Tenente Maresciallo* — OLIVI *Dott. GIUSEPPE Podestà*
Presidente — ANGELO BAREA *TOSCAN* — GIOVANNI FLORIAN —
 LUIGI AVOGARO — PIETRO FASSADONI — LUIGI GIACOMELLI —
 FRANCESCO FERRO — GIACOMO GIACOBOLI — LUIGI MON-
 TERUMICI — LUIGI PERAZZOLO — LUIGI *Abate* SARTORIO —
 GIOVANNI *Canonico* CASAGRANDE — FELICE DE LUCA —
 LORENZO ZAVA — LUIGI CAROBBIO.

Jacopo Dal Corno *Testimonio.*

Carlo Zorzi *Testimonio.*

Carlo Ferro *Testimonio.*

23 Marzo (Treviso).

GOVERNO PROVVISORIO**DELLA CITTA' E PROVINCIA DI TREVISO**

Il Governo provvisorio è regolarmente istituito. Esso è animato dal più vivo interesse, dal più fervido amore verso la nostra patria: non vi sarà nè fatica, nè sforzo che egli risparmi per il bene comune, ma perchè egli possa riuscire e vegga compiuti i suoi voti, ha bisogno della leale cooperazione di tutti: Di voi, o pubblici impiegati di qualunque siasi ramo, con la continuazione dell'opera vostra nelle consuete rispettive incumbenze; di voi abitanti di questa città e provincia con la tranquillità e con quello spirito veramente italiano di fermezza e di ordine, di cui vi siete già dimostrati eminentemente capaci, con l'amore, la fiducia reciproca, col rispetto e coll'energica obbedienza alle leggi. Così voi darete man forte ad un governo che non ha altre cure, altri desiderii, altri voti che il bene di questa nostra carissima patria.

OLIVI *dott.* GIUSEPPE *Podestà* *Presidente* — ANGELO BAREA
TOSCAN — GIOVANNI FLORIAN — LUIGI AVOGARO — PIETRO
FASSADONI — LUIGI GIACOMELLI — FRANCESCO FERRO —
GIACOMO GIACOBOLI — LUIGI MONTERUMICI — LUIGI PE-
RAZZOLO — LUIGI *abate* SARTORIO — GIOVANNI *canonico*
CASAGRANDE — FELICE DE LUCCA — LORENZO ZAVA —
LUIGI CAROBBIO.

23 Marzo (Treviso).

AL GOVERNO PROVVISORIO**DELLA REPUBBLICA VENETA IN VENEZIA.**

In seguito alla partecipazione fatta dallo scrivente Governo provvisorio col foglio d'ieri N. 2 si pregia esso di accompagnare un sufficiente numero di esemplari dell'avviso portante la propria istituzione, aggiungendo essere desiderio e voto di questa città e provincia di mettersi in perfetta armonia e

sotto la dipendenza di codesto Governo provvisorio della Repubblica veneta.

Si fa debito con questo incontro di accompagnare ad opportuna norma il convegno di capitolazione stipulato nel giorno d'ieri con questo sig. Tenente maresciallo nob. sig. conte Ludolf Comandante divisionario di questa città e provincia.

OLIVI *Podestà e Presidente* — LUIGI GIACOMELLI — LUIGI CAROBBIO *Avv.* — LUIGI MONTERUMICI — LORENZO ZAVA — G. FLORIAN — A. BAREA TOSCAN — E. CASAGRANDE — GIACOMO *dott.* GIACOBOLI — LUIGI *dott.* PERAZZOLO — F. F. DE LUCA — L. AVOGARO — P. FASSADONI — LUIGI SANTINI.

23 Marzo (Udine).

In seguito alla notizia, oggi per istaffetta pervenuta mediante il Supplimento straordinario alla Gazzetta di Venezia N. 67, del giorno d'ieri, del trattato seguito tra S. E. il sig. co: Ferdinando Zichy, comandante della città e fortezza di Venezia, anche qual depositario dei poteri civili di S. E. il sig. co: Luigi Palfy, governatore delle venete provincie, che si dimise dalle sue funzioni, rimettendole nelle di lui mani, con che fu investito esso sig. co: Zichy di tutte le attribuzioni di esso sig. co: governatore, e li cittadini in esso trattato sottoscritti, i quali si sono costituiti momentaneamente in Governo provvisorio, col quale trattato convennesi l'immediata cessazione del Governo civile e militare, sì di terra che di mare, rimettendolo nelle mani del nuovo Governo ai patti, e condizioni tutte in esso trattato contenute; si sono raccolti al Municipio di questa città i membri componenti la civica rappresentanza, e dietro la risoluzione presa ad unanimità, coll' intervento di molti dei più notabili cittadini del paese, di seguire in tutto il contegno e la direzione tenuta dalla città di Venezia, antico centro di queste venete provincie, venne nominata una Commissione, composta dal podestà Antonio Caimo Dragoni, avvocato Giambattista dott. Billiani, avvocato dott. Giovanni de Nardo, avvocato dott. Giambattista Plateo, e Mario Luzzatto, la quale,

costituita momentaneamente in Governo provvisorio della provincia, avesse tosto a divenire ad un consimile trattato colle Autorità civili e militari di questa città, con quelle variazioni che fossero trovate del caso, e volute dalla diversa posizione del paese.

Dietro a ciò la nominata Commissione, assunte le funzioni momentaneamente di Governo provvisorio, si è recata presso questo i. r. delegato provinciale bar. Carlo de Pascotini, e fatto a lui conoscere il suddetto trattato e i desiderii di questa popolazione di conformarsi al contegno della città di Venezia; si è lo stesso r. delegato dichiarato, in vista delle urgenti circostanze del caso, pronto anche egli a seguire l'esempio ed il contegno delle sue superiorità della città di Venezia.

Riportata tale pronta annuenza, i membri componenti il nuovo Governo provvisorio si sono recati unitamente al prelodato sig. bar. de Pascotini r. delegato, presso il sig. generale maggiore Giuseppe Auer, dove, intervenuti anche li sigg. bar. Giuseppe Reiclin-Meldegg, maggiore comandante del III. battaglione del reggimento arciduca Ferdinando d'Este n. 26, e bar. Francesco de Maasburg, i. r. capitano comandante di piazza in Udine, sono divenuti tutti essi, ed i qui sottoscritti, a stabilire quanto segue:

I. Cessa in questo momento ogni Autorità civile e militare della provincia del Friuli, che viene rimessa nelle mani del Governo provvisorio che va ad instituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti cittadini.

II. La truppa della guarnigione della provincia resterà a disposizione del nuovo Governo provvisorio, libero agli ufficiali e soldati non italiani di dimettersi dal servizio per dirigersi alla loro patria, sotto quelle cautele che saranno dal Governo stabilite.

III. Tutte le armi, ed ogni materiale di guerra resteranno in provincia, e ne sarà fatta immediata consegna al nuovo Governo.

IV. Le famiglie degli ufficiali, e soldati che dovranno partire, saranno guarentite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo sino al confine della Provincia.

V. Tutti gl'impiegati civili Italiani, e non Italiani, saranno guarentiti nelle loro persone, famiglie ed averi.

VI. Il sig. bar. Carlo de Pascotini, r. delegato, dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a guarentigia della esecuzione di quanto sopra per quanto lo riguarda.

VII. Tutte le casse dovendo restare qui, saranno rilasciati soltanto i danari occorrenti per la paga e per il trasporto delle persone suddette. La paga sarà data per tre mesi colle competenze rispettive.

VIII. Il sig. generale maggiore Auer Giuseppe darà immediatamente al nuovo Governo lettera per i sigg. comandanti delle due fortezze di Palma e di Osoppo, portante comunicazione del presente trattato.

IX. Anche il sig. generale maggiore Giuseppe Auer dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra per quanto lo riguarda.

Fatto in cinque consimili originali, e firmati questi dalle parti contraenti alla presenza dei soggiunti testimonii, nel suddetto giorno 23 marzo 1848, alle ore quattro pomeridiane.

Bar. CARLO PASCOTINI — GIUSEPPE AUER Generale di Brigata, e comandante della città di Udine — GIUSEPPE bar. REICLIN-MELDEGG Maggiore comandante del 3.º battaglione — FRANCESCO bar. DE MAASBURG i. r. capitano e comandante la piazza — ANTONIO CAIMO DRAGONI — GIO: BATTISTA DOTT. BILLIANI — GIOVANNI DE NARDO — GIO: BATTISTA PLATEO — MARIO LUZZATTO — ALFONSO CONTI Colonnello.

GUGLIELMO RINOLDI Testimonio — FEDERICO BUJATTI Testimonio — ANTONIO VANNINI Testimonio.

23 Marzo (Milano).

Cittadini !

Il maresciallo Radetzky, che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra città, non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz'armi avete sconfitto un esercito, che godeva una vecchia fama d'abitudini guerresche e di disciplina militare. Il Governo austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non c'è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi per non considerare vivamente di non deporle così presto.

Conservate adunque le barricate: correte volonterosi ad iscrivervi nei ruoli di truppe regolari, che il Comitato di guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta con qualunque dominazione straniera in Italia. Abbracciate questa bandiera tricolore che per valor vostro sventola sul paese e giurate di non lasciarnela strappare mai più. *Viva l'Italia!*

Si avverte il pubblico che il Castello debb'essere consegnato agl'incaricati del Governo provvisorio nei modi stabiliti, locchè è da eseguirsi immediatamente.

CASATI *Presidente* — BORROMEO VITALIANO — GIULINI CESARE — GUERRIERI ANSELMO — STRIGELLI GAETANO — DURINI GIUSEPPE — PORRO ALESSANDRO — GREPPI MARCO — BERRETTA ANTONIO — LITTA POMPEO.

CORRENTI *Segretario*

23 Marzo (*Agordo*).

« Qui fino da lunedì 20 si è piantata, a suono di banda, la bandiera tricolore sul campanile al grido di *viva l'Italia! viva Pio IX! viva l'indipendenza, la nazionalità Italiana!* Nessuna parola, nessun grido nè di concessioni nè di costituzione. È giunto il tempo di agire e di opporre una barriera di peti italiani alla dominazione qualsiasi dello straniero. I figli delle Alpi non mancheranno a sè stessi. Tutto il distretto è sollevato colle armi che ha affidate ai più prodi, pronto ad accorrere ove il bisogno si presenti. Jeri vi ebbe solennità di chiesa e *Te-Deum*. Tutto pel popolo, niente pella costituzione, niente pella odiata austriaca memoria. Da tutti i comuni del distretto intervennero le deputazioni; i parrochi, seguiti da innumerevoli genti, giurarono la difesa dell'italiana indipendenza ».

« Stiamo provvedendo pella armamento uniforme della Guardia civica, che finora si vale di archibugi da caccia, di pistole, di spade. Chi è Guardia civica ha diritto di portare ogni arma; non c'entra che chi è onesto. Stanno scolte pronte; i campanili in mano ai patriotti; ad un segnale accorreranno da Agordo seimila prodi con quello che potranno, ma di cuore ».

Viva Venezia! Viva l'Italia!

Un mese ancora non scorse dacchè una Grande Nazione scuotendo il giogo di una Dinastia aborrita, e di un vile ministero si costituiva Repubblica, e dava al Mondo intero l'esempio di quanto può in petti generosi l'amore della libertà. Questa Nazione è la Francia, è mia Patria.

Tre giorni gli bastarono onde conseguire l'intento.

Voi, Veneziani, avete superato i vostri Maestri.

Tre giorni egualmente vi furono sufficienti onde riacquistare la libertà, e provare all'universo che trent'anni di schiavitù non hanno distrutto in voi il coraggio e la forza.

La vostra rivoluzione è senza esempio, poichè senza effusione di sangue.

Dopo la vittoria siate moderati e generosi!

La vendetta è indegna di voi, disprezzate i vostri oppressori, ma non macchiate la vostra gloria con violenze personali.

Serbate la vostra energia per difendere la vostra libertà qualora fosse minacciata.

La Repubblica Francese ve ne ha dato l'esempio.

Il suo primo atto fu il perdono ai vinti.

Essa ha promesso la sua alleanza a tutti i popoli che di libertà fossèro avidi, voi ci avete il maggiore diritto.

Trenta Millioni di prodi vi applaudiranno e con voi si uniranno in difesa comune.

Alla vostra Repubblica resta il più bell'avvenire, preceduto da quattordici secoli di gloria.

Grazie, mille volte Grazie, amati Veneziani, di avermi ammesso nei ranghi delle vostre brave Guardie cittadine.

Potessi io col mio zelo, colle mie buone volontà, colla mia vita, pagare il debito che i miei concittadini hanno contratto verso gl'Italiani in ogni circostanza.

Nelle nostre due gloriose rivoluzioni molti Italiani erano i primi sulle barricate, e più di uno col suo sangue comprò la nostra libertà.

Veneziani, ricevete i miei fervidi voti per il vostro avvenire,
e le mie proteste d' inalterabile attaccamento.

Viva la Repubblica!

ALBANO GATTE

Cittadino Francese.

LA RONDA

DELLA

GUARDIA CIVICA VENEZIANA

INNO

PAROLE DI SEISMIT-DODA — MUSICA DEL MAESTRO PACINI.

Da cantarsi al Gran Teatro la Fenice la sera del 25 Marzo 1848.

CELEBRANDOSI LA REPUBBLICA.

O Fratelli! alfin si posa
La Coccarda sovra il petto,
Una notte avventurosa
Lunghi affanni cancellò;
E dei popoli al banchetto
Oggi Iddio ci invitò.

Viva la ronda della Guardia Civica!
Viva ognuno che pianse e che sperò!

O Fratelli, avanti, avanti ...
Ma concordi, ma operosi!

Oggi l'inno dei festanti,
Diman l'opra dell'artier;
Quando il braccio si riposi
Sorga l'opra del pensier!

— Viva la ronda della Guardia Civica
Viva l'opra del braccio e del pensier!

Noi vegliam sui sonni vostri,
 A voi scudo è il nostro petto;
 Se l'insidia a noi si mostri ...
 Giù per sempre ira o timor:
 La parola, od il moschetto
 Due son l'armi ed uno il cor!
 Viva la ronda della Guardia Civica,
 Viva de' CITTADINI il santo amor!
 Dei risorti nella via
 Il Leone di SAN MARCO
 Ha un ruggito, o Italia mia,
 Ha un passato e un avvenir:
 Dio gli aperse il nuovo varco,
 PIO lo incalza a proseguir ...!
 Viva la ronda della Guardia Civica,
 Viva il padre dell'Italo gioir.

23 Marzo.

PROFESSIONE DI FEDE POLITICA.

Chi lo crederebbe? è egli un sogno o una verità? Da ieri noi siamo repubblicani! qual metamorfosi portentosa! Dopo cinquantun'anno Venezia risorge a nuova repubblica, a nuova libertà. Sottomessi per vili arti regie dallo straniero, ma non vinti mai, oppressi da trentatrè anni dalla più stolta e cupa tirannide, sentiamo che il respiro finalmente non è più soffocato nei nostri petti. Oh! Dio, le angosce di trentatrè anni di un popolo generoso sono lunghe assai, sono le angosce dei martiri che acquistarono l'aureola della gloria celeste! Io pure scontai il martirio politico ventisette anni or sono, allorchè fremeva Italia dal Sebeto al Pò per rigenerarsi a libertà, per avere generosamente, nel bollire de' miei primi anni giovanili, scagliato l'odio contro ai re e tiranni, ed or per la seconda volta liberamente ed altamente proclamo la mia professione di fede politica in questi sublimi sentimenti, che furono sempre i miei compagni inseparabili della mia esistenza. — Oh! Italiani tutti, il nostro primo e comune pensiero fu il pensiero

d' unione ! S' imponga ad ogni triste querela , ad ogni prava passione silenzio, e si ricompongano gli animi disuniti dal decesso dispostico reggimento , all' amore , alla fratellanza , alla concordia.

Non obbliate che la lotta dei popoli oppressi contro ai re continua alacremenente in tutta cristianità; essa è la sferza di Cristo contro i ladri del tempio. Seguiamo e imitiamo il nostro Redentore e il suo santo Vangelo; egli c'insegnò a soffrire per rigenerarci in una patria comune. Oh voi preposti, e che vi sentite chiamati a dirigere l'erezione di questo grandioso e immortale edificio, non vi perdiate per l'amore di Dio in idee strette di municipalismo o di restrizion di confini! Siate grandi nei concepimenti, siate eroici nell'esecuzione! Non precipitate, attendete a maturare, consultatevi coi nostri fratelli lombardi frementi e piagati di tanto lor sangue, versato per la cacciata dell'ediato straniero, e il cui eroismo lombardo ha dimostrato essere pur sempre l'eroismo italiano; date la mano a tutti gli altri fratelli italiani, che vorranno associarsi a questo nobile e grande concepimento di formare una patria comune, una patria italiana. — L'Italia non ha altri confini che il mare e le Alpi. *Tutti unisea una bandiera*, è la parola d'ordine di tutta la penisola. I nostri fratelli d'Europa, d'America e d'ogni altro stato libero ci stanno guardando attoniti, meravigliati; come noi non possiamo certo rilevarci dallo stupore, dalla commozion che ci opprime, ebbri di tanto magico cangiamento di nostre sorti politiche. Fissiamo gli occhi su quel gran luminaire della repubblica francese illuminatrice dei popoli e sulle stelle splendidissime della federativa repubblica Americana e di quella luce illuminiamoci; e più ancora sulla passata nostra, non moritura mai, illustre storia italiana. — Ma dove è ito il temuto colosso, questa bilancia dell'equilibrio europeo? essa cadde miserabilmente per volere di Dio e degli uomini, disprezzata e derisa dall'universo, perchè il cemento, che univa gli elementi eterogenei che la componevano, era mantenuto dalla forza brutale e non dall'amore. Così cadono gli stolti e tristi e superbi. — Oh! tu pure grandemente hai contribuito, immortale Pio IX, alla caduta di questa orgogliosa, colla tua santissima benedizione, che invocasti dal

dator d'ogni bene su questa amatissima e bellissima Italia nostra. Uniamoci dunque tutti a gridare con tutta l'effusione dei nostri cuori palpitanti di giubilo: *Viva Pio IX*, rigeneratore dei popoli! *Viva la repubblica italiana!* *Viva la fratellanza universale!* *Viva la fede, la speranza e la carità,* simboleggiate nell'inseparabile da noi coccarda tricolore.

ANTONIO PUTELLI *medico.*

23 Marzo (*Pianiga*)

Cittadino estensore.

Nella liberazione di Venezia, i popoli delle città e delle campagne riconoscono la propria liberazione. La gioia è al colmo, del pari che l'entusiasmo. Il più buono spirito regna da per tutto. La guardia nazionale è organizzata e pronta a prestare servigi. Tutti gli occhi sono rivolti al nuovo Governo, la cui esitazione in questo momento sarebbe dannosa, pericolosissima. Ogni ritardo può produrre conseguenze le più sinistre. Fa duopo adunque che il governo mostri la sua esistenza. Fa duopo che il Governo governi. L'effetto il più meraviglioso produrranno sul morale dei popoli, e su quello dei presidii austriaci, i suoi Decreti. L'isolamento sarebbe la più fatale di tutte le idee!

Pensi il governo che una grande malleveria sta per aggravarsi su lui. Pensi esso, ma operi soprattutto!

Il Cittadino VINCENZO PINTON.

LICEO DI VENEZIA

23 Marzo, e secondo della Repubblica Veneta.

La brava e studiosa gioventù accoglieva i suoi Professori in mezzo agli applausi, ed esultante esclamava: *Viva Venezia!*

Viva la Repubblica! Viva l'Italia! E il Professore anziano rispondeva:

Signori!

Nel diriger vi nei giorni del terrore e dello spavento una affettuosa preghiera, un'amichevole esortazione, io vi consigliava a partire in silenzio coll'affetto scolpito nel cuore e colla fiducia di un lieto e pacifico avvenire. Dio, sorpassando ne' suoi divini decreti la nostra aspettazione, accolse le nostre preghiere, asciugò le nostre lagrime e le converse in atto di giubilo e di allegrezza.

Abbiamo una Nazionalità, abbiamo una Patria, che era poco anzi delitto persino pensarla. Noi tutti siamo liberi; noi tutti siamo fratelli; noi tutti siamo italiani. Dio schiacciò la superbia de' nostri nemici e stritolò la pervicacia della loro perfidia. Dio illuminò Chi nell'alta sapienza presiedeva a' nostri destini; conobbe i nostri bisogni, e porse pronta e possente la mano nel giorno del dolore e dell'oppressione.

Applaudiamo, o Signori, ai decreti, della Provvidenza Divina, che alla voce supplichevole del Grande, dell'Immortale Pio IX rigenerò l'Italia; e mettiamo ai piedi dell'altare le nostre azioni di grazia.

Ma una patria impone dei sacri doveri a' suoi figli; una patria abbisogna di braccia vigorose, che impugnano le armi per difendere l'ordine pubblico e i diritti di cittadini; di un animo coraggioso che affronti i perigli; di una intelligenza illuminata, che disperda il disordine, l'ignoranza, la superstizione e il dispotismo.

I primi doni natura comparte a molti, e specialmente nella giovanile età; ma quelli di una sapiente intelligenza non si conseguono se non nel corso di lunghe fatiche, vigilie e meditazioni. Parecchi di voi per causa sacrosanta, che onora l'animo vostro, impugnarono le armi, e alle divise di alunni accoppiarono quelle di soldati cittadini.

Lunge da me il sospetto, che la nuova milizia, alla quale volonterosi vi arruolaste, infievolisca negli animi vostri quel fervore e quella alacrità, colla quale imprendeste i filosofici

studii. Da voi attende la patria e la religione valorosi soldati, profondi matematici, sottili legali, medici veggenti e dotti ministri del Santuario. Alla santità di costumi sieno sorelle l'arte militare, l'industria, l'agricoltura e le scienze. E voi non mancherete a voi stessi, alla Patria, ai vostri Concittadini, all'Italia.

Ecco la sublime meta, giovani amici e fratelli, che vi sta innanzi: l'aurora del nostro risorgimento è già apparsa; e voi che foste i primi a salutare la luce di così bel giorno, accorreste i primi a dissipare i nubi e le procelle dal nostro orizzonte.

A me non è dato, disceso da questa cattedra, d'impugnare le armi per unirmi a voi in drappello a difesa della Patria e de' nostri fratelli. Io, quale ministro dell'altare, invocherò la benedizione di Dio sopra le nostre armi e la nostra bandiera, sopra questa classica terra tante volte percorsa, insanguinata ed oppressa dai barbari, perchè troppo bella e poco possente nella sua divisione.

Ora non più così; non più si potrà dire con chi insultava alla nostra oppressione, che l'Italia è un nome geografico: l'Italia nel suo nuovo ordinamento civile ha riacquistata la sua Nazionalità, e le sta innanzi un'era novella di forza, di pace e di avita sapienza.

23 *Marzo*.

(dalla *Gazzetta*)

La Piazza di S. Marco continua ad essere arena di feste e cerimonie patrie. Ieri, in sulle 2 ore pomeridiane quelle fra le guardie nazionali, le quali non n'erano impedita dall'assidua cura del presidio della città, convennero, ed erano forse 2000, in quel mirabile recinto, al pio scopo d'assistere alla benedizione del nuovo vessillo tricolorato, simbolo della libertà e dell'indipendenza di Venezia.

La bella e valorosa milizia si ordinò in tre schiere lungo i tre lati delle stupende muraglie, che fanno di quell'unica Piazza una sala; mentre il suo stato maggiore ed i benemeriti personaggi che, nell'istante in cui la presa dell'Arsenale era annunciata con le grida di *Viva la repubblica!* si costituirono in governò momentaneo e fermarono primi le nostre

sorti, si tenevano adunati al mezzano de' tre stendardi, in cima a' quali vedevamo ondeggiar finalmente i benedetti nazionali colori.

S. Em. monsignor il Cardinal Patriarca, il quale, chiaro vedendo nella miracolosa nostra redenzione il dito di Dio, fu sollecito di suggellarla con l'adesion della Chiesa, si presentò allora alla soglia della basilica, ed invocò, nel nome della SS. Trinità, la protezione celeste sopra i vessilli, che appena si alzarono e già son gloriosi, perchè non bruttati di sangue. Con brevi ma calde parole, il santo pastore escrtò l'esercito cittadino a rimaner fedele all'insegna, cui si era abbracciato, ed aggiunse un'altra insegna essere ancora, cui gli aveva debito d'egual fedeltà, la Croce; nè certo v'ha debito più dolce ad adempiere, ora massimamente che la Croce è significazione di libertà ed il crocifero è il sommo, l'adorato Pio IX.

Compiuta la religiosa cerimonia, l'onorevole e degnissimo Generale in capo della Guardia nazionale, il cittadino Angelo Mengaldo, propose all'approvazione della Guardia stessa e del popolo un governo temporario, e fece leggere al generale, capo dello stato maggiore, il cittadino Giuseppe Giuriati, i nomi di quelli ch'ei giustamente riputò aver diritto a comporlo, e forza di mente e d'animo accomodata al geloso e malagevole ufficio. Ciascun nome fu accolto fra gli applausi più fragorosi; nè aggiugniamo spontanei, poichè come avrebbero potuto non essere tali, se ricordavano, parte i principali motori della nostra gioia presente, parte cittadini per ingegno e sapere cospicui, tutti uomini accesi di patrio amore? Così il governo temporario fu istituito, ed egli è tale da farci sicuri delle sagge provvidenze, con le quali si vuol porre saldo fondamento alla nostra prosperità.

Il Generale in capo fece poscia schierare le guardie civiche in doppia ordinanza a' due lati delle Procuratie, e le passò a rassegna, insieme col generale, capo dello stato maggiore; indi si udì una voce intimare: Attenzione! fate onore alla bandiera della repubblica degli Stati Uniti d'America! Allora il console di quella repubblica agitò in aria egli stesso il vessillo della sua nazione, intanto che le guardie presentavano, fra' viva della gente, le armi ed il Giuriati si univa al

console, e questo a lui, in abbracciamento fraterno; a mostrare il vincolo, che stringer debbe due popoli, che possono vantare pari origine, poichè, se gli avi dell'uno accorsero a queste lagune per cercar libertà, i padri dell'altro insorsero nell'opposto emisfero per fuggir tirannia. Nè la bandiera della recente Repubblica francese mancò, chè mancar non poteva, alla festa; ed ella fu pure spiegata al vento con le altre da un figliuolo di quel magnanimo popolo, vestito in assisa della guardia nazionale del suo paese. Così le nazioni generose s'intendono ed a vicenda si aiutano!

Finalmente le guardie nazionali sfilarono, precedute dalla tricolore bandiera, cui si congiunse l'altra del nostro S. Marco; e non è a dire la commozione, l'orgoglio, ond'erano occupati tutti gli astanti, in vedere la tenuta veramente marziale di que' militi, sì giovani in vista e pur sì maturi, i quali rendono col fatto ragion di quel detto che l'uomo di cuore facilmente all'armi si addestra. E l'orgoglio, la commozione vie più crescevano in vederli raccolti colà in quella magnifica piazza, echeggiante di grida festose, adorna dall'un lato d'arazzi, di drappi, di spettatori plaudenti, dall'altro spoglia, tetra, muta; significativo contrasto, silenzio e schiamazzo del pari eloquenti e che del pari incitavano ad allegrezza!

La Guardia nazionale usciva alline di piazza, accompagnata e seguita dalle solite ovazioni, con che il popolo sempre l'accoglie, ogni qual volta la incontra.

Venezia ebbe ieri sera una nuova e bella occasione di espandere l'allegrezza ed il giubilo, ond'ella è commossa per la fortunata sua rigenerazione.

Nel Gran Teatro della Fenice, illuminato a giorno, si cantò l'inno alla Guardia nazionale, ispirato alla vivace musa di Seismit-Doda, e musicato dal chiaro maestro Pacini. La scena era ornata dei tre benedetti nazionali colori, con la immagine della Unione italiana, e in mezzo sventolava la gloriosa tricolore bandiera. La sua vista empì del più vivo entusiasmo gli spettatori, ed egli fragoroso proruppe co' più fervidi applausi al primo, al più benemerito de' cittadini, il *Manin*, alla *Guardia nazionale*, alla *Repubblica*, alla *Fratellanza*, all'*Unione*

italiana, al *Governo provvisorio*, alla infelice *Milano*, la incertezza della cui sorte soltanto rende il nostro gaudio incompiuto, a *Trieste*, alla *Repubblica francese*, all'*Americana*, alle *vittime della patria*, i *fratelli Bandiera* ed il *Moro*, i cui nomi sono scritti nel fondo d'ogni cuore italiano. Si fecero pur viva alla *Marina*, a' *Granatieri*, ed a' *W impffen*, che porsero si fraterna mano agli oppressi, e gli aiutarono a romper i ceppi; ma l'entusiasmo non ebbe più limiti, allorchè con felice pensiero si portò sulla scena l'immagine adorata del primo e sovrano motore di tutto questo gran fatto dell'italiano risorgimento. L'inno si cantò, si ripeté, in mezzo al giubilo, alla commozion generale; si vollero vederne più volte sulla scena gli autori, e tutti e due comparvero nelle care divise della nostra Guardia civica.

Chi si ricorda la vita muta ed inerte, a cui ne condannava, ancor pochi di sono, quella condizione soggetta, che in noi soffocava tanti germi d'operosità e d'intelletto e deprimeva ogni spirito; chi ciò si ricorda, ed ora lo paragoni a tutto questo presente calore di vita, quando tutto a noi intorno s'anima, rivive, riformasi, non può non sentirsi venire agli occhi le lagrime, e ritemperarsi in un nobile orgoglio. Venezia or fece chiaro al mondo che, oppressi dalla forza nemica, in lei dormivano, ma non erano spenti gli spiriti antichi, e che il suo popolo era mal conosciuto e giudicato; giacchè, alle armi non uso, infiacchito da' molli e paurosi costumi della dominazione straniera, il giorno, in cui il grand'uopo è venuto, ei seppe trovare il valore del suo glorioso passato, e mostrarsi qual'è da natura, forte ed ardito. L'armi non lo spaventarono, l'accesero. *Viva Venezia!* ma più ancora *Viva l'Italia!*

24 Marzo (Udine).

Jeri, alle 2 pom., giunse da Codroipo in un'ora il mastro di posta Talis, portando un *Supplimento della Gazzetta di Venezia* col bando del Governo provvisorio di costà. Tosto il Municipio fece convocare varii cittadini, e più facile è immaginar che descrivere la gioia di tutti alla lettura di quell'atto. Immediatamente una Commissione si recò presso le autorità

cessanti, a fine di conchiudere un convegno simile a quello già passato in Venezia; e poscia, in men che si dice, sparvero tutte le aquile bicipiti. La truppa si fregiò della coccarda tricolore, come pure la guardia di finanza. Tutta la città era in giubilo. A sera fu illuminazione in città ed in teatro. Le carte di polizia vennero tutte sequestrate.

Alle 9 pom., nella sala terrena del Municipio, vennero convocati un 600 cittadini. E quivi il podestà Caimo Dragoni a capo della Commissione, lesse il trattato fra' viva più clamorosi. Indi si elessero dall'adunanza i membri del Governo provvisorio del Friuli, per ora indipendente, ma che non tarderà ad aderire a Venezia.

Il governo è così composto: Presidente Antonio Caimo Dragoni; membri: Mario Lupati negoziante, L. Sigismondo della Torre e Prospero Antonini, avvocati; Corvetta, Plateo, De Nardo, Tilliani, Cancianini, Andrea Fabris, stagnaio; Domenico Pletti, oste.

Furono all'istante spediti a Palma ed Osopo commissarii, i quali ritornarono questa mattina con la convenzione per la resa delle fortezze; e ripartirono subito per andare a prenderle in consegna. Fu chiamato l'ingegnere Cavedalis, per assumere, per quanto si dice, il comando del Genio della provincia.

A Spilimbergo hanno fuso un cannone di ferro, e la guardia civica del luogo si è messa in posizione, comandata da Cavedalis, essendo corsa voce che Croati sbandati e in armi si avvicinarono. Nel distretto di S. Pietro cinquemila uomini in armi hanno offerto i loro servigi alla città di Udine, e così hanno fatto quasi tutti i distretti. Qui il Governo lavora indefessamente all'armamento. Ciò ch'è singolare è che Osopo era stato occupato iersera dalle guardie civiche di Buja, Osopo, Gemona, ec., per modo che i commissarii udinesi, stamattina, appressandosi al forte in sul far del giorno, vi scorsero la bandiera tricolore.

Come ti dissi, un'ora dopo giunta in Udine la notizia della rivoluzione di Venezia. non si vedevano più aquile bicipiti. I ragazzi fecero in frantumi quelle delle Scuole elementari; la guardia di finanza gettò in Roja la sua, ed io l'ho

veduta galleggiare fra le sassate, i fischi ed i viva. A Cividale gli alunni del Collegio militare l'hanno posta a bersaglio delle palle dei loro fucili. L'entusiasmo è immenso; i preti stessi comandano le guardie nelle campagne.

Si sparse voce che dalla Germania vengano truppe per sedare la rivoluzione, ma pare ch'ella sia senza fondamento; avendomi assicurato uno della posta di Collalto, che da Clagenfurt in qua non vi sono soldatesche. E se anche vi fossero e venissero, ora abbiamo cannoni e munizioni, trovati in buona copia nelle fortezze; abbiamo comandanti e lo stesso generale maggiore Auer, quello che ha ceduto il comando, ha detto: *Voi, signori Friulani, avete cuor di leone e sagacia di volpe.*

Per darti un'idea della vigilanza delle guardie civiche ti dirò che *il ponte di Magnano, tra Collalto ed Artegna, è sbarrato e difeso, nè si lasciano passare dispacci, od altro, diretti per Germania.* Onde i commissarii, che mandaronsi ad Osopo, furono costretti a provare la loro qualità e mostrare le credenziali, se vollero passare, giacchè si sospettava che fossero antiche autorità fuggitive e travestite.

In questo punto passa il colonnello della Guardia civica, Conti, che recasi alla caserma delle guardie di finanza, non lontana dalla mia casa, per ispezione. Jeri tutta la truppa bruciò il bastone, e mise coccarda tricolore, e la linea fa la guardia colla civica da per tutto, sotto gli ordini di Conti. Il delegato, il generale, ed il maggiore, sono come in arresto, e così anche il colonnello di Palma, che è venuto a Udine. Insomma sinora tutto procede tranquillamente.

24 Marzo.

Questo governo provvisorio ha inviata ieri la sua adesione a quello di Venezia e domanda fucili e cannonieri.

È stato istituito un Comitato di guerra, con a capo Conti, colonnello della guardia civica, Cavedali, ingegnere dell'artiglieria, Duodo, ingegnere del Genio.

Questa mattina, non compresi i numerosi posti di guardia, stavano schierati nel *Giardino* 400 soldati di linea (friulani), comandati da ufficiali della civica ed 800 guardie armate

di fucile, senza contare un 300 con armi bianche, tutti Udinesi, che assistettero alla messa di parata. A mezzo il colle era piantata la cappella, o tenda, ed ufficiò il canonico Otello. Terminata la messa, vennero i membri del governo provvisorio, e furono presenti alla sfilata.

Jersera, in teatro, il cittadino Tebaldo Ciconi, vestito alla italiana, e con in mano la bandiera tricolore, recitò con grand'anima un bellissimo brano di poesia, che fu applaudito a furore e fatto ripetere. Esso verrà ripetuto anche questa sera col teatro illuminato.

Tutta la provincia è in armi; il governo ha qui ordinata la fabbricazione di 4000 lance e altrettante daghe. Si conferma che Zucchi è nominato comandante di Palma.

Corre voce che Lubiana sia in sommossa ed abbia nominato un governo provvisorio della Carniola. Pare che Gratz abbia fatto il medesimo per la Stiria.

Oggi passò per qui il Marzani, l'ex-delegato di Venezia, avviato a Trieste, e gli fu data una scorta sino al confine.

23 Marzo.

Da una lettera di Padova ci viene comunicato il seguente fatto, che mostra la moralità dei capi delle truppe austriache: » Il 24 Marzo, era giorno di versamento dei contabili e » vistosi pagamenti, che fino a quel momento eransi effettuati » per ingenti somme in mezzo ad una gran quantità di persone, e a molta angustia pei moti di Padova. Alle tre ore e » mezzo venne intimato al cassiere di finanza, che dovesse » consegnare la Cassa al tenente colonnello barone Wimpffen, » ed egli comparve con oltre duecento uomini scortati dall'aiutante, il quale, sguainata la spada, dichiarò che sul momento gli fosse consegnato tutto il danaro. Il cassiere allora, in » mezzo a quella confusione ed allo spavento, dovette prestarsi a compiere la consegna delle somme che teneva, pressato ad ogni momento dall'aiutante, che gli diceva di non accordargli che un quarto d'ora, perchè altrimenti avrebbe disposto come credeva. Il danaro trasportossi alla caserma degli Eremitani, per tale maniera conquistato »

24 Marzo

Il sig. Luigi de Winkler, Ungherese che fu tenente nel reggimento Kinsky, dopo aver data la propria dimissione, chiese di rimanere fra noi non solo, ma anzi prendere servizio nelle nostre truppe. L'offerta, fatta lealmente da questo distinto ufficiale, venne accolta lietamente dal governo provvisorio, e d'ora innanzi il cittadino de Winkler sarà nostro fratello.

Vivano i prodi Ungheresi!

24 Marzo.

La gioia, onde ogni animo fu ricolmo alla nuova della disfatta dell'inesorabil Radetzky, e della conseguente liberazione di Milano, fu immensa, universale. Ella si diffuse com'elettrica scintilla nella popolazione, e quando il cittadino Presidente ne lesse dalle finestre del palazzo del Governo l'annuncio, non fu in piazza se non un solo grido d'imprecazione al crudele ministro degli austriaci rigori e di *Viva a' nostri fratelli di Milano, a que' prodi Italiani, che men fortunati di noi, dovettero col loro sangue ricomperare il bene della libertà supremo.* Nè tanto gaudio poteva contenersi ne' limiti di un'ordinaria manifestazione.

Egli aveva uopo d'una pubblica solenne testimonianza, ed ieri sera appunto per sì fausta e benedetta occasione fu illuminato il gran teatro della Fenice, con intervento del Governo provvisorio, che al suo comparire nella loggia della nazionale rappresentanza, fu accolto non si può dire con qual tempesta di applausi, e di *Viva* alla forte città di Milano. Ora un solo è il voto, il sentimento di tutti, che, come avemmo comuni con l'eroica città i destini ne' tempi infelici dell'oppressione, una medesima sorte pur ne congiunga, ora che il sole di libertà per Venezia e Milano egualmente risplende, ed elle sieno strette nel medesimo patto d'unità e di forza. *Viva Milano! Viva la Confederazione Italiana e per sempre!*

24 Marzo.

 GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

La prima nostra parola è parola di gratitudine al popolo Veneziano, il quale, a un tratto sorgendo, si è dimostrato degno del suo nome, che ha saputo affrontare il pericolo, ha saputo ascoltare con intelligente docilità il desiderio di quelli che l'amano. Bene egli ha dimostrato che i germi dell'antica sua civiltà non aspettavano se non la stagione per svolgersi a nuova vita.

Non sarà maraviglia se questo popolo grida con giubilo il nome di Repubblica, nel qual nome si conciliano qui le gloriose memorie del passato con le mature condizioni presenti, e con la maggiore agevolezza de' perfezionamenti avvenire. Il nome di Repubblica Veneta non può portare ormai seco alcuna idea ambiziosa o municipale. Le Provincie, le quali si sono dimostrate tanto coraggiosamente unanimi alla comune dignità; le Provincie, che a questa forma di Governo aderiscono, faranno con noi una sola famiglia senza veruna disparità di vantaggi e diritti, poichè uguali a tutti saranno i doveri: e incominceranno dall'inviare in giusta proporzione i loro Deputati ciascuna a formare il comune Statuto. Aiutarsi fraternamente a vicenda, rispettare i diritti altrui, difendere i nostri, tale è il fermo proponimento di tutti noi. L'esempio che noi dobbiamo porgere si è quello principalmente delle riforme sociali e morali, che importano più delle politiche assai; l'esempio della non sovvertitrice, ma giusta e religiosamente esercitata uguaglianza.

DANIELE MANIN *Presidente* — NICOLO' TOMMASEO — ANTONIO PAOLUCCI —
 JACOPO CASTELLI — FRANCESCO SOLERA — PIETRO PALEOCAPA —
 FRANCESCO CAMERATA - LEONE PINCHERLE - TOFFOLI ANGELO *artiere*.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

24 Marzo

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Da oggi è restituito agl'imputati per qualunque responsabilità penale il diritto naturale della difesa.

Finchè non sieno mutate le presenti procedure penali, il giudice quando ha, secondo le massime, condotto il suo processo d'inquisizione al punto in cui resterebbe da proferire la sentenza, dà tosto ispezione di tutto il processo a un difensore nominato dall'imputato o d'ufficio, assegnandogli un congruo tempo per esaminarlo ed allestire la sua difesa.

Se il difensore credesse di dover fare osservazioni per rettificazioni o completamenti processuali, le produrrà al giudizio processante, il quale dovrà farsene carico, o, nel suo rapporto al Tribunale, giustificare d'averle trasandate.

Il difensore sarà presente al consesso giudicante durante la lettura del referente, e sopra dichiarazione di questo, che non ha da aggiungere, addurrà a voce o in iscritto, da dimeltersi, la difesa dell'incolpato.

Il Tribunale darà comunicazione della sentenza e della somma de' motivi, che ve lo hanno indotto, al difensore; il quale, in un termine da assegnargli, non minore di 15 giorni, produrrà il suo gravame contro la sentenza, che sarà unito agli atti. E ciò in tutti i casi di dovuta trasmissione ai tribunali superiori.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerando che gran parte dell'ordine civile è raccomandato alla moralità dell'avvocatura, essenzialmente protettrice dei grandi principii sociali,

Decreta :

È rimesso in osservanza il decreto 9 Agosto 1841 del Regno d'Italia, ne' suoi titoli V, VI, VII, e nelle loro parti presentemente applicabili al sistema ancor sussistente.

La Presidenza del Tribunale dirige quest'applicazione, fa-

cendo le funzioni al Regio procuratore generale attribuite da quel decreto.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 detto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

*Ai Professori degli Stabilimenti
d'Istruzione della Repubblica Veneta.*

Finchè sia istituita una Cattedra di Storia Patria, è raccomandato ai Signori Professori dei Ginnasj e Licei di fermarsi nel loro ammaestramento con più predilezione sulla Storia Italiana, segnatamente nelle relazioni di lei con la Veneta.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro al Culto, ed Istruzione
NICOLO' TOMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI

24 Marzo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Decreta :

Ogni detenuto per incolpazioni riferibili ad opinioni politiche è posto in libertà. Le autorità rispettive, dalle quali dipende la loro detenzione, sono incaricate della esecuzione.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Marzo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta,

Decreta :

Il portafoglio dell'interno viene affidato al cittadino Carlo

Trolli, in sostituzione al cittadino Pietro Paleocapa, ministro delle Costruzioni, che lo aveva momentaneamente assunto.

Il Presidente MANIN.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

24 Marzo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

I Tribunali d'Appello, di Prima Istanza, di Commercio, il Criminale e le Preture conservano le loro presenti attribuzioni.

I Giudici che li compongono e tutto il rispettivo personale d'impiegati rimangono nelle loro funzioni.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Marzo

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

ORDINE DEL GIORNO

per tutte le Truppe esistenti in Venezia.

Granatieri, Soldati, Cannonieri Marinaj, Operaj dell'Arse-
nale, voi tutti infine che appartenete ad ogni arma, ed avete
cooperato con eguale solerzia ed efficacia con le vostre fatiche
a queste gloriose giornate, da domani comincerete a godere
la distribuzione di un giusto riposo: e nella giornata di
domani il Governo vi dà alla meritata lode una gratificazione
ben meritata.

Domani pure sortirà un altro Ordine del Giorno col quale
sarete prevenuti della facoltà che vi sarà accordata di an-

dare in congedo alle vostre famiglie, subito che l'utile servizio vostro per la patria il permetterà.

Il Ministro della Guerra
SOLERA GENERALE.

24 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Il consig. Foscarini, ora Presidente del Tribunale civile di Prima istanza, è nominato Presidente del Tribunale d'Appello.

2. Il consigliere Beretta, ora consigliere nell'Appello veneto, è nominato Presidente del Tribunale civile di Prima istanza.

3. Il consigliere Rubbi, ora consigliere nell'Appello veneto, è nominato Presidente del Tribunale criminale di Venezia.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Marzo.

CAMERA DI COMMERCIO ARTI E MANIFATTURE.

Venendo la Camera a conoscere che vada spargendosi l'opinione che la lira austriaca, ossia il pezzo da 20 carantani effettivi, non sia più moneta di pagamento, trova indispensabile, per ovviare gl'inconvenienti che ne possono risultare, di dichiarare che questa voce è falsa.

Il Vice Presidente GIUSEPPE REALI

Visto. *Il Ministro del Commercio* PINCHERLE

Il Segretario L. ARNO'.

24 Marzo.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

IL GENERALE IN CAPO AI SUOI CAMERATI

Camerati !

Io vi ringrazio della cooperazione vostra nei fatti che hanno assicurato a Venezia la Repubblica. Il zelo, l'attività e l'onore che voi dimostraste nel giorno del pericolo, ad onta della mancanza di regolamenti disciplinari, provano come il cuore dei Cittadini animosi a tutto supplisca. La resa dell'Arsenale ne fu il più splendido esempio. MANIN, GIURIATI, OLIVIERI, ivi si resero veramente benemeriti della Patria. Alle esperte loro disposizioni ed al loro coraggio dobbiamo il compimento d'una impresa che decise delle nostre sorti, e delle Province sorelle. Sto raccogliendo i ragguagli delle particolari prove di valore che distinsero le Guardie da Essi dirette perchè il pubblico ne conosca tutte le circostanze. Grazie all'ardore del mio ajutante BERNARDI, grazie ai bravi *Capi Sestiere*, ai *Capi Subalterni*, che per quanto han potuto mantennero la disciplina nella Guardia, nelle Ronde e l'ordine nella Città.

Non è la sola libertà che abbiano essi assicurata, ma procacciarono a se stessi la pubblica considerazione, l'amore e la stima dei Cittadini.

Viva S. Marco ! Viva la Repubblica !

IL VOSTRO GENERALE IN CAPO
MENGALDO.

24 Marzo.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Considerato che ne' giorni scorsi era impedito l'accesso all'Esattoria, e che ricorrono inoltre due giorni festivi di seguito, si avvisano i Censiti che a tutto il giorno 4 Aprile p. v.

l'imposta Prediale, e Comunale in scadenza si riterrà pagata in tempo utile.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

L'Assessore DATAICO MEDIN.

Visto. MANIN.

Il Segretario A. LICINI.

24 Marzo.

ESTRATTO DI LETTERA

Di S. E. Cardinale Patriarca diretta al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

» Mi affretto ad assicurare il Governo provvisorio, che
 » si danno immediatamente le opportune disposizioni perchè il
 » Clero della Diocesi preghi per la Repubblica, secondo il ri-
 » to Ecclesiastico.

» È pure stabilito che il Canto *dell' Inno Ambrosiano*
 » abbia luogo dimani nella Basilica di S. Marco a mezzodì in
 » punto, ed in tutte le altre Chiese dopo la Messa Parroc-
 » chiale.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

24 Marzo

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Veneto Appello ebbe l'onore di vedersi incaricato dal Governo provvisorio col Dispaccio 22 corrente di proseguire nelle sue incombenze coi metodi sussistenti, e va tantosto a prestarsi alle funzioni del servizio.

Alcune difficoltà gli si affacciano per la speciale condizione in cui trovasi una seconda Istanza, ma questo non è il momento in cui si possa senza danno dirigere interpellazioni che intralcerebbero la marcia delle incipienti istituzioni, e preferisce aspettare che si appianino colle pendenti determinazioni

per esaurire quella parte di lavori alla quale gli ostacoli si riferissero.

Ma non può ritardare una professione de' proprii sentimenti, credendo utile alla Patria che coll'esempio delle Magistrature vengano diffusi e rafforzati nel popolo.

Mentre pertanto dichiara la propria adesione piena ed unanime al Governo repubblicano istitutosi in Venezia, al quale col Trattato 22 corrente furono ceduti dal governatore civile e militare d'Austria i poteri che in fatto acquistavansi cogli avvenimenti del giorno stesso e che fu poi ricostituito provvisoriamente coll'atto partecipato nel Dispaccio 23 corrente, corrisponderà alla di lui fiducia colla retta amministrazione della giustizia a conservazione dell'ordine e della libertà.

BARTOLINI *f. f. di Presidente.*

Consiglieri -- BOXICH -- LUNGI -- COSTANTINI -- PENOLAZZI -- PAGLIARI -- SCOLARI -- PELLÉSINA -- RUBBI -- VAROLA -- NEUMANN -- BERETTA -- DAMIN -- VENTURI -- SERAFINI -- GREGORINA -- FONTANA -- SACCENTI -- TROLLI -- TERZAGHI -- DALL'OSTE -- ROSELLI -- CALLARDI -- FOSCOLO -- CARELLE.

24 *Marzo*

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Si fa dovere il Magistrato camerale, di assicurare il Governo provvisorio, che, in piena conformità alla fatta comunicazione diede istruzioni a tutte le autorità, ed ufficii di sua dipendenza in Venezia e nella terraferma, e che dal lato proprio si presterà con ogni alacrità nell'esercizio delle proprie funzioni.

GORI.

24 *Marzo.*

ALLA RISPETTABILE PRESIDENZA DEL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

I sottoscritti, interpreti del sentimento delle Venete Provincie, riscontrando il foglio 22 corr., non potrebbero in mi-

glier forma proseguire con alacrità le loro funzioni che in quella :

« di riconoscere ed accettare per conto e nome degli abitanti da loro rispettivamente rappresentati l'attuale Governo qui statuito ».

Accolga codesta Presidenza la presente solenne dichiarazione, che le viene fatta dai sottoscritti con lietissimo animo.

CISOTTI *Deputato per la città e comune di Vicenza.*

NANI *Deputato per la città di Venezia.*

GIUSEPPE POLCENIGO *Deputato.*

BENZON *Deputato della Provincia di Venezia.*

VINCENZO FRACANZANI *Deputato per la Provincia di Padova.*

DANIELE COSCIO *Deputato della città di Udine.*

ANTONIO AGOSTINI *Deputato della Provincia di Treviso.*

GIULIO SAGRAMOSO *Deputato della Provincia di Verona.*

PIETRO FABRIS *Deputato della Provincia di Treviso,*

GIO: BATT. FERRARI *Deputato della città di Verona.*

TADDEO SCARELLA *Deputato della Provincia di Venezia.*

FRANCESCO STECHINI *Deputato della Provincia di Vicenza.*

PIETRO NICOLÒ OLIVA DEL TURCO *Deputato pel Friuli.*

ALESSANDRO MIARI *Deputato della Provincia di Belluno.*

FABIO PAGANI *Deputato per la Provincia di Belluno.*

ANGELO DOGLIONI *Deputato per la Provincia di Belluno.*

GIO: BATTISTA REMONDINI *Deputato per la città di Bassano.*

FRANCESCO CEZZA *Deputato per la Provincia di Rovigo.*

GIO: BATT. RIZZI *Deputato per la Provincia e città di Rovigo.*

24 Marzo (Padova).

ALL'INCLITA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI PADOVA

Avverto questa Congregazione che la truppa qui stazionata parte per un'altra destinazione. La brevità del tempo non permettendo di trasportare seco tutto il bagaglio, bisogna depositarne qui gran parte.

L'ospedale militare, e le necessarie persone per la loro cura, restano pure qui.

All'umanità del Municipio raccomando caldamente la tutela di quest'infermi, ed alla probità e compiacenza, tante volte a me provata, la sicurezza di tutto il deposito rilasciato.

Interesso pure la loro compiacenza per il pronto somministramento dei più necessari mezzi di trasporto, da concer-

tarsi coll'Imp. R. Comando di città, ed in cooperazione della Guardia civica, onde evitare qualunque disordine.

Secondo il già concertato, desidero che siano disposti dei membri della Guardia civica per accompagnare la truppa, pure per evitare il disordine ed ogni funesta conseguenza, che per la città ne potrebbero derivare.

Se qualche ora prima della partenza si fermerà momentaneamente il passaggio delle porte, e della strada ferrata, sarà solamente per misura prescritta dalla precauzione militare; e prego di tranquillizzare il pubblico, che potrebbe considerarlo un atto di ostilità, il quale certamente non è in nostro pensiero, purchè non venga provocato dalla parte del civile.

D' ASPRE *Comandante.*

Per copia conforme

Il Podestà di Padova ZIGNO.

Il Segretario Municipale MACOPPE.

24 Marzo (Padova).

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI PADOVA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Appena sgombrata questa città dalle truppe austriache, locchè avvenne fra le ore 6 e 7 pom. di questa stessa sera, universale si manifestò il desiderio della popolazione e della guardia civica per l'adesione di questa città al Governo della Repubblica Veneta; e tale fu l'entusiasmo e la costanza, spiegata in queste manifestazioni, da convincere il Municipio che egli sarebbesi opposto alla volontà generale, sol che avesse tardato un istante di più a spedirne a codesto Governo la dichiarazione.

In nome quindi di tal volontà generale, questo Municipio si affretta a compiere i voti della propria città, e dichiara col presente atto l'adesione di essa a codesto Governo.

Non occorre rammentare nè la vicinanza delle due città, nè i vincoli della consuetudine, nè le relazioni strettissime del-

l'una con l'altra mantenute da più secoli, e vieppiù ravvivate negli ultimi tempi, per ritenere che quest'atto di adesione possa essere gradito a codesto Governo, giacchè bastar deve il pensiero che la nuova era, che sorge dai grandi avvenimenti di oggi, rende accetto universalmente il vincolo che va a stringersi della comune e reciproca fratellanza; locchè da questo Municipio si desidera e spera confermato da cordiale riscontro del lodato Governo.

Il Podestà ZIGNO.

Gli Assessori Dott. TREVISAN — SELVATICO — FINI — MALDURA.

Il Segretario MACOPPE.

24 Marzo (Rovigo).

Jeri mattina, il Delegato della provincia del Polesine ha fatta cessione del Governo civile alla Congregazione municipale di Rovigo. Alle ore 3 pomeridiane dello stesso giorno, tornava da Padova il colonnello Poschaker de' cacciatori, comandante alla truppa. Egli portava l'ordine di partenza tanto della divisione stanziata in Rovigo, quanto di quella stanziata lungo il Po, nonchè dello squadrone di cavalleria usseri, qui accasermati.

I cacciatori, che sono in gran parte Italiani, si rifiutarono di partire; ed alla sera, sortiti dalle caserme colle armi, si portarono nella piazza e si affrettarono coi cittadini, scaricando alcuni colpi di fucile in aria. Il colonnello sul luogo tentò invano di tranquillizzarli, e dopo molto tempo, vedutane l'inutilità, egli aderì ad una capitolazione, colla quale si è convenuto.

I. L'immediata partenza degli usseri con armi e bagaglio.

II. La libertà di tutti i cacciatori che volessero rimanere.

III. La partenza degli uffiziali e soldati tedeschi, con armi e bagaglio.

IV. La cassa di guerra a disposizione del colonnello.

24 Marzo (Chioggia).

Questa notte, alle ore 11, i cittadini e la Guardia civica hanno scoperto che il comandante di piazza, sig. Gorizzutti,

cercava di trasferirsi in Castel S. Felice per far fuoco contro la città.

Riconosciuta la cosa, il comandante venne catturato e confinato in casa del podestà, dove si conseguì ch'egli sottoscrivesse l'ordine a' soldati di deporre le armi e consegnar tutti i forti. Lo sdegno del popolo contro il comandante era estremo, e minacciava di prorompere in violenze contro esso; ma e' si contenne per rispetto al podestà, nella cui casa aveva trovato asilo.

Si trovarono inoltre nascoste armi da fuoco, caricate a palla, presso le guardie di sicurezza. Quasi tutti i cittadini furono armati ed ascritti alla Guardia civica.

24 Marzo (Trento).

Cittadini!

La giornata di jeri sarà per sempre con entusiasmo ricordata dalla nostra città. Quell' universale sentimento nazionale che con tanta imponenza professaste, sarà seguito da tutto il nostro paese che già da gran tempo sospira il momento di congiungersi colla propria nazione. Sua Maestà l' imperatore com' è fatto certo della inconcussa fedeltà che noi conserviamo alla sua persona, ed al suo trono, così saprà valutare i sacri nostri voti.

Cittadini! Nessun disordine, nessun attentato alle leggi, ed a private persone fu commesso jeri. Voi rispettaste le Autorità tutte politiche, civili, militari che tanto meritavano la vostra gratitudine, ed il Municipio va superbo di voi. Cittadini! l'ordine, il rispetto alle leggi, l'assiduità al lavoro, la tranquillità sia la vostra divisa, e riposate tranquilli nel Municipio che ha già preso jeri le disposizioni necessarie per la vostra futura condizione, ed il quale per la comune sicurezza va a tosto organizzare la guardia nazionale.

Dal Civico Palazzo 20 marzo 1848.

PANIZZA Podestà — co: SIZZO — RUNGG — co: CONSOLATI —
 conte MANCI — LARCHER — co: THUNN — TAMANINI.

GLI SVIZZERI QUI DOMICILIATI, ALLA BENEMERITA
GUARDIA NAZIONALE VENETA

Cari e valorosi soldati cittadini!

Figli della Confederazione Svizzera, nostra amatissima patria, culla di Guglielmo Tell, asilo dei proscritti, tempio della libertà sin dal 1308, permetteteci, o fratelli carissimi, di esultare con voi, di congratularci con voi, di felicitarvi infine cordialissimamente per la gloriosa vittoria che voi, e con voi tutto questo magnanimo popolo veneto, avete saputo riportare in poche ore senza spargimento di sangue colla sola e franca vostra volontà ed energia, guidati da cittadini eminenti, accesi del più puro patriottismo ed aiutati dall'opinione pubblica, alla quale oggidi tutto inchinarsi e cedere deve, come tutto cede e s'inchina davanti le frane, che dall'alto delle nostre montagne si precipitano rapide come il vento nel fondo delle valli.

Voi, carissimi fratelli, avete, la mercè Dio e la vostra fermezza, conquistata la libertà sopra un potere, il quale pareva, poco fa ancora, invincibile, decretato aveva il giudizio statario, teneva nei ceppi i vostri più cari concittadini.

Ricevetene anche i nostri più sinceri ringraziamenti perchè seguitando l'impulso dato altrove, avrete contribuito voi pure alla salvezza dell'adorata patria nostra, minacciata e vilipendiata dai gabinetti nemici dei popoli liberi, ed i quali acceso avevano la guerra fratricida nella bella e felice Svizzera, compromessa la sua indipendenza conquistata con rivi di sangue a Morgarten, Sempach, Morat, Grandson, ec. ec., nuovamente e valorosamente difesa pochi mesi sono da centomila dei nostri fratelli, milizie cittadine come voi e degne delle vostre simpatie.

I secoli passati sono pieni delle vostre glorie: non meno pieno di lusinghiere speranze è il vostro avvenire; siete membri della grande famiglia italiana; il sacro fuoco dell'amore patrio arde in tutti i petti; il vostro valore, la benedizione di un Pio IX e le sue preghiere all'Onnipotente vi salveranno da qualunque periglio.

Non dimenticate però mai, che solo nell'Unione di tutti sta la forza, ma dimenticate sì tutto ciò che indebolirla potrebbe e siate sempre pronti a fare i maggiori sacrificii quello delle stesse vite vostre, per la libertà ed indipendenza italiana e per quella anche degli altri popoli liberi o che vogliono divenirlo.

Viva Venezia! Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Manin!

GLI SVIZZERI ABITANTI IN VENEZIA.

24 Marzo.

(dalla Gazzetta).

Giovedì 23 corrente il Console della Repubblica francese si è portato alla residenza del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, accompagnato da tutti i Cittadini francesi dimoranti in questa città, ed ha espressi con toccanti parole i sentimenti di simpatia che provava pella nuova nostra Repubblica, assicurandola che ne aveva data pronta partecipazione al suo Governo, dal quale sperava di ottenere in breve l'autorizzazione di riconoscerla ufficialmente.

In oggi il console degli Stati Uniti di America si è recato alla stessa residenza, annunciando esso pure sentimenti di stima e di amicizia pella Repubblica Veneta, il riconoscimento della quale, per parte della potenza da esso rappresentata, sperava di poter manifestare con quella sollecitudine compossibile alla distanza del proprio governo.

Il presidente del Governo provvisorio, ringraziando entrambi a nome della Repubblica, faceva conoscere che il popolo italiano era stato finora mal giudicato dall'Europa, che era maturo per liberissime istituzioni e che egli era contento che i Veneziani, in questi ultimi giorni, ne avessero dato un sì splendido esempio.

24 Marzo

Vénitiens!

Peu de jours vous ont suffi pour renverser vos oppresseurs! Vous avez montré que le courage de vos pères n'a

pas dégénéré dans leurs enfants, et vous avez été généreux et magnanimes envers vos ennemis !

De même que jusqu'aujourd'hui on a admiré les exploits de vos ancêtres, de même dans des siècles sans fin les vôtres seront admirés ! Journées glorieuses de Venise, vous figurerez en pages brillantes dans l'histoire des nations !

Brave Jeunesse Vénitienne, votre empressement à vous rallier contre le despotisme est au dessus de tout éloge ! sans armes, vous avez fait courber le front à vos tyrans, qui ne le levaient que parce qu'ils vous croyaient faibles !

Citoyens doux et hospitaliers, vous avez montré au monde entier que vous êtes généreux, car la tranquillité, que vous avez su maintenir dans vos murs, prouve combien vous aimez l'ordre, et combien il vous est pénible de verser le sang !

Tel est le Lion, symbole de votre force, qui, le plus fort et le plus courageux des animaux, en est le plus paisible et le plus doux, quand on ne l'inquiète point !

Vous avez donné à vos frères d'Italie un grand exemple, et la renommée, en ce moment, vous proclame dans tout l'univers, comme dignes de remplacer la puissance que vous avez abattue, et dont la force ne consistait que dans le despotisme, sous la verge duquel elle tenait tant de peuples, qui aujourd'hui vous imitent, s'en détachant par lambeaux, pour la réduire au rang ou elle aurait toujours du rester !

Vénitiens ! recevez mes félicitations au nom de ma nation, dont je me fais l'interprète, et des sentiments de laquelle je puis juger, par ceux que j'ai si vivement ressentis pour vous dans ces glorieuses journées !

Vive la République ! Vive St. Marc ! Vive la Garde civique ! Vive l'Italie !

FERD. DESVEAUX *citoyen français.*

24 *Marzo.*

AI MEDICI E CHIRURGHÌ DI VENEZIA.

Cittadini Colleghi!

Il regno del despotismo è caduto.

La Repubblica è proclamata; il solo, il vero Governo della Civiltà.

Un Ministero provvisorio il quale gode della pubblica fiducia dirige il sommo delle cose. Ma questi uomini generosi hanno il bisogno dell'appoggio di tutti, specialmente delle Classi le più intelligenti.

Noi, Cittadini fratelli, rappresentanti il primo bisogno della società, prestiamo avanti tutti la nostra devozione al Governo.

Io v'invito quindi domani alle ore 11 ant., tutti, possibilmente tutti, alla SPEZIERIA MANTOVANI, ove si formerà una Deputazione per porgere al Governo provvisorio i sentimenti del nostro cuore.

Quest'atto ci riescirà grandemente glorioso.

NICOLO' CANELLA.

24 Marzo.

Noi ci lusinghiamo che uno dei primi atti del Governo provvisorio sarà quello di dichiarare che i cittadini della Repubblica sono maggiorenni a 21 anno. Questa brava nostra gioventù ha dimostrato nel giro di pochi giorni d'aver più maturo il senno che i sessagenarj del despotismo.

AVVOCATO GIUSEPPE CREMONA.

24 Marzo.

A MARIA DELLA SALUTE E DELLA VITTORIA

PROTEGGITRICE INSIGNE DE' VENEZIANI

O R A Z I O N E

Laude e gloria sia a te Vergine tuttasanta, e grazie infinite siano a te rese ora e sempre fin che starà questa Venezia tua, pegli insigni benefizii e doni e segnalati miracoli, che a larga mano tu piovesti sur essa, e co'quali la ornasti, la conservasti, la difendesti. — Per te sorse questa città quasi prodigio dall'onde il dì che fosti annunziata dell'Angelo; per te fu domato mille volte l'infedele nemico del tuo nome e di questa Nazione a te sempre devota; per te fu salvato una,

due volte il popolo dal diro morbo; per te liberata Venezia tua dagli esterni nemici; e tante grazie e beneficii versasti pel corso continuato di quattordici secoli, che il numero è pari agli anni, anzi ai giorni, meglio alle ore trascorse da quel tempo.

Ed ora, che con un insigne miracolo liberasti, senza spargimento di sangue, questo tuo popolo, accogli Benedetta le nostre grazie più vive, e le preghiere, che col cuore e coll'anima, più che col labbro, porgiamo, ed innalziamo, affinchè tu voglia stendere il manto invulnerabile tuo sopra la nuova Repubblica, che da te e dal Divo Marco prende suo nome, e la benedica, e la salvi dal nemico, che la minaccia.

In te più forte che oste ordinata a battaglia, in te rocca di Davide, in te ausilio de' Credenti, speriamo, confidiamo che vorrai donarci integra vittoria, siccome sempre a noi la concedesti.

E voi divo Marco, Teodoro invito, glorioso Lorenzo, Orseolo santo, Miani e Acotanto misericordiosi; e voi ombre degli antichi nostri padri già fatti cittadini del cielo, unitevi compagni alle orazioni nostre; e con Maria, i caldissimi voti che innalziamo, porgete uniti al trono di Dio, affinchè sieno salve queste lagune, questi templi, questa città, e questo popolo che in voi soli s'affida, e che raccolto all'ombra del manto della gran Vergine aspetta d'essere protetto dal Cielo, e di ottenere da esso pace, e quella libertà che vien dalla Croce, qui in terra; e la corona immarcessibile di gloria preparata nella celeste Gerusalemme ai veri credenti.

F. ZANOTTO.

24 Marzo.

I N N O

ALLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

Tu, come il mondo, sorta dal nulla
 Alla gran voce del Creator,
 Legion di prodi, tu non hai culla,
 Nascesti adulta, ti nutre onor.

Con un singulto, forte ed intera
 Dai nostri petti balzasti fuor;
 Spiega serena la tua bandiera,
 Sopra vi scrivi: *Patria e valor.*

Terra di morti, d'uno straniero
 Ci disse il labbro bestemmiator...!
 Rotti i coperchi del eimitero
 Le pallid'ombre fremono ancor!

Dai muri eterni del Vaticano
 L'Angiol del cielo ci chiama al di;
 Torniam dai morti col brando in mano,
 Col *bianco panno* che ci copri.

Esulta, o sacra legion di prodi,
 Forte nel braccio, più forte in cor;
 Tu i già disciolti fraterni nodi
 Stringi in un nuovo nodo d'amor.

Voli il tuo grido sull'ale ai venti,
 Valichi l'alpe, sorpassi il mar,
 Annunzi al mondo, narri alle genti
 Che abbiam finito di lagrimar.

GIULIO PULLE'.

24 Marzo.

Sapere è potere
 BACONE.

VIVA, VIVA

al più bello dei ritrovamenti per la fratellanza ed il progresso
 degli uomini, le riunioni degli Scienziati.

VIVA, VIVA

al sommo Uomo, forte della possanza della intelligenza, del-
 l'ascendente della fede, all'Angelo dell'Italia, all'immortale PIO IX.

VIVA, VIVA

a Venezia, questa Reggia del Cielo, la quale ricomparisce tra le sorelle
 città Italiane con la gloriosa aureola divina del prisco suo genio.

VIVA, VIVA

a Manin e Tommaseo, per cui l'Italo e lo straniero applaudiranno
 con unanime grido alla loro santa parola, al loro splendido trionfo.

Il Cittadino GIUSEPPE BARBARO
 GUARDIA CIVICA.

AUSPICE DEIPARA

XI KAL. APR. ANNO S. R. MDCCCXLVIII

HOSTE VENETHIS AVERRUNCATO

*Cur ventorum animas, ut mos, non Martius affert?**Egit amor patriae. Quos agere esset opus.*

Civis Leonidas Dervil.

Per coloro a' quali il latino legasse i denti (il che però non sarebbe delitto punibile con bastone o con verghe), ecco il senso dell' Epigramma:

« Perchè non soffiano quest'anno i venti di marzo?... Perchè coloro che avrieno dovuto spazzar via essi, spazzò via la carità della patria. »

24 Marzo.

AI BRAVI E BONI VENEZIANI

CANZONETA

DE

TONI PASINI

Tira e para finalmente

Sto bel zorno ze arivà,

E una nova vita sente

Sta magnifica cità.

Certi tempi ze finidi,

Nè mai più i ritornarà.

Via da bravi! stemo unidi;

Nell'union la forza stà.

Ze sto popolo risorto,

L'è d'un colpo in pie saltà:

Falso ze, ch'el fusse morto,

Solo el gera indormenzà.

Certi tempi ec.

Nicoloti e Castelani

Da sentir più no se ga:

Semo tuti Veneziani,

Tuti fioi de sta cità.

Certi tempi ec.

E San Marco benedeto
 Sempre più el benedirà
 El so popolo diletto
 Che l' à sempre venerà.
 Certi tempi ec.

24 *Marzo*

Viva Venezia! Viva l'Italia!

Veneziani voi siete un gran popolo!

Tutte le rivoluzioni lasciano delle traccie; la vostra invece sembra un sogno. Lo straniero che oggi per la prima volta passeggiasse le vostre contrade, stenterebbe a credere che sette giorni or sono, questa Città invasa da soldatesca nemica era minacciata da imminente rovina.

La gioja insolita che spande sovra ogni volto raggi di beatitudine, l'abbracciarsi dei cittadini, le congratulazioni che echeggiano ovunque, sono le sole prove del grande fatto da voi compiuto.

La massima quiete regna in Città; le notizie che ci giungono da tutte le parti sono oltremodo consolanti; i vostri fratelli delle Provincie scuotono essi pure il giogo per unirsi a voi in una commovente unione.

Tutti i negozi e fondachi sono aperti, gli affari riprendono il loro corso, la fiducia è già rinnata in tutti gli animi.

Questo dimostra la fede che avete nel vostro Governo provvisorio, e negli eminenti cittadini che sono alla vostra testa.

Bravi! Bravi! Ma ciè non basta!

Cittadini Repubblicani! — non dovete stare neghittosi. Avete immensi doveri da adempiere. — In una Repubblica ogni cittadino deve prestare l'opera sua secondo il suo ingegno, le sue forze, le sue facoltà.

Ognuno deve concorrere al ben essere pubblico con indefessa volontà ed energia. — Non basta l'essere pronti ad impugnare le armi ed a versare il sangue per la patria. — Avete ben altri doveri ancora da adempiere. — La divisa di una Repubblica, è

Libertà, l'avete conquistata.

Eguaglianza! ecco la parola la più difficile da interpretare, da eseguire.

Non deve già il cittadino ricco ed istruito abbassarsi fino al cittadino povero ed incolto, ma deve innalzare quest'ultimo al proprio livello.

Il popolo, ciò che sotto un governo assoluto viene chiamato *plebe*, è un formicolajo di eroi, di genii, principalmente in questa bella Italia, ove ogni uomo nasce con una scintilla divina che non domanda che alimento per diventar luce sfolgorante.

Possonsi chiamare *plebe* quegli uomini che il 18 corrente svellevano colle unghie le pietre della Piazza San Marco, e le infrangevano onde farsene armi? Quei ragazzi di otto a dieci anni che primi ad affrontare le bajonette nemiche, danzavano dopo la prima scarica in mezzo al fumo dei fucili, e mandavano grida di Evviva?

Chi è stato testimonio oculare, come lo sono stato io, degli atti eroici che questo popolo ha eseguito. — Chi come io ha veduto operai carichi di famiglia e senza risorse esporre la propria vita chiedendo soltanto armi, non li chiamerà *plebe*, ma li abbraccerà fratelli!

A questo popolo dovete, cittadini ricchi ed eruditi, a questo popolo dovete ogni vostra cura. — Occupatevi della sua educazione, aprite delle scuole gratuite ove l'operajo, il gondoliere, possano la sera andare ad istruirsi, ove imparino i loro doveri di cittadino. Così essi saranno tolti all'ozio, od ai vizii, ed in loro nascerà una nobile emulazione.

Insegnategli che l'elemosina avvilisce, e che il lavoro nobilita.

L'ultima vostra Repubblica cadde in forza de' suoi vizii. Ora dopo mezzo secolo di dure prove, deve, nuova Fenice risorgere più bella che mai. — Occupatevi a creare nuovi stabilimenti ove l'operajo possa esercitare il suo talento, e produrre, senza ricorrere in tutto e per tutto ai paesi stranieri. — Inculcate al popolo le massime di lavoro e di economia che possono assicurargli una vita agiata, una dolce vecchiaja.

Abolite il lotto, stolta e pur troppo unica speranza dei popoli senza energia.

Molte altre cose ancora sono da farsi che ora non ho presenti, e che ogni cittadino deve di proprio impulso eseguire.

Il vostro Governo provvisorio ha molte e serie occupazioni, a tutto non può attendere in un momento; ajutatele tutti, separatamente e con zelo. Il tempo è prezioso! Quando tutti i cittadini saranno riuniti per questo nobile scopo, allora esisteranno l'eguaglianza, la Fraternità.

Voi pure, Clero Veneziano, che nel vostro seno contate tanti uomini benemeriti, dovete più di ogni altro contribuire a questa grande opera. — Insegnate al popolo la nostra santa religione, ma insegnategliela bella e semplice come ce l'ha data il nostro Redentore.

Toglietegli dallo spirito ridicole superstizioni. Che il popolo sia religioso per coscienza, per convinzione; non per sciocchi timori. Istruitelo dei suoi doveri di cristiano, e di cittadino. — Inculcategli massime di onoratezza, di probità, e la patria vi benedirà.

E voi, Patrizj Veneti, dovete dare il buon esempio, e al pari di chicchessia lavorare alla gran riforma. — Occupatevi dell'amministrazione delle vostre sostanze, del ben essere dei vostri dipendenti. — Non è già una vergogna l'ingerirsi dei propri interessi.

Ricordatevi che nei più fiorenti tempi della Repubblica, i vostri antenati erano mercanti, i primi mercanti del mondo e ciò non impediva loro di essere Dogi, generali valorosi, abili magistrati.

Col seguire il mio consiglio, potrete sempre meglio sostenere il decoro dei vostri illustri nomi, ed in qualunque emergenza ajutare la Repubblica.

La più bella missione poi è devoluta a voi Donne Veneziane, patrizie o plebee. Voi sole potete influire immensamente sui destini della vostra patria.

Occupatevi a formare per tempo il cuore dei vostri figli, col latte fategli succhiare le massime che ogni buon cittadino deve chiudere in petto.

Le prime parole che essi devono pronunciare sono:

Dio ! Patria !

Date loro buoni esempj, onde meritarvi, oltre il loro amore, la loro stima.

Sieno essi il vostro più caro, il vostro prediletto ornamento, ed invigilate su loro come sopra tenere piante preziose onde prendano a buon ora una diritta tendenza.

Fraternità! Tutti gli uomini sono fratelli.

La differenza dei culti non deve porre un'odiosa barriera al progresso mai sempre crescente.

Cattolici, Protestanti, Israeliti, qualunque culto voi professiate; siete tutti fratelli, prendetevi per la mano e tutti correte a meritar la palma.

Veneziani! questa è la seconda e sarà l'ultima volta che a voi oserò parlare.

Ho dovuto dare sfogo ai sentimenti che il mio cuore non poteva più raffrenare.

Silenzioso e nell'oscurità, ancor io cercherò di non essere inutile, e mi reputerò felice se avrò potuto raggiungere scopo così santo.

Viva la Repubblica !

ALBANO GATTE

Cittadino Francese.

24 Marzo.

VIVA VENEZIA! VIVA L'ITALIA! VIVA LA LIBERTÀ'!

Cittadini !

*Medici, Chirurghi e Farmacisti, ascritti alla Società
di mutuo soccorso.*

Colla caduta dell'austriaca dominazione io (e certo voi tutti con me) ritengo approvato quello Statuto, che mi glorio di avere in gran parte iniziato e che voi liberamente sanzio-

naste in quelle aule municipali medesime, donde emanarono testè le prime parole di libertà.

La nostra Repubblica, nata appena, è già forte ed adulta, perchè instillata quivi nei cuori dalla tradizione viva, nutrita dalla oppressione straniera e maturata dal progressivo incivilimento, non abbisognava che di un soffio per risorgere ad una vita più bella. Ma nessuno può dissimulare che ora più che mai ell'abbisogna della carità cittadina, perchè nessun mezzo le manchi che valga a farle correre franca e veloce lo stadio delle italiane libertà, delle quali si è fatta il modello più splendido, onde preparare alla patria comune quei nuovi e grandi destini, a cui la Provvidenza una volta ancora visibilmente la chiama.

Ciò che vi chiedo, cittadini confratelli, è un nonnulla per voi che non avete esitato un istante, e il dico ad onore della Unione nostra, ad accorrere frettolosi, anche prima della chiamata, sotto il tricolorato vessillo, onde generosi difenderlo a prezzo delle vostre vite; è un nonnulla per la Repubblica, ma ella ce ne terrà conto perchè è tutto quello che possediamo; diventerà molto, se diverrà esempio imitato da chi ha in mano mezzi più forti dei nostri.

Cittadini Medici, Chirurghi e Farmacisti, ascritti alla Società di mutuo soccorso! *Propongo che tutti indistintamente i fondi, dalla Società posseduti, sieno offerti al Governo provvisorio senz' alcun frutto e da restituirsi a tutto suo beneplacito in qualunque forma gli convenga.*

Se nel frattempo alcuno de' nostri confratelli abbisognerà di sussidio, vi provvederemo co' fondi che da oggi in poi saranno realizzati mediante gli ordinarii versamenti mensili e qualora, non bastassero, vi suppliremo mercè largizioni straordinarie e spontanee.

I momenti sono preziosi, non li perdiamo a convocarci e discutere. La patria reclama il nostro tempo e non ve n'ha di soverchio. Ognuno di voi, cittadini Medici, Chirurghi, Farmacisti uniti alla Società di mutuo soccorso, *mi scriva il voto*, intorno alla mia proposta.

Non dubito sino da questo momento dello universale suffragio, come non dubito che sarete per conservarmi anche in

questa occasione quella fiducia, di cui, e come confratello e come presidente, mi avete sempre onorato, nella sicurezza che io non sarò per disporre de' fondi, per quanto pur lo desidero, se non avrò raccolto i due terzi de' voti.

Dott. GIOVANNI SANTELLO, *presidente interinale della Società di mutuo soccorso pei Medici, Chirurghi e Farmacisti.*

PS. Si avvisa che, a tenore del nuovo Statuto, il culto professato non forma ostacolo alcuno all'accettazione de'socii.

24 Marzo.

DESIDERII D'UN CITTADINO

La Repubblica è costituita, riconosciuta da governi amici; che dovrebbe fare ora il nostro Governo provvisorio? Ogni cittadino gli deve consigli in queste urgenze.

Dovrebbe, a parer mio, invitare da tutte le Provincie che hanno scosso il giogo austriaco, deputati a Venezia, per staturvi anzi tutto il modo di elezione d'una *Assemblea nazionale*. Invitarvi anco *Modena, Parma, Piacenza, Milano*, e le provincie lombarde. Ora non si dee discutere a chi stia la preminenza. S'invitano tutti a Venezia per non perder tempo. Il tempo è la nostra forza: non la sperdiamo. Vienna non è che a 50 ore distante.

Dovrebbe immediatamente dar vita con grande attività nell'Arsenale, e reclutare Soldati di Marina quanti più può, armare buona quantità di piccole navi, di barche cannoniere. — Completare con arruolamenti voluntarii il bel corpo dei Granatieri.

Spedire un Deputato a Milano per intendersi con quel Governo provvisorio, affinchè vi sia *unità* nei principj e nelle misure che si adottano dai due paesi, i quali non devono nè possono senza delitto agire in senso diverso. Il Lombardo-Veneto è un paese solo.

Spedire Consoli a Roma, Napoli, Firenze, per intendersi *subito* sopra una lega offensiva e difensiva, sopra una Federa-

zione Italica, anzi che l'Austria rinnovi un assalto; e perchè ne perda la voglia.

Abolire la tassa personale *il testatico*, che s'aggrava sul povero Contadino.

Diminuire il dazio-consumo pei generi di prima necessità.

Esortare i ricchi a dar lavoro ai poveri.

Dar mano subito alla estirpazione della mendicizia. I lavori dell'arsenale, l'armamento e l'abbigliamento della Guardia civica impiegheranno molte braccia: il pretesto al mendicare è tolto.

Istituire un giornale a spese del Governo per l'istruzione del popolo sui suoi diritti e doveri nelle presenti circostanze del tutto nuove per lui.

Il Governo farebbe cosa ottima se facesse allestire di molte migliaia *di picche* per la terra-ferma che è disarmata.

Ogni Cittadino che ha idee da proporre al Governo provvisorio, mi imiti. La stampa vuol esser posta a profitto; il tumulto sulle piazze, sbandito.

GUSTAVO MODENA.

25 Marzo (Treviso).

(dalla Gazzetta)

Treviso è con noi. Non appena spezzate le catene della schiavitù, ella porse la libera mano alla nostra Repubblica e dichiarò di voler vivere della stessa sua vita. La è la prima sorella che a noi si abbraccia, il primo membro che al nostro corpo si aggiugne, per dare principio alla formazione di una Repubblica italiana, forte e concorde; la quale collegandosi agli altri stati della penisola, attuerà la grande idea dell'union dell'Italia e le restituirà il nome e la qualità di nazione, che la tirannide le negava.

Ned essere poteva altrimenti. L'amore e la fedeltà, che Treviso dimostrò all'antica repubblica di Venezia nel suo peggiore frangente, quand'ella perduta la battaglia di Ghiaradadda, si vedeva a fronte della lega stretta al suo sterminio, ma che del suo sterminio non rise, dovevano parlare di nuovo al cuore della illustre e generosa città. Ella sola, Treviso, non volle allora valersi del decreto del Senato, che scioglieva dal giuramento

d'obbedienza le città e le terre al suo dominio soggette; e, se ella non venne meno alla signoria dei dogi, allorchè la premeva l'avversa fortuna, ben era naturale che non mancasse alla signoria del popolo mentre la fortuna le arride seconda, schiudendole un'era novella di felicità, fondata sugli imprescrittibili diritti dell'uomo: la libertà e l'eguaglianza.

Così nell'unione troveremo la forza, or più che mai necessaria a consolidare e perpetuare il nuovo ordin di cose: il governo ne trarrà maggior coraggio al grand'uopo; i cittadini riporranno in sè stessi ed in lui maggiore fiducia; e la fratellanza nostra avrà il marchio più bello è indelebile, il marchio della spontaneità e dell'amore comune.

P. S. — Avevamo scritte appena le righe che precedono, ed il governo provvisorio ci mandava a pubblicare l'indirizzo, più sopra riferito, con cui Padova ormai sciolta dal giogo essa pure, aderisce alla Repubblica. L'antica e valorosa Padova si ricordò del vincolo che a noi l'univa, e si affrettò di ristringerlo; ei sarà tanto più saldo, quanto il commercio delle due città era più frequente e fratellevole, quanto i pensieri e gli affetti loro son più conformi e mirano al segno medesimo: la libertà.

Viva la Repubblica! Viva Padova! Viva Treviso! Viva Pio IX e l'Italia!

Godiamo di annunziare che, con decreto del governo provvisorio d'oggi, 25 marzo, il cittadino Agostino Milanopulo è stato nominato contrammiraglio, e capo dello stato maggiore generale della Marina Veneta.

25 *Marzo.*

(*dalla Gazzetta*)

La ricorrenza della festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, e l'anniversario della fondazione di Venezia, offersero motivo alla Marina Veneta repubblicana di far celebrare dal proprio cappellano una messa entro il recinto dell'Arsenale nella officina Taglieri.

Assistettero al divino ufficio il contrammiraglio comandante generale della Marina, Leone Graziani, il cittadino Zilio Bragadin, capo delle Guardie cittadine nell'Arsenale stesso, il

contrammiraglio Marsich, capo militare della Marina, tutti gli ufficiali superiori e subalterni, a' quali il servizio permetteva d'intervenirvi, gl'impiegati, le maestranze e le truppe di terra e di mare, ora occupati nell'Arsenale.

Dopo l'ufficio divino, il cittadino Bragadin, reprimendo, per quanto era possibile, le lagrime di commozione, rivolse a tutti la parola sul patrio amore, sulla costante difesa dell'acquistato glorioso vessillo, sulla reciprocenza fraterna, fedeltà, onoratezza e pubblica quiete; e tre volte gridando, *Viva la repubblica!* tre volte, *Viva Venezia!* altrettante, *Viva San Marco!* *Viva l'Italia!* e *Viva Manin!* ad ogni viva fecero eco, versando copioso pianto e con patrio entusiasmo, tutti gli astanti, che, durante il divino sacrificio, stettero con religioso silenzio. Quindi, rivolto all'immagine della santissima Madre di Cristo, consigliò tutti a rivolgere ad essa il dovuto ringraziamento per aver liberata dall'oppressione straniera l'antica e bella regina del mare.

25 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

La estrazione prossima del Lotto che per disposizione del cessato Governo doveva seguire il giorno 30 corrente rimane sospesa.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro delle Finanze CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerata la necessità morale delle condizioni pari nell'ascolto dei contendenti per l'Amministrazione della Giustizia sulle loro liti.

Decreta :

Da oggi cessa l'intervento dei rappresentanti Politici e Camerali nelle deliberazioni dei Tribunali.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

L'Ispettorato della Strada-ferrata Lombardo-Veneta è soppresso, e le sue funzioni concentrate provvisoriamente nel Comitato.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro delle Pubbliche Costruzioni
PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il cittadino Luigi Brasil è nominato provvisorio Prefetto Generale di Polizia con le attribuzioni già proprie del cessato Direttore Generale.

T R O L L I.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 *Marzo.*

ALLA VENETA MARINA MERCANTILE

Si eccita l'amor patrio dei Marini Italiani facendo loro

l'invito di presentarsi per entrare in servizio della Marina di Guerra della Veneta Repubblica.

I Capitani mercantili accettati, entreranno col grado di Ufficiali ausiliari, e gli Scrivani con quello di Guarda-Marina. Essi rimarranno ausiliari fino a che avranno dato prove di idoneità e di zelo pel servizio della Repubblica. Il Comando Generale della Marina viene autorizzato ad accettarne quel numero che sarà relativo ai bastimenti che stanno per essere armati; salva la riconosciuta idoneità e buona condotta.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro della Marina A. PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 *Marzo.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Notificazione agli Arsenalotti.

Il Governo affida intieramente la difesa tutta dell'Arsenale alle Maestranze dello stesso.

Le Maestranze riconosciute dai loro stessi Capi per uomini probi ed onesti Cittadini, possono tali far parte della *Guardia dell'Arsenale*.

Il Governo, memore di quanto sotto l'Antica Repubblica gli Arsenalotti contribuirono alle Vittorie esterne ed alla sicurezza interna dello Stato, ha in essi ancora al presente la più intiera fiducia. Si propone pertanto di migliorare al più presto la loro condizione, e quelli poi che formeranno parte di questa Guardia godranno di maggiori privilegi, che saranno specificati in seguito.

Il Comando Generale della Marina tosto che il presente armamento dei Legni lo permetterà, raccoglierà gl'Intendenti dell'Arsenale, gli Ufficiali del Genio, i Maestri e Sotto-maestri, ed una deputazione dei più vecchi d'ogni arte, onde concertare sulla formazione della suddetta Guardia. Interverrà a questa seduta il Ministro della Marina.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro della Marina PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 Marzo.

AI MARINI DALMATI

Il Governo della Repubblica Veneta indirizza anche ai Marini Dalmati l'invito di presentarsi per entrare in servizio della sua Marina Militare con le condizioni espresse nell'atto oggi pubblicato pei Marini Italiani.

La memoria dei vincoli di fratellanza, che per sì lungo tempo gloriosamente strinsero Venezia con la Dalmazia, fa di per se garanzia che l'eroica e fedelissima nazione Dalmata aggradirà quest'invito e vi risponderà volentosa.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro della Marina PAOLUCCI.

Il Segretario ZENNARI.

25 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il cittadino Guido Avesani è nominato Delegato di Venezia.

Il Presidente MANIN.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

25 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Il già I. R. Governo Generale delle Provincie Venete assume il titolo di Magistrato Politico provvisorio.

2. E questo, e gli altri Ufficj ora esistenti conservano provvisoriamente le attuali attribuzioni.

Il Presidente MANIN.

TROLLI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

23 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Tutto il personale del cessato Ispettorato della Strada ferrata Lombardo-Veneta passa sotto la dipendenza del Comitato della Strada stessa.

Il Presidente MANIN.

TROLLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 *Marzo*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avviso

Si prevengono i pensionati che Lunedì venturo 27 marzo solita scadenza delle pensioni ne sarà aperto il relativo pagamento presso la Cassa che lo faceva anche in addietro.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro delle Finanze CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 *Marzo.*

COMANDO GENERALE PROVVISORIO DELLA MARINA VENETA

Manifesto

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, che per sua principale missione dev'essere paterno, ed avere a cuore il bene dei Concittadini, e che passati questi primi giorni deve soprattutto occuparsi della miglior sistemazione, fa noto, col mio mezzo agli operaj dell'Arsenale ch'egli penserà ad accordare un qualche aumento alle loro paghe.

Il Governo stesso non dubita dell'amor patrio delle Maestranze, della loro onoratezza, zelo al lavoro, e premura per la diligente custodia degli oggetti che appartengono allo Stato.

IL COMANDANTE GENERALE DELLA MARINA VENETA
LEONE GRAZIANI.

25 *Marzo.*

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

*Granatieri e Soldati tutti Italiani della Guarnigione
e della Marina di Venezia!*

Grazie al valore della nostra Guardia civica ed alla vostra simpatia e cooperazione per la nostra causa, la Patria è liberata.

La Patria vuole testificarvi la sua riconoscenza, e lo farà con modo generoso corrispondente alla grandezza del servizio che le avete reso.

Radunatevi tutti d'intorno i vostri più giovani, ma non men di voi valorosi fratelli d'arme della GUARDIA CITTADINA.

Di voi tutti sarà formato un nuovo Corpo di GUARDIE MOBILI CITTADINE che sarà il primo chiamato alla difesa della cara nostra REPUBBLICA.

I più provetti fra i Sotto-ufficiali entreranno nel rango degli ufficiali, molti dei più esperti verranno a portare il soccorso della loro esperienza nelle file della giovinè GUARDIA CIVICA, tutti avranno pronto e largo compenso per quest'atto di devozione che la Repubblica ad essi domanda.

Non vi disperdete, non v'allontanate dai luoghi della consueta vostra residenza.

Dei Ruoli saranno aperti pella nuova iscrizione, accorrete pronti e volenterosi a dare il vostro nome, e da quell'istante decorreranno i vostri compensi.

Non vi crediate svincolati dall'obbligo giurato di servire la Patria, che anzi quel giuramento oggi soltanto è divenuto più che mai obbligatorio, perchè oggi ne abbiamo una, da

Noi, e da Voi conquistata, e che dobbiamo a spese del nostro sangue unitamente difendere.

Viva la Repubblica!

IL GENERALE IN CAPO DELLA GUARDIA CIVICA
MENGALDO.

25 Marzo

IL COMITATO DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA

Avvisa

Per ordine del Governo provvisorio sono riattivate le solite Corse da Venezia a Padova, e da Venezia a Mestre. La seconda corsa d'oggi partirà alle ore 12 meridiane; nei giorni venturi alle 11 antimeridiane.

D'ORDINE DEL COMITATO
Il Segretario interinale PONZONI.

25 Marzo (Vicenza).

GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VICENZA

Cittadini!

Nato dalla necessità, il Governo provvisorio è costituito, e concentra in sè tutti i poteri.

Il fermo suo proposito di operare il bene del paese, la brava Guardia nazionale, e la unione dei Cittadini sono la sua forza.

Viva la indipendenza! Viva la libertà! Viva l'Italia! Viva Pio nonò!

Il Presidente COSTANTINI GAETANO.

BEVILACQUA GIO: BATTISTA — BONOLLO GIOVANNI — CABIANGA JACOPO — CLEMENTI GIO: BATTISTA — DALLA VECCHIA STEFANO — DI THIENE ANTONIO — FABBRELLO MICHELE — FOGAZZARO GIUSEPPE *Canonico* — FOGAZZARO MARIANO — FOLCO LODOVICO — LOSCHI LUIGI — MARUZZI NICOLO' — MOSCONI GIUSEPPE — PASINI VALENTINO — ROSSI DON GIOVANNI — SALVI GIROLAMO — TECCHIO SEBASTIANO — TESTA GIOVANNI — TOGNATO GIOVANNI — VALMARANA ANGELO — VALMARANA GAETANO.

I Maggiori della Guardia Nazionale

BACCELIERI DOMENICO — CALDOGNO PIER ANGELO — FRANCO CAMILLO.

25 Marzo (Vicenza).

AL GOVERNO PROVVISORIO IN VENEZIA

Senza perdere un solo istante, si porta a notizia di co-desto Governo provvisorio che, dietro una convenzione segnata col tenente maresciallo D'Aspre per le spese di viaggio, alle ore due pomeridiane, tutta la truppa ha sgomberato, e il Governo provvisorio si cosituì col proclama qui inserto.

Il Presidente COSTANTINI — PASINI — SEB. TECCHIO — FOGAZZARO — BONOLLO — MOSCONI.

25 Marzo (Vicenza).

S. E. il sig. tenente maresciallo D'Aspre, fece in questo giorno chiamare l'aggiunto dirigente di questa i. r. Intendenza, e comunicandogli una ordinanza di S. E. il maresciallo Gerardi, in data 24 marzo 1848 n. 497, emessa in seguito a disposizione di S. A. I. il principe Vicerè, lo requisì a fargli pagare una somma, che S. E. proponeva in fiorini 80,000 ottantamila.

L'aggiunto intendentizio esponeva che per sua parte non avrebbe potuto disporre di questa somma, anche perchè era imminente nel giorno 31 marzo corrente la soddisfazione di molte partite ordinarie e straordinarie, che avrebbe assorbito lo scarso deposito che attualmente esisteva nella Cassa di ragione regia, e che d'altronde egli trovavasi aggravato di una enorme responsabilità nell'obbedire ad una ricerca non concepita nelle forme ordinarie.

S. E. il tenente maresciallo ha dichiarato che per sua parte non poteva ammettere la seconda di queste osservazioni, e che avrebbe usata la forza, ma che quanto alla prima egli prendeva in considerazione le cose esposte.

Intervennero frattanto i rappresentanti del Municipio, sig. Gaetano Costantini Podestà, e sig. Valentino Pasini, assessore aggiunto, i quali nel desiderio di evitare qualsiasi emergente, da cui potesse venire turbata la quiete del paese, hanno prof-

ferto di pagare la somma, e di estrarla poi dalla Cassa di finanza, assumendo la responsabilità di tale fatto.

Per conseguenza i detti rappresentanti comunali hanno pagata in questo momento a S. E. il tenente maresciallo D'Aspre, la somma di austr. lire 42000, quarantaduemila, e S. E. il tenente maresciallo D'Aspre le ha ricevute, e ne fa quietanza ad esaurimento della suaccennata ordinanza, che consegna in copia da lui vidimata, e dà la sua parola d'onore che nessuna altra somma sarà da lui ricercata.

D'ASPRE — GOZZETTI *Aggiunto int.* — COSTANTINI *Podestà* — PASINI *Assessore aggiunto.*

25 Marzo.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI BELLUNO.

Cittadini !

Il Governo provvisorio è regolarmente istituito anche fra noi, animato dal più vivo interesse e dal più fervido amore verso la patria. Non ometterà fatica nè cure per riuscire all'unico intento del bene comune, intento che ognuno vede impossibile, senza la leale cooperazione di tutti; di voi, pubblici impiegati di ogni ramo, colla continuazione nelle consuete vostre incombenze; di voi, abitanti di questa città e provincia, colla tranquillità e collo spirito veramente italiano di fermezza e di ordine, che avete fin qui dimostrato, con l'amore e la fiducia reciproca, rispetto ed obbedienza alle leggi.

Darete per tal modo mano forte ad un governo, che abbisogna della generale fiducia e concordia.

GIUSEPPE PALATINI *Presidente* — ANTONIO AGOSTI — ANGELO SPERTI — GIOVANNI SERGNANO — MARINO PAGANI — CARLO MIARI — ANTONIO PALATINI — JACOPO TASSO — ALESSANDRO *canonico* — SCHIAVO GIOVANNI *abate* — DE MENECH — ANTONIO BARCELLONI CORTE — ANTONIO LONGANA.

25 *Marzo* (*Padova*).**VIVA L'ITALIA!**

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI PADOVA

Avviso

Il Comitato, composto dei cittadini eletti in oggi dal popolo, si è installato, ed ha assunto le sue provvisorie funzioni. Esso è composto dei cittadini seguenti:

MENECHINI ANDREA — CAVALLI FERDINANDO — ZAMBELLI BARNABA VINCENZO prof. — COTTA CARLO prof. — GRADENIGO GIO: BATTISTA — LEONI CARLO — GRITTI ALESSANDRO.

Esso Comitato ha eletto a suo presidente il cittadino Andrea Meneghini, a suo segretario Alessandro Macoppe, ed a vicesegretario Cesare Magarotto.

Il Presidente del Comitato ANDREA MENECHINI.

25 *Marzo* (*Milano*).**GOVERNO PROVVISORIO****PROCLAMA.**

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato del nostro valore e della sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve, raccolto in bande di saccomani, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fanno essi comprendere che l'armi, da noi brandite a difesa, non le dobbiamo, non le possiamo deporre, se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso principe, che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà!

Orsù dunque, all'armi, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'Indipendenza e dell'Unione Italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato generale in capo di tutto le forze militari del Governo provvisorio. Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi Italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina, che porrà regola ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli, per cui già siete divenuti maraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior Guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Ufficiali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servizio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valigiani di Svizzera, che avete ora deposte le armi impugnate a difesa de' vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno, in cui risorgono i popoli oppressi, e si rinnovellano nel puro etere della libertà. Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo, di che lo percooterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani oh! voi siete già accorsi; e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di *patria* e di *libertà*.

Dio è con noi: già nel presagiva Pio IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana: Dio è con noi!

All' armi , all' armi ! Vinciamo un' altra volta , e per sempre.

CASATI *Presidente* — BORROMEIO VITALIANO — GIULINI CESARE — GUERRIERI ANSELMO — STRIGELLI GAETANO — DURINI GIUSEPPE — PORRO ALESSANDRO — GREPPI MARCO — BERRETTA ANTONIO — LITTA POMPEO.

Lettera da Mantova, scritta il 25 marzo e giunta colla posta a Venezia il 26.

..... Partito da Padova alle 7 1/4 colla erariale, sono giunto felicemente a Mantova, della quale città lungo il viaggio mi venivano date notizie buone; ma invece, appena giunti entro le porte che ci vennero aperte, fummo scortati dalla guardia civica e condotti alla Municipalità, ossia Comitato, per rivedere i passaporti. Poscia siamo andati alla posta a smontare. Appena giunto, mi sono portato al Comitato, i membri del quale m'interrogarono dei fatti di Venezia con grande ansietà poi mi baciaron e ribaciarono, invidiando la mia sorte di avere vissuto due giorni nella Repubblica di Venezia, con tutta e piena libertà. Uno dei membri del Comitato, e un prete, di grande spirito e coraggio e di talenti, mi tolsero tutti i decreti della nostra Repubblica, tutti i San Marchi che aveva, poichè ne vogliono fare delle copie. Dai medesimi membri mi venne detto, che ieri Mantova doveva cominciare le ostilità, percorrendo le strade quelli della guardia civica per eccitare il popolo a decisiva battaglia e cacciare i Tedeschi. I Mantovani hanno dalla loro il primo e secondo battaglione dell'Agovis. Però il vescovo è andato dal governatore militare, (il quale aveva incominciato a far uscire le truppe), in compagnia di altri signori, pregandolo di ritirar l'ordine dell'uscita delle truppe; ch'essi avrebbero garantito pel popolo, che si sarebbe acquietato. In questo frattempo fu conchiusa una convenzione tra il governatore ed il vescovo cogli altri cittadini, la quale sarà mantenuta dal detto governatore, qualora venga approvata dal Vicerè. La Commissione è partita immediatamente per Verona, ma a quest'ora si teme di una negativa, ritardandone la risposta. Qui nelle case sono tutti armati, muniti di sassi per tutte le

finestre verso le strade, e dicesi che se la risposta è negativa, si caceranno per forza i Tedeschi fuori delle porte. Il Comitato manda staffette a Bologna, a Ferrara e in altri luoghi per far venir gente in aiuto, requirendo tutti i mezzi di trasporto in caso di bisogno. Onde sono costretto a partire subito, perchè, se la risposta è negativa, incomincia tosto il combattimento e l'assedio, e potrei essere costretto a rimanervi forse anche più giorni. Per maggior sicurezza parto per Casalmaggiore, poscia per Cremona e per Bergamo.

Di Milano si ha conferma ch'è libero, tenendo fra le mani Radetzky....

25 Marzo (*Sermide*).

Un dispaccio arrivava a Mantova questa mattina apportatore della disfatta dell'armata austriaca sotto Milano, e della catturazione di Radetzky. La cosa accadeva in questo modo. I villici del circondario di Milano, raccolti, come un sol uomo, al suonare a stormo delle campane; la popolazione eroica milanese, uscita in quel mentre dalla città, si precipitarono di concerto con tal impeto sull'Alemanno, che in brev'ora veniva il nemico posto in isbaraglio, e gli avanzi dell'armata rifuggiti nei monti di Brianza, da quei petti di bronzo veniva fatto prigioniero il Radetzky.

Questa notizia viene confermata da altre lettere.

25 Marzo (*Massa*).

AL CITTADINO

DANIELE MANIN

Presidente del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta

Permettete Cittadino Presidente che nell'esultanza universale dell'Italia per la vostra liberazione, la Terra di Massa se ne congratuli seco voi con particolare indirizzo.

Massa ha ragioni comuni con tutti gl'Italiani per salutarvi il più caldo promotore della nostra libertà. Voi osaste

alzare voce impavida e senza velo a reclamare le nostre franchigie. A Voi dobbiamo il giubilo che regna presentemente: A Voi tutta la felicità dell'era novella che ci aspetta.

Ma a Voi Massa specialmente deve una generosa protezione ad un suo figlio colpito l'anno scorso da preconcelte misure d'intimidimento; cacciato per la ragione del più forte, senza processo perchè senza delitto sotto il vessillo e più sotto gli artigli della bestemmata aquila bifronte che la mano di Dio ed il valor Vostro atterrava. Ed al Vostro animo generoso Massa ricorda il suo figlio *Luigi Domeneghetti*, ancora nell'esilio (a Zara) Ch'ei sia per mezzo Vostro ridonato a' suoi vecchi genitori, a sostenerne e rianimarne la vita intorpidita dal veleno di quella sventura.

Voi che bevete al calice della disgrazia: Voi che faceste tanto bene a milioni di Cittadini: Voi vorrete occuparvi della felicità anche di una famiglia. Che Dio vi benedica!

Viva Pio IX. Viva l'Italia, Viva la lega Italiana, Viva la Repubblica!

Il Municipio

GIOVANNI BRESCIANI — STEFANO BIANCHI — DOMENICO ZACCHI.

25 *Marzo*.

Viva San Marco! Viva l'Italia!

UN CONTO FACILE A FARSI

La parola *Repubblica*, parola inaspettata suonò gradita all'orecchio del popolo, corse come un fuoco elettrico a scuotere l'anima di tutti e fu ripetuta con grida d'entusiasmo indicabile.

Peraltro - non ce lo dissimuliamo - a taluno questa parola incute timore. Stimò benfatto che i buoni cittadini s'adoprino a dissipare queste malfondate paure: ed apro in fretta la via.

Qual cosa è sulla terra - e sia pur buona e santa - la quale non sia calunniata? Lo fu anche *Cristo*.

Ogni forma di Governo, poichè è cosa umana, ha il suo bene ed il suo male. Ma dei Governi tutti possibili, il migliore

è certamente la *Repubblica*. La dico il migliore perchè - a conti fatti senza cabala - la somma dei beni eccede in essa di gran lunga la somma dei mali; laddove nelle altre forme di governo il conto mi torna al contrario.

Questo calcolo io lo scriverei se avessi tempo e spazio a dilungarmi: intanto chi vuole può aprir le storie e farla da se; metta da un lato il Chirio dei delitti dei danni e delle glorie e dei vantaggi del governo aristocratico e monarchico - dall'altro lato metta quello della *Repubblica* - basta che si sappia sommare e sottrarre. Poichè avrà contato, verrà dimostrato coi numeri - che la *Repubblica* è aritmeticamente l'ottimo dei Governi anche in fatto - in teoria nessuno lo contesta. Come dunque è caduta nella opinione di molti in tanto discredito?

Perchè fu - ed è calunniata.

Chi la calunniò?

Chi aveva interesse a farlo.

Rifletteteci un poco, e v'accorgerete che da cinquant'anni in qua la Diplomazia co' suoi venduti scrittori e giornalisti, con tutta la miriade delle sanguisughe togate, ciondolate, incappucciate che le fan coda, s'affanna più che a tutt'altro lavoro a quello di *calunniare* la *Repubblica*.

Poveretti! non hanno torto: la *Repubblica* ha fatto loro un giorno una sì gran paura! Fu nel finire del secolo scorso.

Dopo quella paura, il Despotismo che è padre di menzogna, sentì che i suoi milioni di baionette eran poco puntello se il temuto Fantasma fosse riapparso in Europa; quindi ricorsero alla tattica di Don Basilio. E da cinquant'anni predicavano: *Repubblica* vuol dire *Anarchia*, vuol dire *Terrere*, *Strage*, *Ruberia*, *Ghigliottina*, *in Permanenza*, *Profanazione d'Altari*, *Ateismo*, *Caos*.

Ce lo contava anco ier l'altro la Gazzetta di Vienna nelle ore della sua agonia. - Ma la Gazzetta di Vienna non disse mai che quella *Repubblica* francese del 93 - sempiterno ritornello da cui tirano i *Basili* i loro spauracchi, era sorta pura ed esemplare dallo slancio di menti e cuori generosi, che essa nelle sue Assemblee avea dissotterrato dall'oblio e proclamato solennemente i *Diritti dell'Uomo*; che Essa procedeva tranquilla e incolpabile nell'opera solenne della rigenerazione dei

popoli, quando tutti i re d'Europa congiurati si scagliarono su di lei: la invasero d'ogni lato con poderosi eserciti, le suscitavano contro l'avarizia e la superbia delle classi privilegiate offese dalla severa giustizia del nuovo governo repubblicano, le ribellarono trenta dipartimenti francesi, le arsero i navigli, la ridussero allo stremo della miseria. E allora quel popolo repubblicano assalito, tradito, disperato si dibattè colla forza convulsa del condannato a morte, e nell'ira sua gettò ai loro piedi la testa d'un re traditore, ruotò la mannaia e la spada intorno a se, e confuse nella strage i nemici cogli amici tiepidi e irresoluti,

E vinse:

E vendicò l'aggressione portando le sue armate a rovesciare quei troni donde la era partita.

E quella vendetta - vedi Giustizia! - fu poi chiamata aggressione.

L'assalito che si vendicava, fu chiamato assalitore.

Ed anche a noi nati su questo suolo d'Italia, si potè darla a bere? sicchè ci sia anco qui chi trema di questo nome? chi ha paura della Repubblica, e dice - Ah! troppo! - A noi che colle nostre Repubbliche abbiamo accesa la face della civiltà Europea? A noi figli di Roma, di Venezia, di Firenze?... Tanto potè la calunnia che i figli rinnegano la madre. —

A chi dobbiamo la gloria di maestri del mondo?

I monumenti, le ricchezze, le glorie, le arti, gl'ingegni a chi li dobbiamo? - Questa Venezia sola non parla agli occhi di tutti noi? quella Chiesa, quel Palagio, quell'Arsenale, tuttochè abbiamo ce lo die' la *Repubblica*. Chi mi mostra che cosa ha saputo aggiugnere il Despotismo a tanta eredità di grandezza?

E in Italia ogni Città, ogni Castello, ogni pietra narra la potenza, la prosperità, il commercio, le industrie, la civiltà delle Repubbliche, come il nostro bel Cielo, e il suolo fecondo, narra *la gloria di Dio*.

Io non vo' dirvi che la Repubblica sia cosa perfetta; non lo è, non può esserlo, perchè è cosa umana: ma è la forma di Governo che si conviene alla presente civiltà dei popoli. E il Governo che realizzerà il gran principio della fratellanza delle nazioni; principio che fu annunziato da *Cristo* quando

disse agli uomini che essi sono fratelli. E da questa *alleanza delle nazioni* verrà poi quella *vera pace* durevole, che non potea darci la *congiura dei Re*, mascherata del nome ipocrita di *santa alleanza*.

GUSTAVO MODENA.

25 Marzo.

Oh! memorabile giornata, che congiunge due epoche secolari: l'una da quattordici secoli della fondazione di questa Città e Repubblica di rifuggiti Italiani da TE, o MARIA, costantemente protetta; l'altra della odierna sua liberazione.

Dei mezzi portentosi, onde fu liberata; degli alti intendimenti di alcuni: e dell'ardimentosa loro diffusione; della eroica operosità, ed energia di tutto un popolo, che sembrava assopito, ad un tratto in piedi unanime balzato dal grido di libertà, e d'indipendenza scriveremo dappoi.

Intanto si festeggi questo giorno a TE consacrato, ed al tripudio inocuo di un popolo libero presiedano li religiosi suoi ringraziamenti, e li fervidi voti, affinchè TU interceda dall'ONNIPOTENTE, che, se li Sejani a cantò dei troni abusarono del prepotente loro dominio; li Popoli liberi, e i legittimi loro rappresentanti non sieno mai per abusare della libertà e indipendenza giustamente riscattate.

Evviva Venezia Italiana! Evviva la Repubblica! Evviva S. Marco! Evviva l'Italia!

Il Cittadino
ENRICO STEL.

25 Marzo.

La nomina che il Governo provvisorio ha fatto nel *Cittadino Brasil* a Prefetto di Polizia non soddisfece il pubblico desiderio nè per la scelta, nè per la forma di presentazione.

E, per Noi repubblicani, troppo dolorosa la memoria del mostro estinto, perchè possiamo tollerare di sentircelo ricordato nei primi atti della Repubblica.

La Polizia repubblicana ha una sfera di azione essenzialmente diversa da quella del detestabile assolutismo.

Essa non può, nè debbe essere estesa più in là dell'alta tutela dello Stato, della sicurezza delle persone e degli averi. Le attribuzioni quindi del prefetto di Polizia repubblicana non sono, nè debbono essere quelle del già cessato direttore generale di Polizia, di cui Dio sperda la memoria. Se ciò non fosse, noi repubblicani, avremmo una Polizia pari alla distrutta.

Sarà, se non assolutamente impossibile, certo eminentemente difficile, che l'invecchiato ministro di Polizia della tirannide smetta tutt'a un tratto le antiche istituzioni convertite in invincibile abitudine; le già contratte conoscenze colle Spie.

Noi saremmo con ciò nuovamente infestati dall'abborribile spionaggio, da cui col sangue riuscimmo redimerci.

Delle intenzioni del Governo e del Ministro non dubitiamo, ma il pubblico, del di cui voto non già interprete ma relatore mi costituisco, desidera mutata la persona, schiarita e riparata la parte delle conferite attribuzioni.

Viva l'Italia unita! Viva la Repubblica.

Il Cittadino

GIUSEPPE SOLER.

25 Marzo.

ITALIA IN VENEZIA

INNO PATRIOTTICO.

Alla voce del massimo PIO,
L'Arno, il Tebro, il Sebèto, la Dora
Salutàro la libera aurora
Che d'Italia le sorti mutò.

Quella voce che un eco giuliva
Già dispande dall'Alpe allo Stretto,
Degli Adriaci e degl'Insubri in petto
Com' elettrica fiamma avvampò.

Ad ogn' Italo in nodo fraterno
Stretti alfine l'Adriaco e il Lombardo,
Ergiam tutti l'Ausonio stendardo,
Alla patria devoti ed al ciel.

Sì, di speme, d'amore, di fede
 Da noi pure il vessillo si estolle;
 Nostre alfine son pur queste zolle,
 Che de' padri fur culla ed avel.

Sì, nell'opra del Sommo Gerarca,
 Nella mente e nel core di Pio,
 O fratelli, adorate di Dio
 La bontade, la possa, il voler.

Di servaggio sacrilego segno
 Fero gli empi la croce di Cristo;
 Ma or rifulge immortale conquisto
 Del più santo di tutti i poter.

Esultiamo, o fratelli, esultiamo;
 Gridiam tutti: vittoria, vittoria!
 Sarà eterna d'Italia la gloria
 Com'è eterna la luce del Ver!

Regni pace, valor, libertade;
 Presti siamo alla bellica squilla,
 Se minacci nemica scintilla
 La più grande di tutte le età.

Viva ITALIA, la terra de' prodi,
 Viva il SOMMO che il Mondo ha redento;
 Oltre i mari rimbombi il contento
 Che in Venezia immortale vivrà!

Del Cittadino della Repubblica Veneta
 C. CASORETTI.

25 Marzo.

UN CITTADINO

FIN QUI OPPRESSO

ALLA SUA REPUBBLICA

Da noi l'Aquila fuggì
 E qual lampo disparì.
 Il Leon ch'era dormiente
 Or svegliatosi e furente

Oh! Venezia va dicendo:
 Non sto più teco gemendo
 Te ritorno a governare
 Le tue redini a guidare.

Prode Civica accogliete
 Il Vessillo, e il proteggete;
 La mia coda china e mesta
 Bella s'erge con la testa
 Che spezzate le catene
 Sorgon l'ore a voi serene.

La Repubblica gridiamo
 Viva sempre e ripetiamo
 Di MANIN, e TOMASEO
 Pure i nomi. Pera il reo
 Che non porta nel suo cuore
 Amor patrio, il vero amore.

GIO. CIPRO.

25 Marzo.

A I VENEZIANI

Non un campo di sangue, di morte,
 Non il braccio di spenti guerrier,
 Solo infranse le dure ritorte
 Generoso di tutti un pensier.
 Chi di ceppi servili ci strinse
 Libertà quanto possa imparò.
 Che i tiranni a combatter s'accinse
 Che fu schiavo da prode obliò.
 In tal guisa comincia la gloria
 Del Leon che di nuovo ruggì.
 Ella è questa la prima vittoria
 Che sul libero mar rifiorì!
 Se il più bel dei trionfi, Innocenza,
 Ruppe i ferri all'iniqua Prigion,
 O Fratelli, perdono e clemenza
 Reggan l'ali del nostro Leon.
 E Tu, Grande, che il palpito e i moti
 Confermasti degli Itali cor,
 Benedici i santissimi voti
 Di concordia, di pace, e d'amor!
 Questo di memorando per noi
 Sempre libero torni a spuntar,
 Libertà qui fu sede agli Eroi
 Ch'ebber scettro sui regni del mar.

ZANNICHELLI CARLO.

25 *Marzo.*

Viva l' Italia!

VIVA L' UNIONE DEI LOMBARDI E DEI VENETI!

Pio Nono benedisse tutta l'Italia e Iddio ha esaudito le preci del suo Vicario. Esultiamo! Dalla cerchia delle Alpi all'estrema Sicilia prorompa un solo grido: *Viva l'Italia!*

Lo straniero, forte d'armi e d'armati, ripassa i monti senza combattere, quasi spinto in fuga dal dito di Dio. Tutti rimangono confusi, stupefatti di un avvenimento più che maraviglioso. Sì; lo straniero, che da 34 anni volle imporeci con ostinatissima violenza leggi e governo ripugnanti all'indole nostra; lo straniero che abbruti gl'ingegni, avvili le nostre armi, rovinò i nostri commerci, non è più tra noi. Oggi, liberi il pensiero e la parola, volgendo intorno lo sguardo, non vediamo che il vessillo italiano.

Noi fummo pazienti quanto oppressi, siamo ora moderati nel trionfo e non insultiamo ai caduti. Dio gli ha accecati, e la storia ne farà giustizia dinanzi ai posteri. Ma nell'ebbrezza dell'oggi non dimentichiamo, o fratelli, i tempi avvenire, ed io vi grido con tutta l'anima mia: Unione fra Veneti e Lombardi, perchè nell'unione sola sta la forza vera d'un popolo.

Fu tempo, e il ricordo con vergogna, che fra le genti divise dall'Adige, anzichè simpatia, eravi, per dir poco, ripugnanza; ma sieno grazie a Dio, già da anni il commercio e gli stessi patimenti comuni insegnarono loro a stimarsi ed amarsi a vicenda. Deh! ora, che spuntò il dì del riscatto, non si franga questo vincolo sacro col dividersi politicamente. Uniti siamo forti, divisi come ci difenderemo? Oh! non v'illuda l'entusiasmo di questi giorni, fecondi di meraviglie sconosciute alla storia medesima. Verrà tempo che le genti del Nord, sempre spinte dai bisogni e dai desiderii a gettarsi sulle terre del Mezzodì, ove il cielo è più limpido e più fertile il suolo, verrà tempo che tenteranno ridiscendere in Italia. Come custodiremo allora le Alpi, ah! mal vietate tante volte allo straniero, se deboli perchè divisi? Avremo, direte voi, il braccio di tutti gli altri nostri fratelli d'Italia: non ne dubito, ma intanto non incomin-

ciamo a dare il cattivo esempio della sconcordia, col separare due paesi riuniti da tanti bisogni, da tanti odii, da tante speranze.

Viva Venezia! Viva Milano! la regina dell'Adriatico e la regina dell'Insubria si stringano le destre senz'altra gara che di rendere felice questo popolo, tanto benedetto da Dio, e al quale mancava soltanto la libertà per non essere ad alcuno secondo.

Sia la forma del Governo quale sarà unanimamente deciso; ma sieno uniti Lombardi e Veneti, perchè fatale e forse irreparabile sventura sarebbe il non congiungersi, in quest'epoca sì luminosa, in uno stabile vincolo d'amore e di fratellanza.

FRANCESCO CUSANI.

25 Marzo.

IL PRIMO SALUTO A SAN MARCO

in mezzo al golfo Adriatico

San Marco! San Marco! Chi nel gridare queste due parole non sente risonarsi nell'anima, non sente rispondere ad esse un eco indefinibile, una voce tremenda e cara? In queste due parole, che scoppiano dal cuore dei risorti conquistatori di Candia, io sento fremere l'inno delle battaglie, la vittoria di Lepanto, la morte del Bragadino, il valore dell'ottuagenario Dandolo, che sulle breccie della vinta Bisanzio, fulminando i nemici, inalbera lo stendardo della gloriosa sua patria. In questo grido in somma havvi undici secoli di glorie e di sventure, havvi un passato che spaventa e consola, un avvenire che inebbria di animose lusinghe. Tutti i gridi, tutti i canti di gioia di un popolo, che si rialza per sempre, sono potenti e a chi li intuona e a chi li ascolta sollevarsi a Dio in una sola parola di concordia e di amore in un giuramento di fede cittadina invincibile; ma in questo motto di riunione tra Veneti, in questo grido *Viva San Marco!* vi è una potenza più grande, vi è una solennità che ogni cuore comprende, che tutti i popoli inebbria, perchè in questo grido vi è la storia

del mondo, da quando Roma cadde snervata e cesse ai profughi delle lagune il suo avvenire di gloria.

Immaginate ora, o concittadini, immaginate quel grido in mezzo ai silenzi del mare, e del mare Adriatico; uditelo sbalzare d'onda in onda e perdersi nello spazio, facendosi interprete, in quella solitudine, d'una speranza, di un affetto tra il mare libero alfine e le spiagge dell'Illirio, forse a quest'ora libere anch'esse! Ed io lo intesi, lo gridai questo saluto in mezzo al golfo Adriatico; io fui testimone di uno spettacolo, che la penna non potrà figurare giammai! Perseguitato da una maligna e gelosa sorveglianza dei principotti dell'assolutismo, allontanato dalla Venezia gemente e schiava, io ho intonato quel grido pochi giorni dopo, rivolando alla Venezia redenta; cinque di prima io le avea recato una parola che dovea servire ad un'epoca; io le avea detto: *Costituzione!* perchè noi ci eravamo già costituiti come popolo libero e nuovo, perchè il moribondo despotismo non per amore di noi, ma per paura di noi ci gettava un'arma, che ogni Veneziano avea già da prima consacrata a trucidarlo; a bandire questo magnanimo donatore nel pericolo suo, magnanimo in un'ora, quale fu inesorato in trent'anni! Veneziani, alle mie parole, se fiacche vi parranno, date voi quella vita che può ispirarvi la coscienza della redenzione comune; io vi ripeto che davanti ad alcuni fatti la parola non può essere emanazione dell'anima che li raffiguri; io tento ridirvi le impressioni mie, ma invocando le vostre.

Giovedì, 23 marzo dell'anno di grazia, e veramente di grazia, mille ottocento quarant'otto, la bandiera di San Marco sventolò per la prima volta sul mare Adriatico, dopo cinquanta anni, ed i *viva* repubblicani si scontrarono nell'aria, là, su quelle onde stesse che fino a pochi di prima guidavano a noi le migliaia d'invasori tedeschi, e non gli avevano inghiottiti. Noi eravamo partiti da Trieste la mattina alle 8, sul piroscampo che porta il nome di quella città; eravamo partiti *costituzionali* e speranti; a mezzo il viaggio, ci trovammo *repubblicani* e fidenti!

Giustizia di Dio! Il piroscampo che usciva da Venezia, zeppe stipato di profughi, il piroscampo che ci annunziava la reden-

zione, la vita, la repubblica d'una città italiana, sapete voi qual era, qual nome portava? . . . Portava il nome d'un arciduca imperiale, dell'arciduca *Federico!*

I piroscafi si erano accostati. Appena si potè udire la voce noi domandammo: qual nuova di Venezia? — Il capitano dell'altro rispose una sola parola: *Repubblica!* . . . Io ebbi la forza di urlare: *Viva San Marco!* ebbi quella forza che mancò a dieci marinai i quali caddero a terra senza voce, piangendo e levando le braccia a Dio a ringraziarlo di quella notizia! Io invidiai loro quell'eloquente silenzio! La più parte eran Dalmati! *Viva San Marco! Viva la Repubblica!* — abbiamo replicato in coro più volte, e questi gridi erano pugnate al cuore di chi assisteva dall'altro bastimento allo spettacolo di quella gioia, alla frenesia di quel santo entusiasmo. Ma la giustizia di Lui che veglia alla sorte dei popoli e li discatena quando appunto altri li grida cadaveri, la giustizia del Dio che fu da una intera generazione prostrata invocato per sette lustri di patimenti, riservava agli apostoli della distruzione quest'ultimo e memorabile esempio. Io ancora ho davanti agli occhi costoro, affollati più che a centinaio, sulla tolda del piroscavo austriaco! Li vedo ancora sogguardarci con occhio tra invido e dispettoso, cupamente silenziosi al nostro tripudio, imprecanti forse al nostro viaggio e alla nostra buona ventura! Oh! forse qualche grande verità, rigettata fino a quel giorno, avrà balenato nelle anime disilluse di quegli illusi di ieri! Forse alcuno di loro avrà detto: — Pure è vero che Dio non paga ogni sabato; è pur vero che gli oppressi hanno una coscienza e un diritto! . . . — Tardi! tardi o fuggiaschi malaugurati! Questa coscienza, questo diritto dovevate riconoscerlo, rispettarlo, quando chi lo invocava era soffocato dalla vostra pusillanime alterezza, quando le piaghe sanguinanti non si erano fatte canchero che domanda il ferro ed il fuoco! Ogni vinto pensò che il vincitore provocato potesse non aver torto, ogni tiranno fuggente pianse sui patiboli abbandonati, perchè la sua mano non li rialzerebbe mai più!

Il conte *Palffy* era salito egli pure sul cassero, alcuni de'suoi lo accerchiarono quasi a togli la vista di quell'incontro e di quella scena sì commovente per tutti, e in modo così

diverso, da un piroscalo all'altro. Mi figurai in quel punto il logico ministro dei ministri logicanti, mi figurai il disdegnoso autocrata delle Camere di Francia *Guizot*, attraversare la Manica! E simile a lui, pochi giorni prima, un ministro d'Italia fuggiva sul mare, passava sull'onde come trasvolante fantasima cui disperde il primo raggio di luce. Simile a lui, il co. Del Carretto domandava la vita alla fuga; l'uno al mar d'Inghilterra, l'altro al mare Tirreno; simile a lui, egli sentiva alle spalle romoreggiare l'inno della vittoria; entrambi forse inseguiti dallo spettro delle vittime che hanno germinata e consacrata per sempre la libertà dei due popoli! Oh! il mare! il mare! Libero fra i liberi egli raccoglie e risparmia chi ai liberi insulta! *Del Carretto*, rifiutato come cosa vile da tutti i porti, sbattuto di spiaggia in spiaggia, come aliga inosservata, abborre dalla terra che lo ha tradito! Oh! la terra! la terra! ella non conosce i tesori che in sè racchiude, che potrebbe racchiudere, ed è perciò che il Vesuvio non ha sepolto la reggia di Napoli sotto l'ardente sua lava! Ma se gli elementi tradiscono, i popoli liberi non tradiscono mai, perchè appunto a libertà educati dai tradimenti dei despoti. Dovunque voi andiate a questuare un asilo, dovunque, esuli del mondo, perchè il mondo intero rifiuta ora la razza vostra, voi siate per volgere i passi, incontrerete una parola di rimprovero, una porta vi si chiuderà sulla faccia; e gli uomini vi perdoneranno allora quando, al convito dei liberi, voi, pentiti, servirete le mense, raccoglierete le briciole dei commensali, che fino a ieri vi domandavano un pane per non morire di fame.

Questi pensieri tumultuavano nella commossa mia mente la mattina del 23 marzo trovandomi a fronte della rappresentanza d'uno scaduto potere, e lì, sul mare, senza confine apparente, salutando la libertà che ha suoi confini soltanto nei diritti e doveri di tutto il genere umano.

Quando il piroscalo, indirizzato a Trieste, ripigliò la sua via, lento lento silenzioso come un corteggio funebre, dietro a noi trasvolanti rapidi e schiamazzanti come rondine mattiniera che saluti l'aurora; quando le due navi simboleggianti la morte e la vita, scontratesi per un momento nello spazio, si staccarono, e per sempre, l'una dall'altra, un tiro di fucile sul nostro bordo salutò per primo la *Repubblica Veneta*.

Quel colpo avrà annunciato, ultima e sublime parola, ai profughi austriaci che *giustizia era fatta!*

E quel colpo di fucile, o Veneziani, veniva da un fucile Dalmata ed era scaricato da un Dalmata!

Avvenimento degno di memoria duratura a chi pensi che gli ultimi tiri di salute alla morente Repubblica, cinquant'anni prima, si erano fatti dai Dalmati davanti alla Piazzetta, quando fu d'uopo a Venezia di cacciarli a viva forza e piangenti per non averli difensori ultimi e disperati. E il mio fucile si trovò di que' tempi; e anch'egli forse salutò un'ultima volta il palazzo ducale e ritornò alla sua povera terra, inoperoso testimone della fatale caduta. Tutto ciò mi corse alla mente nell'inarcare quell'arma, tutto ciò mi disse quel colpo solo, che racchiudeva il confronto di cinquant'anni di vita, che racchiudeva una storia. Veneziani, come foste fratelli ai Dalmati nei giorni della gloria vostra, siatelo anch'oggi che la nuova era promette glorie maggiori a noi tutti. I Dalmati ve ne ricambieranno, io confido, d'invincibile amore. Perchè da cinquant'anni, sappiatelo adesso pubblicamente da cinquant'anni in qualche ignorata chiesetta della Dalmazia stanno sepolte le bandiere della Repubblica, alla quale piangendo si rendevano nel 97 i funebri onori da quei leali soldati.

Ora, poichè il giorno è venuto, noi evocheremo i nostri morti che non subirono la corruzione del sepolcro; perchè se alle bandiere la terra, all'affetto nostro fu sacrario il cuore che ci diedero i padri nostri, la nostra patria infelice! Da lunghi anni affratellato alla vita di Venezia, al consorzio de' generosi suoi cittadini, affratellato all'amore dell'Italia che mi educò, alla riconoscenza di molte anime oneste che consolarono la mia giovinezza, io mi sento Italiano come Dalmata nacqui; nell'affetto che a un grande mio patriotta e maestro, a Nicolò Tommaseo, voi testè dimostraste, io vedo la caparra d'una indissolubile fratellanza di questo paese col suo. — Raccolto oggi in un pensiero di speranza animosa, io scrissi fra lagrime queste parole, facendomi interprete del paese che mi diede la vita, dell'uomo verso quello che mi ha cresciuto alla vita di cittadino.

F. SEISMIT-DODA

Soldato della guardia civica.

25 *Marzo.*

Il popolo veneziano liberato ha speranza, anzi fede, che il giusto, ed illuminato Governo provvisorio vorrà, e saprà impiegare al servizio della Repubblica chi abbia valore, onestà ed amore di patria, ed escludere assolutamente dal servizio tutti coloro, i quali nel caduto governo erano notoriamente indegni della pubblica fiducia, della pubblica stima.

X.

26 *Marzo.*

(*dalla Gazzetta*).

L' inno di ringraziamento all'Eterno, per l'incruenta liberazione di Venezia, scoppiò unanime dal cuore di ciascun cittadino, insieme col grido di *Viva San Marco!* quand'ei sorse improvviso ad infonderci la speranza e la gioia; e chi vide nei tre giorni scorsi la calca del popolo, di genti d'ogni classe, di ogni età e fin di religione diversa, che nella basilica, chini le ginocchia ed il capo, fervidamente oravano alla Vergine Madre, la quale, appena invocata, esaudi, ben conobbe che tutti erano compresi da un solo affetto: quello, che il popolo manifestò nell'istante medesimo, in cui si sparse per le strade ad annunziare la ristorazione della Repubblica, e ch'egli epilogava in quest'esclamazione eloquente: *Miracolo! miracolo della Madonna!*

Ma non bastava che ciascuno sciogliesse separatamente quell'inno, nella solitudine dell'anima sua; e' doveva essere sciolto a coro da tutta la città, e salire al cielo in una sola e medesima voce, entro le pareti del tempio e tra' profumi del mistico incenso. Come Venezia si era intera levata a gridar libertà, doveva intera prostrarsi a dir grazie a Chi di quel bene l'avea fatta lieta. E a tal uopo fu opportunamente scelto il dì sacro a Maria Annunziata, quasi a congiugnere in un omaggio il conceditore e l'interceditrice, e perchè il ringraziamento fosse porto a Dio da Lui, che porto aveva la preghiera e conseguito l'effetto; tanto più che quel dì ricordava la fondazione di Venezia, ed era bello ricordarla a un punto fondata e redenta.

Sabato dunque, in S. Marco, alla presenza degli onorevoli cittadini, cui è ora commesso il governo delle cose nostre, ed a' piè dell'altar maggiore, su cui stava esposta l'immagine di Maria benedetta, e che ardeva, a rigor di parola, di ceri, in

gran parte offerti dalla pietà de' fedeli, il cardinal Patriarca intonò il solenne *Tedeum*. E a quel cenno, sì ansiosamente aspettato, l'organo die' fiato alle cento sue canne, come in una effusione di gaudio e di tenerezza; mentre i cantori seguitavano il salmo, ed il popolo, onde la basilica era gremita, s'accompagnava ad essi più con lo spirito che col labbro. Certo nessun cuore fu muto, e Dio che li vide non ritrarrà più da noi la sua mano!

Appresso il *Tedeum*, i ministri si condussero tutti insieme a' gradini dell'altare e stettero colà alcun tempo in preghiera dinanzi la santa Madre, invocandola senza dubbio ad aiutarli nel compiere la grand'opera della nostra rigenerazione; ed in quell'atto più che mai e' poterono dirsi rappresentanti del paese ed interpreti del comun voto. Indi si recarono nella sagrestia, dove furono scambiate commoventi parole di reciproco amore fra essi e monsignor Patriarca; parole che, avuto riguardo a chi le profferiva; erano una nuova conferma della alleanza già stretta fra la Chiesa e la libertà.

Durante la cerimonia, parecchi drappelli della Guardia nazionale, ed altri delle truppe italiane, assorellatesi a noi stavano schierati, parte nella Piazza, parte nella Piazzetta, facendo ondeggiare all'aria le nuove bandiere, le aste delle quali apparivano sormontate dall'antico leone. Come i cittadini ministri usciron di chiesa, e si collocarono presso gli stendardi, la nostra milizia si pose in cammino al suono della banda musicale della Marina, e sfilò dinanzi a loro in quella marzial tenuta, di cui tutti furono ormai testimonii, e che pur non lascia di destare l'ammirazione.

Per tal modo, il dovere della religione è stato adempiuto; or restano altri doveri, cui tutti dobbiamo volgere la mente ed il senno, e che saranno certo adempiuti del pari.

26 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Annuncia

Che il cittadino CARLO TROLLI domandò di essere dispensato dal carico di Ministro dell'interno, e che il Governo

provvisorio aderì alla domanda, riservandosi di valersi ad occasione opportuna della distinta sua capacità e del suo patrio amore.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 Marzo

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Le funzioni governative del Governo provvisorio acclamato dalla Nazione sono rimesse nella distribuzione annunciata dal Proclama 23 marzo 1848, come segue :

DANIELE MANIN *Esterni colla Presidenza* — NICOLO TOMMASEO *Culto ed Istruzione* — JACOPO CASTELLI *Giustizia* — FRANCESCO CAMERATA *Finanze* — FRANCESCO SOLERA *Guerra* — ANTONIO PAOLUCCI *Marina* — PIETRO PALEOCAPA *Interno e Costruzioni* — LEONE PINCHERLE *Commercio* — TOFFOLI ANGELO *artiere.* — *Senza portafoglio.*

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

La Tassa personale nelle Provincie unite della Veneta Repubblica è soppressa.

Il Presidente MANIN.

TROLLI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

26 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Annuncia :

Che il cittadino LUIGI BRASIL domandò di essere dispen-

sato dal carico di Prefetto di Polizia e che il Governo provvisorio aderì alla domanda.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

26 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato che la irrogazione di qualunque pena per la quale il cittadino debba soffrire nella libertà, o nell'onore, o nella persona, è di competenza esclusiva del potere giudiziario, la cui assoluta indipendenza è la salvaguardia dell'immunità individuale de' cittadini.

Vista la II. Parte del Codice penale sussistente e il suo § 411.

Decreta :

Pei ricorsi contro la prima Istanza politica, al *Governo* è sostituito il Tribunale Criminale, e al *Dicastero Politico* il Tribunale d' Appello.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato che nel sistema sussistente non esistono altri Libri pubblici dimostranti il possesso immobiliare dei Cittadini che i Libri censuarj:

Considerato che ogni annotazione scritta su questi Libri è valutata nell'esame dei loro diritti immobiliari in tutte le occasioni nelle quali occorre ad essi di farne uso:

Considerato che quindi non può sui Libri medesimi farsi alcun' annotazione che non sia consentita dal possidente o im-

postagli per decisione di giustizia, la quale da ogni interessato contro il possesso o la proprietà può essere invocata :

Considerato che il Fisco nazionale non può avere alcuna prerogativa di ragione civile, ed è alla condizione identica di ogni altro interessato :

Considerato che le annotazioni di qualsivoglia soggezione, state scritte nei Libri censuarj di mera ingiunzione governativa, senza assenso de' possidenti, e senza decisione di giustizia, offendono il diritto del possesso e il commercio della proprietà, e delle cauzioni che riposano su quella :

Considerato urgente per l'alta importanza loro di ricondurre questo diritto, e questo commercio sotto la tutela dei perpetui principii di ragione,

Decreta :

I Commissarj Distrettuali, sopra istanza debitamente giustificata dei possidenti a carico de' quali per mera ingiunzione governativa o della cessata amministrazione camerale è stata fatta qualsiasi annotazione sui Libri censuari, la quale pei regolamenti in vigore in materia di censo non sarebbe stata fatta a favore di un richiedente privato, dovranno cancellarla.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

La gratificazione jeri accordata alle Truppe sarà pure data agli Arsenalotti, cioè ai Maestri e Contro-maestri due Talleri, ai rimanenti un Tallero.

Il Presidente MANIN.

A. PAOLUCCI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

26 *Marzo*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Ai Veneziani

Per dimostrarci meritevoli della vittoria e di sempre nuovi vantaggi, rispettiamo i vinti perchè è d'ottimo augurio onorar la sventura, e perchè il nostro dogma politico è la fraternità, e tutte le lingue sono di fratelli della grande famiglia di Dio,

Chiunque insulterà sotto pretesto d'opinioni o fatti politici cittadino o straniero, sarà dalla Guardia civica condotto al parroco del luogo più prossimo, che, assumendo il vero ufficio di sacerdote cittadino l'ammonirà della colpa commessa contro l'onore della patria comune. Contro chi ricade si prenderanno ordini più severi.

Il Presidente MANIN.

NICOLO. TOMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI

26 *Marzo*.

REPUBBLICA VENETA -- MINISTERO DELLA GUERRA

Soldati! La disciplina è il fondamento della forza, ed ove essa vacilli ne è irreparabile il danno. Ma voi saprete rispondere alla voce del vostro Generale, che non è che un eco fedele della voce della Patria comune. Questo magico nome che ora elettrizza ogni cuore Italiano deve infiammare voi pure all'amore dell'ordine.

Finchè il nemico che sì a lungo ci oppresse non ha sgombrato la nostra terra, nessuno fra voi pensi al focolare natio che sarà infinitamente più grato di salutare quando potrete alfine dire: *Ho cooperato ancor io alla liberazione di Italia!*

Il Ministro della Guerra SOLERA.

26 Marzo.

(dalla Gazzetta)

Chioggia rivendicata in libertà, cacciando i Tedeschi per fino dai forti, è una prova novella che l'antico amore d'indipendenza e l'ardimento italiano sonosi ridestati non solo, ma sono nel più caldo bollire. Quanto valga questa rivendicazione alla sicurezza di Venezia, contro un'assalimento, sia di terra, sia di mare, che venga dalla fronte meridionale delle lagune, è di per sè manifesto; ed è manifesto perciò ancora, come tutta Italia debba essere riconoscente ai valorosi Chiozzotti. Che Venezia è propugnacolo tale (e ben ce lo attesta la storia della lega di Cambrai) il quale in ogni più triste evento basterebbe a conservare a tutta Italia settentrionale uno dei punti, d'onde sfogata la prima furia nemica, possano le nostre forze tornare all'offensiva ed assicurar la vittoria ad un popolo, che, unito in un solo pensiero di carità di patria, ed in una azione sola, trionferà sempre delle torme straniere, che combattono per avidità di guadagno, e per timor di castighi. Ma dall'ardente amore d'indipendenza di cui diedero prova, non vorranno i Chiozzotti che vada in loro disgiunta la maturità del consiglio sui veri interessi italiani; e non vorranno primi, e forse soli, dare un triste esempio che ricordi quelle antiche antipatie municipali, che hanno fatto per tanti secoli la rovina di questa nostra cara patria comune. No, non daranno questo esempio funesto: savii ed animosi ad un tempo, sentiranno che nella concordia ed unità d'azione sta la forza. La discordia e lo sperperamento delle nostre fazioni ci condurrebbe o presto o tardi ad invincibile eccidio.

26 Marzo (Padova).

Viva L'Italia!

IL COMITATO DIPARTIMENTALE PROVVISORIO DI PADOVA

Prima cura nostra è quella dell'armamento. I militari congedati accorranò a formar parte dell'esercito italiano, che dobbiamo organizzare subito.

Il Comitato dipartimentale provvisorio

MENECHINI ANDREA Presidente — COTTA CARLO prof. — GRADENIGO GIO:
BATTISTA — ZABELLI BARNABA VINCENZO prof. — GRITTI ALES-
SANDRO — CAVALLI FERDINANDO — LEONI CARLO.

Il Vice Segretario C. dott. MAGAROTTO.

26 *Marzo* (*Padova*).**Viva l' Italia !****CITTADINI E STUDENTI !**

Divenuti liberi, dobbiamo essere generosi. Dimentichiamo le offese: la vendetta si addice solo ai deboli. Non s'innalzi alcuna voce di odio o d'insulto, che turberebbe la nostra gioia.

Il Comitato dipartimentale provvisorio

ANDREA MENEGHINI Presidente — COTTA CARLO prof. — GRADENIGO GIO: BATTISTA — ZAMBELLI BARNABA VINCENZO prof. — GRITTI ALESSANDRO — CAVALLI FERDINANDO — LEONI CARLO.

*Il Segretario A. MACOPPE.*26 *Marzo*.**Viva l' Italia !****AI VALOROSI STUDENTI**

La città, l'indipendenza, la libertà devono alla calda vostra anima uno dei primi e più forti impulsi.

Voi siete tuttora e sempre desiosi di grandi atti, e vi brilla il cuore magnanimo in ogni sentimento ed azione.

Voi prestate il più fervido servizio alla civica.

Il vostro slancio sarà secondato.

I vostri fratelli intanto vi ringraziano, e si stringono a voi colla mano e col cuore.

Il Comitato dipartimentale provvisorio

ANDREA MENEGHINI Presidente — CAVALLI FERDINANDO — ZAMBELLI BARNABA VINCENZO prof. — COTTA CARLO prof. — GRADENIGO GIO: BATTISTA — LEONI CARLO — GRITTI ALESSANDRO.

*Il Segretario A. MACOPPE.*26 *Marzo*.**IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI PADOVA****Cittadini !**

Una delle prime cure del Comitato fu quella di riconoscere, col mezzo di appositi messi, le mosse dell'esercito au-

striaco. Nulla di allarmante risulta. Siccome poi le notizie non sono assolutamente positive, sono già partiti più cittadini per varie parti allo stesso scopo. Qualunque notizia di qualche importanza sarà pubblicata immediatamente.

Il Presidente MENEGHINI.

Il Segretario A. MACOPPE.

26 Marzo.

Viva l' Italia !

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI PADOVA

A V V I S O

Dovendosi riconoscere come grazia particolare della Provvidenza divina il portentoso risorgimento della italiana libertà, è dovere del popolo di accorrere al tempio e rendere grazie all'Altissimo per la ottenuta sua liberazione.

Il Comitato pertanto ha disposto, di concerto con monsignor vescovo, che nel giorno d'oggi al mezzogiorno sia cantato solennemente l'Inno Ambrosiano nella chiesa cattedrale, e benedetta la bandiera nazionale, coll'intervento della Guardia civica e dello stesso Comitato.

Accorra il popolo religioso e libero.

MENEGHINI ANDREA Presidente — LEONI CARLO — ZAMBELLI BARNABA
VINCENZO prof. — COTTA CARLO prof. — GRITTI ALESSANDRO —
CAVALLI FERDINANDO — GRADENIGO GIO: BATTISTA.

Il Segretario A. MACOPPE.

26 Marzo (Verona).

L'Intendenza delle Finanze per la provincia di Verona annunzia che l'arciduca vicerè, volendo dare un contrassegno di particolare affetto ai buoni e leali Veronesi, si è compiaciuta di concedere per *quindici giorni* l'assoluta immediata esenzione del dazio consumo murato su tutti i generi che vengono introdotti nel circondario chiuso, eccettuali però il vino ed i liquori, e non estesa l'esenzione all'imposta addizionale che va a beneficio della città.

26 Marzo.

La Commissione civica nella stessa data pubblica quanto segue:

Concittadini!

Per l'inaspettata partenza di S. A. I. e R. il principe Vicerè non avete a temere che possa venire per nessuna maniera diminuita la vostra sicurezza.

La Commissione n'ebbe testè la più solenne assicurazione dalla suprema autorità militare, che, nell'assenza di S. A. I. R., poteva darla.

Perseverate adunque, o Veronesi, in quel tranquillo e moderato contegno de' giorni passati, che formò la consolazione di tutti i buoni, e che può solo contribuire alla comune nostra salvezza.

Dalla Commissione civica

ORTI MANARA Podestà' — PIETRO CONTE DEGLI EMILJ — Cav. GIOVANNI SCOPOLI — ANTONIO RADICE — Avv. FRANCESCO GUERRA — GIUSEPPE BIASI — Avv. PIETRO MALENZA — A. ALESSANDRI — Dott. ANTONIO CONATI.

CAMUZZONI Segretario.

26 Marzo (Verona).

La Commissione civica è lieta di segnalare alla gratitudine dei Veronesi un nuovo tratto di carità cittadina. Il signor Luigi Trezza ha posto a di essa disposizione 100 sacchi di sorgo turco per essere distribuiti alle più povere famiglie; ciò che viene tosto eseguito, col concorso sempre zelante dei reverendi parrochi e rettori.

26 Marzo.

Da notizie sicure rilevasi che le ultime schiere del tenente maresciallo D'Aspre passarono alle ore 8 pomerid. di sabato 25 per Montebello, affermando dover essere sotto Verona alle 5 del giorno 26.

Voci provenienti da quelle parti recano che il vicerè sia fuggito da Verona alle ore 1:1/2 antimeridiane del giorno 26.

26 *Marzo.*

Legnago, città e fortezza importante del lombardo-veneto, è anch'essa in mano della popolazione, che l'ottenne con una quieta ed imponente dimostrazione in massa a quel governatore, colto alla sprovvista, senz'ordini. La folla, nel recarsi dal governatore, aveva spiegato l'italiano vessillo, fatto prima benedire dal parroco.

26 *Marzo (Mantova).*

La nuova della partenza del vicerè per Vienna fu accolta qui con immenso giubilo, e massime da coloro che compongono il Comitato di salute pubblica. Ancora noi abbiamo sentito ieri uno spesso cannoneggiare dalla parte di Peschiera, ma donde veramente partisse, non per anco il sappiamo.

Veniamo ora alle cose esclusivamente nostre.

Dopo quel che vi dissi nella mia, del 20 corrente, qui si fecero dai miei concittadini tali apparecchiamenti ostili che, se non furono seguiti da fatti di momento, gli è proprio un gran miracolo. Non il far minaccioso de' dragoni, degli usseri, e specialmente de' cannonieri presso ai loro cannoni, valsero a trattenerli. Parte in pattuglie, sotto il nome di guardie civiche provvisorie, e parte liberi da ogni legame, vanno di e notte per la città, tenendo un esemplare contegno. Non v'ha casa che non sia munita d'armi di molte guise, come tromboni, schioppi, pistole, spade, stocchi, stili, mattoni, ciottoli e pece, olio ed acqua bollenti: armi, che all'uopo verrebbero scaricate, vibrare, gettate dalle finestre, dalle logge, dai terrazzi e dai tetti sopra i nemici non solo da uomini robusti e coraggiosi, ma eziandio da ragazzi, da donne e da vecchi, tutti animosissimi. Quel che poi fece grandissimamente maravigliare e noi e tutti quanti i forestieri, che trovavansi fra noi, si fu la sollecitudine con che martedì e mercoledì p. p. (giorni memorandi pel freddo coraggio, col quale una gran moltitudine di Mantovani eransi apparecchiati a resistere all'imminente pericolo) si barricarono le piazze, le contrade e i viottoli: tanto che, in meno d'un quarto d'ora, si avrebbe potuto numerare

forse un mille barricate, sì bene collocate e sì bene architettate, che sembravano opere di gente peritissima nell'arte del fortificare. Che se il militare non venne a quella di attaccarci, gli è perchè non vi trovava il conto suo; gli è perchè si avvedeva di avventurare la sua vita e dare materia di trionfare di lui con poco o nessun nostro sacrificio: considerato principalmente che i 3000 del reggimento Haugwitz ed una buona parte di quelli del 6.to qui stanziati, sono de' nostri pel solo amore di nazionale indipendenza.

Quanto poi alla nostra campagna, ella è tutta tutta sollevata. Raro quel comune che non abbia gran numero d'uomini sotto le armi; e quantunque si siano solo da tre giorni aggregati, sono sì bene disciplinati che ti paiono gente agguerrita! Qualcuno ha perfino cannoni.

Oggi il comandante di questa fortezza concedette al Comitato di salute pubblica 450 fucili coll'occorrente munizione, per l'armamento d'una parte della nostra Guardia civica regolare, che fra pochi giorni avrà luogo; di più acconsentì che il suo palazzo sia custodito da Guardie civiche e che le porte della città, da alcuni giorni chiuse, si riaprano. Del resto, si attende qui (e potete immaginarvi con quale e quanta ansietà) un considerevole rinforzo di Piemontesi, Bolognesi, Ferraresi, Bresciani ed altri. In conclusione, il gran colosso sta per ruinare del tutto, ed evidentemente perchè le sue eterogenee parti vadano finalmente al loro posto, cioè al posto loro assegnato dalla natura, e da secoli e secoli violato dalle congiurate prepotenze di alcuni mostri dell'umanità.

26 Marzo (Como).

La storia di Como acquista una pagina, che la illustra in modo da non fare gran caso delle geste de' suoi antenati, comunque commendevoli. Gli abitanti di questa città, di concerto con quelli dei contorni e del lago, e coll'aiuto di 200 volontarj carabinieri ticinesi, si sono coperti di gloria, combattendo e vincendo più di 2000 Austriaci, qui acuartierati, parte dentro e parte fuori, i quali si conservano prigionieri in due chiese, quelle di S. Fedele e San Giacomo. Coloro, che erano abili all'armi, fecero

prodigii di valore con fucili da caccia e con istromenti rurali; gli altri, cioè i vecchi, le donne ed i fanciulli, quantunque costernati dall'imminente sterminio, si occuparono tutti con un ardore prodigioso, a far barricate, ed a portare sulla sommità delle rispettive abitazioni ogni sorta di materie per piombarle, come in parte piombarono, sull'esecrabile capo dei nemici; dico esecrabile riguardo a' loro comandanti ed ufficiali, per avere essi simulato amicizia proditoria con noi. Il pericolo e la mischia durarono non più di tre giorni, cioè dal 20 al 23 inclusivi di marzo corrente. I prigionieri sono Croati, Prohaska, e 35 cavalieri ungheresi; ed ora la nostra bravissima gioventù porta la loro armatura di tutto punto, e fa bella mostra di sè. Alla vittoria contribuirono, come dicemmo, 200 carabinieri ticinesi, i quali, liberata Como, partirono per Milano, con 5 in 600 de' nostri, per soccorrerla; ma fu quasi vano il soccorso, perchè in quella stessa notte fuggì da quel castello il novello Eccelino, ossia l'infame Radetzky, con tutto il presidio, strascinando seco malconci 17 prigionieri civili, dei 150 che aveva fatto in varie sortite. Noi qui perdemmo 8 prodi morti sul campo, e curiamo una trentina di feriti. La perdita del nemico è assai superiore in morti e feriti. Questo Municipio (podestà Parti) ha diritto per sempre alla nostra riconoscenza; fu infaticabile, coraggioso e destro. Ora ci regge un governo provvisorio, presidente il detto podestà e diversi de' suoi assessori. Nessun disordine è successo; tanto i cittadini che i foresi armati erano e sono tanti angeli, continuando il servizio senza lagnarsi nè di privazioni nè di disagii.

26 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Sentito il Presidente del Comitato di guerra e difesa

Decreta :

Il generale dell'antico esercito italiano, Teodoro Lecchi, è nominato generale in capo di tutte le forze militari del Go-

verno provvisorio. A lui è lasciata la scelta degli aiutanti. Tutti gli altri ufficiali verranno nominati dal Governo provvisorio sopra proposizione del generale in capo.

CASATI *Presidente* — BORROMEO — BERETTA.

CORRENTI *Segretario gen.*

26 *Marzo* (Milano).

IL GOVERNO PROVVISORIO

A v v i s o

Il Governo provvisorio, bene sapendo che tutta la popolazione milanese e le Guardie civiche e i varii corpi franchi d'Italia e di Svizzera, accorsi a Milano per prender parte alla gloriosa guerra dell'Indipendenza Italiana, sentono un vivo desiderio di andare incontro al prode esercito piemontese, che si trova in marcia verso Milano, per accoglierlo con quelle dimostrazioni d'affetto e di fratellanza che sono proprie del caso,

Avvisa il pubblico che le truppe piemontesi arrivano a Milano verso *un'ora* pomeridiana dalla Strada Vercellina, d'onde, procedendo per la Strada di Circonvallazione, faranno il loro ingresso all'Arco del Sempione.

CASATI *Presidente* — STRIGELLI — GIULINI — P. LITTA.

CORRENTI *Segretario gen.*

26 *Marzo*.

Da Crema ci scrivono orribili cose, fatte dalle truppe di Radetzky.

Radetzky ha fatto fucilare nelle vicinanze di Crema un povero signore, perchè gli fu trovato un proclama, dicendo: « Oggi i proclami valgono tanto quanto i cannoni. I proclami spingono i popoli contro di me più che i cannoni. » (*E diceva la verità*).

26 *Marzo.***Ai Veneziani****I FRATELLI DELLO STATO PONTIFICIO DIMORANTI IN VENEZIA**

Veneziani! Noi non facciamo le meraviglie della libertà da voi conquistata, come di cosa insperata; era in noi il sentimento, anzi la sicurezza della vostra vittoria. Imperciocchè qual popolo d'Italia poteva dire meglio di noi, che l'idea e non la spada purifica le nazioni, che non più del cannone ma ben della parola era il mondo?

Noi lo speravamo, o consorti di Venezia; sapevamo che la fratellanza non cresce nel sangue ma nell'amore, e che dalla fratellanza scoppia quella infiammatrice scintilla, la quale dagli oppressi dicesi libertà, dai risorti ragione. Ed è perciò che non vi rimproveriamo il passato, perchè nel vostro passato non fu colpa o vergogna, ma fu scuola del maturo presente. Ormai voi siete sulla via dell'Italia, dell'Europa, dell'umanità; voi siete più grandi quanto più avete patito; senza i patimenti voi sareste liberi nel municipio vostro, non sareste maturi nella grande famiglia dell'umanità.

Noi pure siamo passati attraverso i patiboli e le carceri per arrivare ad un Uomo che ha rischiarato l'Universo, fatta rediviva la gloriosa nostra Roma, pria tanto scaduta, noi pure abbiamo affrontate le spade per raggiungere l'idea, abbiamo pianto dell'Austria per esultar di PIO NONO!

A questo sacro nome l'umanità si prostra come al sole delle epoche nuove; a lui il mondo intero deve l'accompagnamento de' proprii destini. Come Bonaparte col ferro, Pio IX si fece immortale con la parola. Ma il ferro tronca o ferisce; la parola crea e risana. Bonaparte ha sgombrato a forza una via alla intelligenza dei popoli, Pio IX ne ha scacciati i violenti e vi pose a custodi l'amor di Dio e della patria - questi eterni suggelli d'ogni umana concordia.

Veneziani! quando l'immagine di quel nostro gran padre era venerata da voi celatamente, e soltanto il nominarlo era colpa, noi abbiamo pianto con voi del vostro dolore; ma la speranza della rigenerazione divampò più viva tra le lagrime dell'infortunio.

Noi, governati dall'amore reciproco, dal redentore d'Italia, sappiamo che il solo amore è vincolo tenace e infrangibile tra i cittadini; sappiamo che il fondamento d'ogni umana libertà è nella fede, come quello d'ogni libertà nazionale è nella carità della patria. Credete adunque nei tempi su cui vigila Iddio, credete in voi stessi, amatevi sempre congiunti e serrati in un solo pensiero, come chi attende e non teme.

Lo spirito del male non è scomparso puranco dalla faccia del globo; Satana fiaccato non dispera finchè un solo cuore gli resta! Vegliate e credete in voi stessi, nell'Italia e in Pio IX.

Veneziani! non giungano al vostro orecchio le lusinghe d'altri popoli che non divisero con voi questa benedetta culla d'Italia. — L'ITALIA FARA' DA SE — rimeditate con fiducia queste parole del peccatore pentito e cooperatè voi pure onde l'Italia basti a se stessa.

Già la vostra GUARDIA CIVICA diede prove luminose della sua valentia; noi le narreremo con orgoglio a tutti i popoli liberi, perchè voi siete degni, o Veneziani, d'ogni più grande popolo che percorra la strada da cui è vergogna lo scendere, la strada del progresso nel bene.

E mentre la valorosa vostra Guardia, sorta d'improvviso non dalla Costituzione Austriaca, ma dall'ardimento repubblicano, combatteva per i suoi per i vostri diritti, la nostra, o Veneziani, precipitava ruggendo sugli Austriaci di Modena, di Parma. Dio lo vuole, Dio lo vuole! L'Italia dev'essere libera ed una! Pensatelo sempre o Veneziani! Libera ed una? La campana di San Pietro in Roma ha suonato a stormo, e l'indipendenza Italiana non fu più un'utopia fulminata dai retori, fu una fede dell'Europa, del Mondo.

Fidate o Veneziani nella vostra Guardia. Ella vi sia scudo e in piazza e nel municipio; la sua parola tuoni più lunge del suo fucile; i vostri diritti sieno il suo mandato quaggiù.

Allo spettacolo imponente della pacifica vostra riscossa noi, piangendo di allegrezza, vi stringiamo la mano o fratelli Veneziani, insieme al rimanente d'Italia; e sulle nostre destre congiunte PIO IX benedice dal Vaticano, Iddio benedice dal cielo.

Viva San Marco! Viva Pio IX! Viva l'Italia!

26 *Marzo.*

Veneziani !

L'accaduto del giorno di giovedì in Trieste sparso in Venezia colla diffusione del lampo ha fatto in questa eroica popolazione una sinistra impressione sui sentimenti nazionali della popolazione Triestina.

Triestino io di nascita, quindi Italiano, è mio dovere come figlio di quella infelice quanto generosa popolazione di difenderla nel momento in cui la sua situazione è nel massimo de' perigli.

Nò, Veneziani, non vi sdegnate, se il movimento da me suscitato per seguire le Vostre traccie ebbe per conseguenza una reazione retrograda, voglio dire austriaca. Una tale reazione fu comperata dal Governatore di quella provincia il quale fece distribuire dei danari a degli oziosi coi quali si unirono tutti i regi impiegati, le spie, e qualche signorotto austriaco in Trieste domiciliato.

La guardia nazionale non potè decidersi a seguire tosto tal movimento, essendochè in essa al momento della sua formazione s'intrusero una infinità di austriaci non dirò tedeschi, perchè questi manifestarono sempre sentimenti i più caldi per la causa italiana e assunsero quindi, non già l'insanguinato colore austriaco, ma il tricolore germanico.

È vero, si osò insultare alla sagrosanta coccarda tricolore, ma anche qui fu traviato, perchè gli si volle far credere il rosso e bianco colori di san Giusto, i quali colori vennero assunti in luogo dell'oro ed azzurro quando la città libera di Trieste s'abbandonò spontanea all'Austria, la quale poscia mancata slealmente ad ogni patto tolse tutti i privilegi e franchigie riducendola oggi a pagare annualmente quattro milioni di lire (austriache).

Ecco quanto rimase a quella attiva ed industriosa città dei diritti suoi!

Lo dissi, non sono il rosso ed il bianco colori di san Giusto, ma l'oro e l'azzurro; non l'aquila bicipite figurar deve in essa ma l'alabarda di san Sergio. Questo vessillo congiunto al tricolore italiano era mio desiderio si riconoscesse e con que-

sti segni la libertà assoluta di Trieste da *ogni dominio*, la fratellanza colla Repubblica di Venezia, coll'Istria sventurata e coi prodi Dalmati.

Tanto io chiedeva da'miei concittadini a salvezza della comune patria.

Valgano questi fatti a farvi conoscere o Veneziani, che il sentimento del Popolo Triestino è italiano, che con lagrime di gioja fu accolta la nuova della vostra rigenerazione, che quel popolo fu un istante traviato da false insinuazioni e comperata la trista parte di esso dalla corruzione pecuniaria. E se in Trieste vi fu chi osò innalzare nelle sale del Tergesteo voci ingiuriose contro l'insegna che mi vanto di avere difesa, se osò dire che colui che se ne fregiava il petto dovea esser espulso dalla guardia nazionale triestina, questi sappiatelo miei buoni Veneziani, non è Triestino ed io sdegno pronunciarne il nome per evitargli una certa infamia! Trista verità! un accento italiano suonò sulle labbra d'indegno figlio di questa Italia, contro un vessillo i cui martiri sommano a trentamila vittime senza le innumerevoli che una cifra spaventosa segna dagli avvenimenti di Palermo sino alla disfatta dell'esercito austriaco testè operatasi dai prodi Milanesi!!!

Veneziani, primo popolo storico dell'Italia dopo i Romani, non vi dimenticate, non isdegnate per un fatto isolato, i vostri fratelli Triestini; l'ospitale accoglienza e fratellanza assoluta che trovai nelle file del vostro esercito nazionale a cui mi glorio appartenere e per lo quale verserò occorrendo tutto il mio sangue, mi sia arra dell'amor vostro per quella periclitante contrada!

Viva S. Marco, Viva la Repubblica, Viva l'Italia, Viva Trieste.

GIOVANNI ORLANDINI
ora Cittadino della Repubblica Veneta.

26 Marzo.

Italiani, come vi ricomporrete a nazione?

Abbiamo alfine snidata dal seggio del leone l'infesta aquila austriaca; ed a tale son ridotte le cose, che dovrà essa fra breve rivarcare a volo precipitoso le Alpi, per sempre vietate.

S'appressa il giorno da tanti secoli sospirato, nel quale gl'Italiani formeranno tutti una potente nazione. Dio ha creata l'Italia, perchè fosse una: le diede il mare e le Alpi a certo confine, a sicura barriera: volle che una sola religione, un solo linguaggio, un solo costume stringesse fra loro d'indissolubili nodi tutti gli abitatori del giardino del mondo. Era tempo ormai, era tempo che l'ingordigia straniera, gli odii e le ambizioni municipali cessassero di squarciare, e tenersi diviso il bel paese, dove il sì suona; e quind'innanzi non udremo più mai commisti alla dolce favella imperare gli aspri accenti alemanni. O immensa, indescrivibile gioia!

L'Italia dev'essere, deve restare per sempre unita: è questo il pensiero dei saggi, il grido de' vati, il sentimento di tutti. Ma tutti sentono parimenti, quale possa, quale debba essere questa unione. Immaginare assorbite da un solo stato, da una sola Repubblica, le varie potenze italiane, sarebbe sconoscenza e stoltezza. Come mai fra le cento città d'Italia sceglierne una soltanto a comune centro, deprimendo tante altre, che tengono scettro, e di scettro sono tuttora degnissime? Come mai balzare dal trono, cancellare dal novero de' regnanti i benemeriti propugnatori della nazional libertà? Non distruzione e accentramento, ma unione federativa desidera e vuole dunque in Italia ogni Italiano, che abbia fiore di senno.

Ma perchè la federazione sia durevole, perchè sia feconda di beneficii egualmente distribuiti, abbisogna essa di un giusto equilibrio nella rappresentanza delle volontà, nella concorrenza delle forze; e tale equilibrio non potrebbe al certo ottenersi, erigendo le riscattate regioni in altrettanti stati, mentre il debole a lungo andare è negletto, o fatto bersaglio alle mire del forte. Se dunque sta scritto nei destini d'Italia, che l'operosa Trieste col suo bel litorale, che l'eroica Dalmazia, già per tant'anni fedelissima difenditrice di Venezia, che i robusti e coraggiosi Italiani del Tirolo, che i culti ducati di Modena e Parma giungano una volta a scuotere l'abborrito giogo straniero, o quello quasi del pari abborrito del dispotismo, sarà un pensiero fecondo d'immensa utilità, generatore di eterna fratellanza, quello di congiungere insieme tutte siffatte regicni colla veneta e la lombarda in una potente *Repubblica*, appel-

landola, poniamo, Repubblica *Subalpina*, con nome da niuna tolto, e a tutte comune, affine di allontanare così l'idea d'ogni odiosa preponderanza fra le membra di un medesimo corpo civile.

Nè l'instituzione di sì nobile Repubblica, pari o poco disuguale in popolazione e ricchezza al reame delle Due Sicilie, o a quello di Sardegna, ed atta a stendere, fors'anche con una strada ferrata, le braccia sue dall'Adriatico al mare Tirreno, gioverebbe soltanto a librare fra loro le interne forze d'Italia, ma varrebbe altresì a guarentirla da ogni esterno periglio. Nella presente condizione di cose, due sole fra le nazioni finitime sarebbero in grado per la possanza loro d'inquietare l'Italia: due sole, la francese e l'alemana. Ma la generosa e libera Francia non può che stringere con noi Italiani una santa e duratura alleanza; e dove mai per mutate forme, o sorvenute vicende, avesse a volgersi in nostro danno, la Piemontese è senza dubbio tale potenza da contenderle il varco delle Alpi, e tener fronte agl'invasori, finchè siano in tempo di accorrere alla difesa comune gli altri stati d'Italia. L'Alemagna a rincontro e principalmente l'Austria, spogliata di sì ricchi possedimenti, tornerebbe la più formidabile nostra nemica ogni qualvolta, rianodando sotto i lacci del dispotismo, ora infranti, i varii elementi tedeschi e slavi, tentasse a suo grave costo di muovere alla riconquista delle liberate provincie. E' dunque indispensabile alla salvezza dell'intera Italia, che una forte potenza italiana sia in grado di opporre, anche da per sè sola, anche fino sugli estremi confini dell'Italico continente, un solido baluardo di fortezze e di armate, che dissuada per sempre gli Austriaci, e gli altri nordici popoli, dallo scendere devastatori sul nostro suolo, per recarvi di nuovo la servitù e l'oppressione.

Nè il Dalmata, nè l'Italo-tirolese, nè l'Italo-istriano, nè lo stesso valoroso Lombardo potrebbero, isolati, conseguire il rilevantissimo scopo della sicurezza comune; laddove congiunti tutti fra loro e co'Veneti in un legame indissolubile di fraterna eguaglianza, formeranno uno stato potente per varietà e ricchezza di produzioni e d'industrie, per numero di poderose braccia, per florido commercio marittimo tutelato da rispettata bandiera.

Italiani, io non oso bandirvi inviti od eccitamenti, nè mi tengo da tanto: espongo un'antica mia idea, un desiderio di molti anni, una speranza recente. Però pensateci: la patria comune vi domanda il sacrificio delle gelosie e delle gloriuzze municipali: nell'unione soltanto è la forza: l'Italia innanzi a tutto, l'Italia.

Avv. CALLEGARI.

26 Marzo

PER LE PUBBLICHE PREGHIERE DEI VENEZIANI

ALLA SANTISSIMA VERGINE

nei giorni 22, 23, 24 e 25 Marzo 1848.

CANTO

Se al furor del Leone di Giuda
 Treman pure gli umani potenti,
 Veneziani! invochiam noi, credenti,
 L'alto amor della Donna del ciel.

Quest'amor le nostr'anime infiammi,
 Sola *speme* a noi sia quest'*amore*,
 Già lo scrisse il romano Pastore
 Della *fede* nel candido vel. —

Sì! da' spiriti imprecati d'averno,
 Crudi fabbri d'immensa ruina,
 Quella Donna ch'è in cielo regina,
 Ci difende e salyare ci vuol.

Chi, nell'ansie de' fervidi affetti,
 Chi ci dona conforto e consiglio?
 Quella Donna più pura del giglio,
 Quella Donna più bella del sol.

MARCO PESCANTE.

ai teatri illuminati a cera

GALLO E FENICE

Dopo l'inno nazionale cantato al teatro Gallo trassi argomento dal vessillo che compariva sul palco per proporre l'erezione d'un monumento ai martiri della Libertà, e per perorare la causa della vedova madre e degli orfani Moro fratelli al tradito. Dal generoso accoglimento che ottennero le mie parole, svegliossi in me prepotente l'impulso di fare altrettanto sul palco della Fenice, e l'effetto rispondeva mirabilmente al mio buon volere. All'indomani leggevasi dalle muraglie Decreto condegno della Repubblica nostra.

SONETTO

Dimmi, fratel, lo sventolar di tanti
 Segni al tripudio italici vessilli
 Nullo t'invia per adorar tre Santi
 Senso, onde il pianto dal tuo cor distilli?
 Eppur quelle bandiere, a cui davanti
 Carolando tu muovi, a me tranquilli
 Dissentono i pensier, che vanno erranti
 Là 've gli estinti evocheran gli squilli.
 Taci dunque e m'ascolta: ai tre consorti
 Bandiera e Moro un monumento surga
 Che la memoria Lor dovunque porti.
 Del Moro la famiglia omai risurga
 Dall'onorata inopia.... ai vivi, ai morti
 L'onte recate almo Decreto espurga.

L' Avvocato IPPOLITO ANSELMI.

26 Marzo.

Sublime e filantropico pensiero è sorto questa sera dalla mente del cittadino avvocato Anselmi, che l'ha pubblicamente esternato al teatro di S. Benedetto: di aprire, cioè, una sottoscrizione onde sorga un perenne monumento alla memoria dei fratelli Bandiera e Moro, sì infelicemente periti.

Ha pur suggerito di soccorrere con pari sottoscrizione la famiglia Moro, composta di cinque bisognevoli fratelli del martire, e della madre già vedova, tal che l'introito qualunque andasse diviso per giusta metà, devoluto cioè all'erezione del monumento ed all'investita di un capitale, i cui redditi fornissero un modo di sussistenza conveniente a consanguinei d'uomo, che fu sì grande.

Tutti gli astanti fecero applausi i più romorosi alla proposizione, ed alzatesi alcune voci onde tosto si aprisse nota dei concorrenti, succedettero infatti generose iscrizioni sul palco scenico, come del pari sull'altro del teatro la Fenice, ove pure non dubitò l'animo generoso del proponente di assumere arringa sì pia.

Non si dubita che un simile esempio sveglierà altre menti fraterne ad opere di tanto onore, sendo la beneficenza e la gloria sorelle mature in questo secolo del progresso.

ARMANI *cittadino.*

26 *Marzo.*

VENEZIA RISORTA

ODE

DI GIOVANNI PIERMARTINI

SOLDATO CIVICO

Giacea sopita immemore
 Della sua prisca vita,
 Non più di verdi lauri
 La chioma redimita
 Del mar la donna, e l'onda
 Che i lidi suoi circonda,
 In sua favella piangere
 Pareva il suo destin.
 Ma l'inclite memorie
 Vivean de' giorni suoi,
 E calde ancor le ceneri
 Eran de' spenti eroi ;

Viveva 'l suol natio
 Nel tacito desio
 Dei figli che anelavano
 Più splendido un mattin.
 Quando del sacro Tevere
 Dalla città possente,
 Sonò insperato e subito
 Un grido onnipossente:
 Era un sublime, un pio
 Mandato a noi da Dio,
 Che sollevò terribile
 Quel grido redentor.

All'improvviso sonito,
 Che dal Tarpeo levosse,
 Quella sopita e misera
 Dal sonno suo si scosse,
 E stese ignara il dito
 Al serto a lei rapito,
 Ma non trovò che i ferrei
 Suoi ceppi e il disonor.
 E vide i mesti sudditi
 Preda languir d'un crudo,
 Che sugli oppressi popoli
 Stringeva il ferro ignudo,
 E inesorato e fero
 Puniva anco il pensiero,
 Dritto dell'uom, che agl'Itali
 Donò più caldo il Ciel.
 Arse a tal vista l'inclita
 Di questo mar reina,
 E sull'iniquo Teutono
 L'ira invocò divina:
 » Un brando, disse, un brando
 Ritor vo' il mio comando:
 Da questa terra espellasi
 L'usurpator crudel. »
 E un brando ell'ebbe, e impavidi
 Gliel dier due figli suoi, (*)
 In cui rinaeque il fervido
 Spirto de' prischi eroi;
 E, le catene infrante,
 » Torna qual fosti innante,
 Essi gridaro, e suddito
 Ti fia di novo il mar. »
 Dissè: fu pena il carcere
 All'animoso accento,
 Ma risonò terribile
 Da cento voci e cento:

Sorto che sia l'amore
 Di patria, ei più non muore;
 Invan tiranni il tentano
 Coi ceppi soffocar.
 Dallo squallor del carcere
 Che ai forti allor s'aperse,
 Possente, irresistibile
 L'amor di patria emerse:
 Scoppiò: quel carcer schiuso
 Vide il tiran deluso;
 L'armi fur vane al Teutono,
 Ei cadde e senza onor.
 L'Italo sol più splendido
 Fulse ne'tre colori;
 Ebbe la donna Adriaca
 I suoi redenti allori,
 E in cittadina schiera,
 Innanzi alla bandiera,
 S'unir felici i Veneti
 Che aveano un nome ancor.
 E a festeggiar il subito
 Inaspettato evento,
 Fulse nel Ciel più candido
 Il vago astro d'argento;
 E assunse i tre colori
 Sacri agli Ausonii cori,
 Segno che Dio rinascere
 Fe' quest' illustre suol.
 O libertà, che profuga
 Per cento etadi e cento,
 Riedi conforto ai miseri,
 Agli oppressor spavento,
 Che innanzi l'uman petto
 A ogni sublime affetto,
 Che sei la vita ai popoli
 Come alla terra il sol,

(*) Farei un torto alla riconoscenza dei miei concittadini nominando i due gloriosi liberatori di Venezia, il cui nome è impresso indelebilmente nel cuore di tutti gl'Italiani.

In questo suol che il Genio
 Sede eleggea primiera,
 In questa cara Italia
 Di tante glorie altera,
 Ove di gioja pura
 Sorride la natura,
 Ove la mente elevasi
 Ai voli del pensier.

Sorgi e c'infiamma ad opere
 Maravigliose e grandi;
 Che dove il tuo benefico
 Raggio sovr'essa espandi,
 Italia fia una terra
 Sublime in pace e in guerra,
 Insegnatrice ai popoli
 Della virtù e del ver.

Sorgi, e poichè restarono
 L'ire fraterne dome,
 Poichè per tutti Italia
 E' un solo e sacro nome,
 Fa che n'infiammi eterna
 Quest'armonia fraterna,
 Per cui fia sede Italia
 Del Genio e dell'amor.

Viva Pio nono, e l'Italo
 Suolo in un sol commisto!
 Viva la Croce angelica
 Ravvicinata a Cristo!
 Viva l'uman pensiero
 Che si solleva al vero!
 Viva la fiamma eterea
 Che va agitando i cor!

27 Marzo.

(dalla Gazzetta)

Un grande evento ha mutate le condizioni politiche della città di Venezia e di una parte del territorio che le sta dintorno.

La Repubblica fu sostituita ad un dispotismo inintelligente, il quale, per tanti lustri, tentò deprimere l'indole nazionale, ma quanto più vi pesò sopra, tanto fu più repentino e concorde il risorgere da una quiete, che pareva sonno e non era che meditazione.

In tutti i punti del territorio, l'agitazione è immensa; i Tedeschi sgombrano mano mano, e fra poco tante belle provincie godranno la splendida luce della libertà.

Ma noi siamo tutto un popolo; ovunque si parla la favella italiana, là è anche l'Italia.

Dividerci torna lo stesso che indebolirci, e la meravigliosa intelligenza del popolo lo comprese a Padova, a Treviso, in tanti altri luoghi.

Tra poco speriamo che sarà un grido uniforme in Dalmazia, in Istria, nel Lombardo-Veneto, a Parma, a Modena, il quale sorga fino al cielo e dica: Viva l'Italia, Viva la Repubblica.

blica, Viva la fratellanza, Viva l'Unione! Gli altri paesi d'Italia saranno nostri confederati e forse godranno d'uguali forme governative.

Ma repubblica vuol dire *ordine nella libertà*. Le passioni presso i popoli liberi hanno pieno corso. E' facile che prendano mala piega, che la libertà sia turbata dall'anarchia, e che perisca pe'suoi stessi eccessi. Però è meglio qualche inconveniente per l'eccesso della libertà, che maggior ordine nel silenzio e nell'oppressione. Già poco tempo, eravamo profondamente tranquilli, ma era un sonno letale, e l'Italia veniva detta un nome geografico. Ora Metternich sarà persuaso del contrario.

Una rivoluzione, compiuta in poche ore, mise il potere nelle mani del popolo. In breve periodo, il Governo civile si mutò in militare, che durando alcuni minuti trasformossi in quel governo che potrebbe chiamarsi istantaneo di quelli che segnarono la convenzione con Zichy. Il generale delle Guardie civiche riassunse tutti i poteri e li affidò all'attuale Governo provvisorio.

Questo Governo non è legittimo, poichè la legittimità dei governi non da altro deriva che dal mandato dei popoli regolarmente convocati. Il Governo provvisorio di Venezia, nato dal movimento popolare, ha la sua giustizia nella forza delle circostanze, nelle acclamazioni della popolazione, nel bisogno di alcuno che regga la pubblica cosa fino allo stabilimento di un regolare governo, che venga fissato dai rappresentanti del popolo. Ma, prima di convocare questi rappresentanti, è necessario che le provincie sieno sgombrate da armi tedesche, è uopo che sul nostro suolo italiano altri non comandi che italiano non sia: prima cosa è l'esistere, poi si può pensare alle condizioni dell'esistenza.

Il Governo provvisorio quindi adesso non può mutar nulla fondamentalmente, poichè sarebbe usurpare i poteri della futura Assemblea nazionale, che sarà composta di tutti i deputati di quei paesi, che vorranno formare una sola famiglia, la quale, quanto più numerosa, tanto più sarà forte e ricca e felice. L'unione e la forza.

Il Governo provvisorio non può che provvedere alle esi-

genze del momento, pensare ad assicurare Venezia, che è il capo saldo dell'indipendenza di tanta parte d'Italia, e collegarsi con quelle provincie, che vorranno far causa comune con essa.

Ma a ciò fare, ad adempiere il fine, per cui esiste, è uopo di calma, è uopo che ognuno consigli il Governo, ma che non muti in bigoncia ogni scranna ne' caffè, ed ogni piccola riunione in un diverso governo.

Reggere la cosa pubblica è arduo. Il non commettere errori in tanta gravità di avvenimenti, e straordinarietà di circostanze, è impossibile. Se ad ogni centinaio di persone, che persuaso non sia di alcuna provvidenza, viene in capo di tumultuare perchè si muti, ogni governo cessa, l'anarchia subentra, la sorte e l'indipendenza di questa bella e cara Italia nostra sono poste in compromesso.

Finora il popolo veneto fu ammirabile. In tanto grave mutamento di sorti, rimase tranquillo; vigoroso nelle occasioni, ove aveavi necessità di energia, riprese le sue ordinarie abitudini subito dopo. Unico esempio nelle storie, e certamente grandissimo. Non furti, non tumulti, non sangue si sparse in questa gloriosa rivoluzione nostra, e abbiamo diritto di andarne superbi.

Conserviamoci quali fummo, maturiamo le misure da prendere, lasciamo al Governo provvisorio la libertà d'azione, ch'è necessaria a ben dirigere tanta mole d'interessi, di passioni, di speranze.

Uniamoci intorno al Governo provvisorio, aiutiamolo dei nostri consigli, predichiamo altamente la necessità che le altre provincie non si assoggettino, ma s'affratellino a noi. Noi speriamo, e lo speriamo perchè la mente ce lo consiglia, il cuore ce ne lusinga, che presto formeremo una grande famiglia repubblicana. Viva l'Italia!

Ma intanto resta molto da fare; una forza non imponente, ma grossa per numero, s'addensa a Verona e vorrà tentare di là qualche fatto, se lo scioglimento della monarchia non ci aiuta anche in questo.

E' necessario quindi di afforzare il Governo perchè possa agire, e ordinare la guerra, le finanze, la pubblica sicurezza, il commercio e ogni altra cosa, che importi il bene universale.

I nostri dissentimenti manifestiamoli colla stampa, ch'è liberissima. Scegliamo le forme più convenienti a popolo civile. Fondiamo giornali, ed evitiamo tutto ciò che sembri tumulto o disordine. Fummo troppo savii, troppo generosi, troppo moderati nella forza morale, che assicurò la riuscita della nostra rivoluzione, perchè non dobbiamo mostrarci anche adesso conoscenti profondamente, non solo dei diritti, ma dei grandi doveri della libertà.

26 *Marzo*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Quegli studenti, che per causa politica furono allontanati dall'Università, si riammettono.

Pel rimanente di quest'anno scolastico, terrà luogo del Rettore magnifico (le cure del quale sarebbero troppo gravi) un Consiglio di reggenza, composto de' professori Francesco Fannio, Cristoforo Negri, Francesco Cortese, Carlo Conti, Baldassare Poli, i quali proporranno al Governo provvisorio le riforme da fare nell'Università, e nelle scuole, che sono ad essa più prossimo avviamento, e presenteranno il loro disegno entro un mese. Intanto ai professori segnatamente di scienze religiose, morali e civili, è raccomandato animare il loro insegnamento d'uno spirito tutto italiano; e agli studenti è raccomandato mostrarsi degni dei loro nuovi destini con la generosità del sentire, il coraggio, l'ordine, la docilità, la concordia.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 *Marzo*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

La Bandiera della Repubblica Veneta è composta dei tre colori, *verde, bianco e rosso*. il verde al bastone, il bianco

nel mezzo, il rosso pendente. In alto in campo bianco fasciato dai tre colori il Leone giallo.

Coi tre colori comuni a tutte le bandiere odierne d'Italia, si professa la comunione italiana. Il Leone è simbolo speciale di una delle Italiane famiglie.

Il Presidente MANIN.

NICOLO' TOMMASEO — JACOPO CASTELLI — FRANCESCO CAMERATA
FRANCESCO SOLERA — ANTONIO PAOLUCCI — PIETRO PALEOCAPA —
LEONE PINCHERLE — TOFFOLI ANGELO, artiere.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

27 *Marzo*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Si formeranno in Venezia, mediante arrolamento volontario, dieci battaglioni di Guardia civica *Mobile*. Ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di cento uomini, oltre gli ufficiali.

2. Potrà arrolarsi in detta Guardia ogni cittadino dai venti ai quaranta anni, di robusta complessione, di conveniente statura, e senza fisiche imperfezioni.

3. Ogni compagnia elegge i suoi bassi Ufficiali ed Ufficiali, fino al capitano inclusivamente.

4. Il Soldato riceve pane ed alloggio. Inoltre, chi non volesse o potesse servire gratuitamente, avrà una paga in danaro di *una* lira Italiana al giorno quando serve in città, e di *una e mezza* lira Italiana, quando serve fuori. I bassi Ufficiali e gli Ufficiali riceveranno miglior trattamento in proporzione del grado.

5. La durata del servizio è fissata ad *un anno*.

6. Il Generale Giorgio Bua è incaricato dell'organizzazione, e provvederà con gli opportuni avvisi ai modi di facilitare l'arrolamento.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avendo a cuore la sorte dei militi della Marina, come provvide per quelli di Terra, col dar loro il mezzo di organizzarsi entrando nella Civica mobile.

Decreta :

1. I corpi dei Marinaj, dei Cannonieri, e dei Soldati di Marina sono mantenuti. La durata del loro servizio è fissata ad *un anno*. Si faranno nuove iscrizioni, ammettendo anche quelli che si arruolassero volontari.

2. Le cariche dei sotto-ufficiali ed ufficiali in questi corpi saranno completate tra breve, mediante avanzamenti attendendo il ritorno d'alcuni de' nostri confratelli dai bastimenti armati.

3. La classe terza dei Marinai è soppressa: quei che la compongono passano nella seconda.

4. La paga del Marinajo di seconda classe, del Cannoniere di seconda classe, e del Soldato (oltre il pane e l'alloggio) viene fissata ad una lira Italiana il giorno quando serve in città, ed una e mezza lira Italiana quando serve nelle Isole del Circondario, negli appostamenti, od è imbarcato. Pei sotto ufficiali vi sarà graduatoria di aumento stabilita da una Commissione composta degli ufficiali generali, e superiori in loco, e presieduta dal Comandante generale della Marina.

5. Un ufficiale superiore, un Commissario di guerra, e un ufficiale di ciascun dei tre corpi, si recheranno subito nei luoghi dove trovansi presentemente Marinaj, Cannonieri e Soldati di Marina, per assumere la loro dichiarazione.

6. La nuova Capitolazione, con la relativa competenza, avrà principio col primo aprile prossimo venturo.

Il Presidente MANIN.

27 *Marzo.*

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato quanto interessi all'incremento ed alla prosperità dell'industria nazionale che le Camere di Commercio, Arti e Manifatture proveggano con prontezza e indipendenza, nella sfera delle loro attribuzioni, ad ogni uopo dei preziosi vantaggi che sono destinate a proteggere e promuovere:

Decreta :

1. Le Camere di Commercio, Arti e Manifatture non sono più presedute dal Delegato Provinciale, od altro rappresentante governativo.

2. Esse eleggono nel proprio seno il Presidente e Vice-presidente secondo i metodi in corso.

3. I Vice-presidenti attuali convocano tosto le Camere rispettive per le elezioni dell'articolo precedente.

4. Le Camere stesse da oggi sono poste in diretta comunicazione col Magistrato politico provvisorio.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

27 *Marzo.*

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. I fratelli dell'Alfiere di Fregata *Moro*, martire della santa causa d'Italia, sono figli della Repubblica.

La madre di lui otterrà conveniente pensione.

2. Alla memoria dei fratelli *Bandiera*, martiri della medesima causa provvederà la Repubblica.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

27 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il Cittadino Carlo Campestri, Ufficiale presso questa Direzione delle Poste, viene nominato ad Ispettore delle Poste in Padova.

Il Cittadino Andrea Davide, Ufficiale presso la Direzione stessa, viene nominato ad Ispettore delle poste in Treviso.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

27 *Marzo.*

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

La Guardia Civica che ha, con tanta spontaneità, operato a favore della Repubblica viene regolarmente istituita, e si procede all'immediato suo ordinamento.

La Guardia Civica si compone pel momento di tre Legioni.

Ogni Legione è composta di tre Battaglioni; ogni Battaglione di sei Compagnie; ogni Compagnia di cento Uomini.

Ogni Legione è comandata da un Colonnello, da un Tenente-colonnello, da due Capi Battaglione, da un Aiutante Maggiore, e da due Sottoaiutanti.

Ogni Compagnia è comandata da un Capitano, un Tenente e 3 Sottotenenti.

Bassi Ufficiali della Compagnia :

1. Sergente Maggiore.

4. Sergenti.

8. Caporali.

2. Tamburi.

Gli Ufficiali Superiori sono nominati dal Governo provvisorio, ed ogni Compagnia nomina i proprj Ufficiali e Sottufficiali.

Sono chiamati ad iscriversi:

- a) tutti i Cittadini dai 18 ai 55 anni, provando l'età con la fede di nascita.
- b) gli esteri domiciliati nel territorio della Repubblica che volessero arruolarsi.
- c) ognuno che s'iscrive dev'essere di buona fama ed esente da imperfezioni fisiche.
- d) ne sono dispensati gli Ecclesiastici ed i Militari in attività di servizio, i Capi delle Magistrature, che per istituto possono requisire la Forza pubblica, e gli Agenti subalterni di giustizia e polizia.
- e) sono esclusi tutti gli Esercenti mestiere sordido od abietto.
- f) i Domestici, i Braccianti, i Giornalieri ed i Coloni possono formar parte soltanto del Corpo di riserva, che sarà organizzato con altro Decreto.

La Guardia Civica presta servizio nell'interno della Città, presidia la piazza, i Pubblici Stabilimenti, le Residenze del Governo, del Municipio, dei Tribunali, delle Casse ec. ec.

Alla Guardia Civica è superiormente commessa la tutela della tranquillità pubblica, la perlustrazione diurna e notturna della Città tutta, e presta manforte ogni volta che sia requisita dai Superiori.

Ogni Sestiere avrà il suo Commissario organizzatore, ed i sei Commissarj dipenderanno dal sottoscritto Commissario in Capo che ha la sua residenza nel Palazzo Ducale,

IL GENERALE IN CAPO DELLA GUARDIA CIVICA
MENGALDO.

IL GENERALE CAPO DELLO STATO MAGGIORE
GIURIATI.

L' Ajutante Tenente Colonnello
BERNARDI.

Il Commissario Organizzatore in Capo
RADAELLI.

27 Marzo.

IL COMITATO DELLA SOCIETÀ DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA

Avvisa

Cessato l'Ispettorato della Strada Lombardo-Veneta, il Comitato della Strada stessa determinò, in via interinale, che il

medesimo Ufficio continui sotto il nome *d'Ufficio di costruzione della Strada ferrata Lombardo-Veneta*, colla medesima residenza nel Palazzo Dalla-Vida in Santa Fosca.

FRANCESCO ZUCHELLI — GIO. FRANCESCO AVESANI —
GIUSEPPE REALI.

Il Segretario interinale PONZONI.

27 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Milano esulta alla voce di CARLO ALBERTO, che stringe il patto dell'Unità Italiana, e concorre ad assicurare il mezzo di una prima vittoria. Eccone il proclama.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Popoli della Lombardia e della Venezia, i destini d'Italia si mutarono. Sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti nostri; ci associamo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le nostre armi che già si concentrarono sulla nostra frontiera, quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii, fidando nell'ajuto di quel Dio che è visibilmente con noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrar con segni esteriori il sentimento dell'Unione Italiana, vogliamo che le nostre truppe, entrando sul territorio di Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore Italiana.

Torino 23 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

27 Marzo.

Fu letto al corpo della Marina, in Arsenale, il seguente *Ordine del giorno*:

« Il giogo dello straniero è scosso, Venezia è ritornata alla primitiva libertà. Approfittiamone, mostrandoci tutti premurosi per il pubblico bene e particolarmente il corpo degli Arsenalotti ridesti nel suo seno quella fiamma d'amore verso la Repubblica, che lo rese nei tempi antichi meritevole di formare ei solo una Guardia fedele e vigilante.

« Nel giorno 22 corrente, furono già ottenute indubitate prove di coraggio e valore, e può dirsi, che, assistito questo corpo dalle truppe, che con affetto concorsero nella medesima causa, tutti uniti riportarono quella vittoria, che formerà epoca nella storia e sarà di sublime esempio alle età future.

« Il Governo temporario, ed il Comando generale della Marina, vivono nella piena fiducia che ognuno dei componenti il corpo andrà a gara per distinguersi e meritare per tal modo le benefiche paterne cure della Veneta Repubblica. »

Questa lettura fu seguita da unanimi applausi di *Viva la Repubblica! Viva Graziani, comandante generale della Marina!*

27 Marzo (Milano).

(Gazzetta di Milano).

Il console rappresentante la Repubblica francese fu il primo a protestare, in Milano, contro le violente disposizioni colà prese dalle autorità del cessato governo, e a lui si unirono tosto quei di Piemonte, d'Inghilterra, di Svizzera, di Roma e del Belgio, ottenendo conferenza col Radetzky, che dal castello stava lì lì ordinando la strage della popolazione e lo spianamento della città. La protesta dei consoli fu di pieno accordo fin dal primo momento e collettiva.

27 Marzo (Cremona).

(dalla Gazzetta).

Bergamo combatte — Piacenza ha capitolato colle truppe — Sono queste entrate in Pizzighettone — Il loro comandante chiede parlamento al Governo provvisorio — Non lo si accorda che in Cremona — A Mantova raddoppiati gli sforzi

per aver la fortezza — Nel Bresciano non s'ascoltano patti di libero, inoffensivo passaggio di Austriaci — Ritornati dall'onorevole missione i signori Sindonna e Gafosio — Il granduca di Toscana spinge alle frontiere le milizie regolari — Vuolsi che il re Carlo Alberto marci da Alessandria in Lombardia con poderosa armata — Lo scettro spezzerà lo scettro della tiranide — Manin redivivo colla nuova Repubblica darà all'istoria la Fenice della laguna — Intesi i fatti di nostre contrade il Sommo Pontefice esclamava: La mia missione è compita — Gesù redense l'anima — Pio IX la libertà — Colla fede in cuore, colla croce sul petto, siam soldati di Dio, e Dio non perde.

I Membri del Governo provvisorio.

27 Marzo (Cremona).

ALL' AMATISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA.

La libertà ha scosse le ali al Leone dell'Adria. — Lombardia saluta l'Era novella di San Marco. — Noi tra i primi stringiamo i patti di fratellanza colla possentissima Repubblica.

Il vessillo di Pio, la fede Italiana, la concordia dei popoli ne assicurano la comune felicità. Esultiamo non indarno. — Forti nell'unità, saremo in ognuno formidabili per tutti.

La rediviva Repubblica sieda regina del suo mare. — Sotto i più gloriosi auspicii solchi il Commercio le onde dell'Oceano.

Ora che più importa di esordire nel nuovo regime colla legge dell'amore, della carità patria, sia tra le prime la cura del popolo. — Egli avrà ad essere laborioso, ma il pane del lavoro non gli costi troppo caro.

Precipuo dei suoi bisogni negli articoli di stretta necessità è il sale.

Noi abbiamo già scemato il prezzo, ma ne manca la provvigione.

La Repubblica non può riconoscere le Commissioni del caduto Governo.

Riconosca le nostre, e, dividendo i principii, venga in soccorso dei fratelli.

Faccia che solleciti arrivino i sali, e pensando che la riduzione dei prezzi crescerà infinitamente lo smercio, provvegga per il più copioso dei carichi.

Al primo incontro ne consoli col saluto di redenzione, e di pronto ascolto alle nostre preghiere.

La nostra richiesta ha per patto il pagamento. Come la Repubblica di Venezia sarà premurosa nel favorirci, così sarà nostro impegno l'essere solleciti nel soddisfarne il debito.

Dal Governo provvisorio

MUFFI — CADOLINO — GOACCI — GRASSELLI — VACCHELLI.

Pel Segr. D. A. CORBAR *Vice-Segr.*

27 Marzo (Udine).

VIVA L'ITALIA

IL GOVERNO PROVVISORIO DEL FRIULI.

In sostituzione del governo austriaco caduto, dopo aver ricevuto regolare consegna dalle competenti Autorità, ieri sera si è costituito come segue:

ANTONIO CAIME DRAGONI *Presidente.*

Membri ANTONINI PROSPERO — BILLIANI GIO: BATTISTA *avvocato* — CANCIANINI BERNARDO — CORVETTA GIACOMO — DE NARDO GIOVANNI — FABRIS GAETANO — PLATEO GIO. BATTISTA — PLETTI DOM.^o — LUZZATO MARIO — DELLA TORRE LUCIO SIGISMONDO.

27 Marzo (Udine).

Il Governo provvisorio ritiene che i buoni Friulesi vogliano essere in lui confidenti, e continuare con l'usato spirito di ordine e moderazione.

A. CAIMO DRAGONI — GIO: BATT. BILLIANI *avvocato* — DE NARDO GIOVANNI — LUZZATO MARIO — PLATEO GIO. BATTISTA — CANCIANINI — GAETANO FABRIS — DOMENICO PLETTI — DELLA TORRE LUCIO SIGISMONDO.

27 Marzo (Udine).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Penetrato della necessità di provvedere con tutti i mezzi possibili alla difesa della patria,

Decreta :

È istituito un Comitato di Guerra per la intiera provincia del Friuli nelle persone dei cittadini Alfonso Conti, colonnello della linea e delle guardie nazionali, Gio: Battista Cavedalis, colonnello d'artiglieria, e Luigi Duodo, colonnello del Genio.

Il Presidente A. CAIMO DRAGONI.

Il Segretario RINOLDI.

27 Marzo (Udine).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Calcolando che urge in sommo grado di essere prevenuti con tutta la possibile sollecitudine di ogni comparsa di truppe austriache di qualunque arma, dal cui movimento si potesse sospettare che potessero essere istradate verso il capoluogo della Provincia, trova opportuno di decretare e decreta quanto segue:

I. Al primo apparire di ogni truppa austriaca di qualsiasi arma sul confine della Provincia verso la Pontebba, verso il Pulfero, verso Cormons, verso il Lisonzo, e specialmente sui relativi stradali, dovranno le Deputazioni comunali ed i reverendi Parrochi staccare immediatamente degli uomini, possibilmente a cavallo, onde partecipare la cosa al Governo provvisorio della Provincia.

II. Dovranno in pari tempo le Deputazioni, ed i reverendi Parrocchi invitare all'armi tutta la Guardia nazionale, ed occorrendo anche la popolazione in massa, tentando tutti gli sforzi possibili per resistere all'invasione.

III. Nel medesimo tempo la comparsa delle truppe sarà partecipata alle popolazioni vicine, chiamandole ad unirsi per la comune difesa.

IV. I Commissariati distrettuali alla prima cognizione saranno tenuti di proclamare per ogni comune il sovrastante pericolo, e di staccare sul momento delle staffette, partecipando l'emergente al Governo provvisorio della Provincia.

V. Frattanto i reverendi Parrochi, appena ricevuto il pre-

sente decreto, proclameranno dall'altare l'importanza degli articoli precedenti, facendo conoscere ai parrocchiani la necessità di prestarsi alla difesa della patria, destando il loro entusiasmo per una causa così santa.

VI. Si raccomanda però così ai reverendi Parrochi, come alle Deputazioni ed Agenti comunali, come ai Commissariati, di non destare imprudentemente dei falsi allarmi, in quei casi, nei quali si trattasse di truppe in piccolissimo numero o disarmate.

VII. I reverendi Parrochi, i Deputati ed Agenti comunali ed i Commissarii distrettuali sono incaricati sotto la più stretta e rigorosa loro responsabilità, della scrupolosa esecuzione del presente decreto.

Il Presidente A. CAIMO DRAGONI.

Il Segretario G. RINOLDI.

27 Marzo (Udine).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Le *Banco-Note*, dal giorno d'oggi in poi, non devono essere accettate dalle pubbliche Casse.

Il Presidente A. CAIMO DRAGONI.

Il Segretario G. RINOLDI.

27 detto (Udine).

APPELLO AI MILITARI ITALIANI DEL GOVERNO PROVVISORIO DEL FRIULI

La patria invita tutti i militari Friulani in congedo di ogni arma, Infanteria, Cavalleria, Artiglieria ecc., ad accorrere tosto in sostegno della indipendenza nazionale italiana. — Si presentino al Comitato di guerra istituito in Udine, dove riceveranno immediata destinazione e grado. — Quelli che possedessero armi qualunque le portino seco.

Friulani, Italiani, il Governo che vi chiama a questo santo scopo, fa il maggior conto sul vostro patrio amore e zelo.

Viva l'Italia! Iddio è con noi.

A. CAIMO DRAGONI — GIO. BATTISTA BILLIANI — MARIO LUZZATO
— PLATEO G. BATT. — BERNARDO CANCIANINI — L. DELLA TORRE
— DE NARDO GIO. — FABBIS GAETANO — DOMENICO PLETTI.

27 *Marzo* (*Udine*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Il nostro ceto mercantile avendoci fatto conoscere che alcune merci dirette per questa città, via di Cervignano, non poterono proseguire coll'ordinaria bolletta d'assegno per questa Dogana, ma che quell'ufficio doganale in modo assoluto vuol esigere che il dazio fosse pagato colà;

Onde evitare un danno al Commercio ed alla nostra Provincia,

Decreta :

1. Tutte le merci, che verranno daziate in Cervignano a tutto il giorno 30 corrente mese di marzo, dietro bolletta di pagato dazio saranno ammesse nella nostra Provincia libere e franche da ulteriore dazio doganale; spirata però tal epoca, qualunque pagamento di dazio, fatto all'esterno, non sarà valido e verrà assoggettato all'intiero dazio doganale vigente.

2. Sono invitati tutti i nostri commercianti ed importatori a valersi pel ritiro delle loro merci de' porti situati nel circondario delle Provincie Venete, onde non incontrare ostacoli al corso normale delle loro operazioni.

A. CAIMO DRAGONI *Presidente* — ANTONINI PROSPERO — BILIANI GIO:
BATTISTA *avvocato* — CANCIANINI BERNARDO — CORVETTA GIACO:
MO — DE NARDO GIOVANNI — FABRIS GAETANO — PLATEO GIO:
BATTISTA — PLETTI DOMENICO — LUZZATO MARIO — DELLA
TORRE LUCIO SIGISMONDO.

G. RINOLDI *Segretario*.

27 *Marzo*.

ESTRATTO DA LETTERA PERVENUTA DA VIENNA

AL CITTADINO GIACOMO CALLO

Eccomi secondo la promessa, a darti diversi particolari intorno alla rivoluzione costà accaduta.

Metternich da tanto tempo divenuto odioso alla popolazione accortasi ch'egli solo era colui che la immiseriva di giorno in giorno, si propose di farlo cadere. Infatti, in un giorno che v'era gran consiglio a corte, una gran turba di popolo va, e grida; *abbasso Metternich*: la truppa si mette

sull'armi, e l'affare si comincia a far serio. Allora una deputazione staccatasi dal popolo, si presenta al consiglio, ed espone il desiderio della popolazione, a cui il Metternich rispose: *non debbo nè voglio dare la mia dimissione.* A questo punto prese la parola l'Arciduca Giovanni, zio del Sovrano, e disse alla Deputazione ed ai suoi Ciambellani » *annunciate pure che il Principe di Metternich ha data la sua dimissione.* « A questo punto nacque fra loro un dibattimento, ma fatto si è che Metternich fuggì di notte tempo in una carrozza da nolo, vestito da servitore. Il Ducato di Baden gli tolse subito la gran tenuta ch'egli aveva sul Reno, appropriatasi nel 1815 per le sue gloriose fatiche. Il popolo accorse ad una fabbrica di ferro che il Principe Ministro teneva fuori di Vienna, e la mise tutta a soqqadro. Il palazzo in città però non fu toccato. Ciò ottenuto, si cominciò, d'ora in ora, a domandare ora la libertà della stampa, ora la guardia nazionale ec. Gli Studenti nel numero di 2500, o 3000, capitanati da un loro Professore, recaronsi ove stavano raccolti li Deputati delle provincie, ed uno di loro venne scelto per andar a parlare. Infatti entrò nella sala, disse tutto quello che il core gli dettava senza alcun ritegno. I Deputati lo pigliarono, lo chiusero in una stanza: gli studenti che vedevano l'amico a tardare, e forse anche avvertiti da qualche inserviente della sala, cominciarono ad aggredire il palazzo. La truppa accorsavi non potè frenarli dall'entrare, fracassare mobiglie e tutto quello che se gli parava loro innanzi, non potendo rompere la testa ai Deputati che s'erano messi in salvo, portando quindi in trionfo il loro amico Professore. Ecco di un subito la città tutta sull'armi; la bandiera del popolo è rossa, segno di sangue; il popolo stesso va al palazzo Imperiale e vuole parlare coll'Imperatore. Si stacca una deputazione preceduta dal Barone Sina, ricco banchiere, onde recarsi a S. M. l'Imperatore per esporre i desiderii generali sulla stampa e sulla Guardia nazionale; e così fu. La Deputazione parlò il vero alla Maestà Sua, pregandola vivamente a voler condescendere alle fatte domande, dacchè le cose avevano preso una cattivissima piega. A questo l'Arciduca Alberto, fratello della Regina di Napoli, General Comandante di Vienna, rispose che il giorno appresso, col cannone, li avrebbe messi

tutti a partito. Il Barone Sina riprese a dire che non lo volesse mai il Cielo, poichè ad un solo colpo di cannone piomberebbe in rovina tutta la Monarchia. Allora l'Imperatore si fece ben informare dello stato delle cose, di cui era del tutto ignaro, nemmeno sapendo della caduta di Luigi Filippo dietro che rivolgendosi al Barone Sina disse le precise parole: *io amo i miei sudditi, farò tutto per loro: intanto annunciate la Stampa libera, e vadino all'Arsenale ad armarsi*: Ottenuto ciò si chiese la Costituzione. Intanto sortirono decreti di concessioni; ma furono bruttati o stracciati in faccia ai Ministri stessi. Tutta la truppa era sotto l'armi. Gli Arciduchi Alberto e Lodovico ordinarono fuoco; la truppa tirò all'aria; poscia ad una carica di bajonette, l'Ufficialità si pose avanti, e colle sciabole alzò i fucili ai soldati. Sdegno dei Principi e dei Generali. L'Ufficialità però era d'accordo, e in una carica a mitraglia comandata dall'Arciduca *Lodovico*, i Cannonieri avevano caricato con tanta lentezza, che il popolo avrebbe potuto saltar loro addosso; inoltre avevano puntato il cannone in modo da fare pochissimo danno; nondimeno gli Ufficiali si misero avanti ai Cannoni, gridando all'Arciduca *Lodovico*, ch'essi non intendeano di rendersi parricidi. Tra i morti vi fu un bravissimo medico ucciso da un Granatiere, il quale nel tempo istesso ebbe un colpo di fucile sulla testa, forse dal suo vicino, per cui cadè a terra. L'altro giorno si fecero i funerali dei morti, e v'erano da 30 mila uomini di Guardia nazionale presenti. Jeri fui a visitare un italiano, negoziante di panni, che ha avuto quattro colpi di bajonetta, uno dei quali sulla testa e molto pericoloso; però era tutto contento e disposto a pigliarne degli altri: Avvi un bellissimo indirizzo dei cittadini di Gratz all'Imperatore, col quale gli fanno conoscere d'essere pronti a spargere per esso lui fino l'ultima goccia del loro sangue, ma lo pregano ad un tempo di cacciare i Gesuiti e rompere l'alleanza colla Russia. L'Ungheria si dichiara di voler essere tributaria dell'Austria, ma vuole altresì tutte le sue truppe a casa, e non più Tedeschi. Mi si dice che jeri sia qui arrivato il Re di Prussia fuggito da Berlino attesa la seguita rivoluzione. Il popolaccio di Vienna si divertì in questi giorni ad incendiare abitazioni. Più di mille individui vennero carcerati ed alcuni fucilati. L'Ar-

ciduca Alberto venne destituito: a Lui successe un Ungherese il quale fu quasi subito esso pure destituito dall'Imperatore per aver detto che con sei giorni d'assedio avrebbe rimesso Vienna nello stato primitivo; a cui l'Imperatore rispose, ch'Egli non l'intendeva così — Il dì lui posto venne dato a certo *Bagnara* Italiano, il quale si porta bene. Nel giorno prima che venisse pubblicata la Costituzione, l'Imperatore volle uscire in carrozza scoperta, e siccome l'avevano fatto scortare da molti Ussari, la popolazione si mise ad urlare e a fischiare. Ordinato alla truppa di ritirarsi, egli girò per la città fra le acclamazioni del popolo che lo chiamava Padre, e che lo pregava a togliersi i *birbanti* da vicino. Il popolo non è quieto, e vuole che i due Arciduchi *Lodovico* ed *Alberto*, e così pure i Generali che ordinarono il fuoco, vengano esiliati da Vienna, e vi riusciranno. Non mi fido scriver di più. Addio.

27 Marzo.

Desiderio

Speriamo che il Governo della Repubblica il quale è animato da sentimenti così santi, così patriottici e progressisti, vorrà abolire la pena di morte almeno pei delitti politici, onde segnalare la nostra gloriosa vittoria con questo atto eminente di civiltà.

Viva s. Marco - Viva la Repubblica - Viva l'Italia!

I Cittadini

GIACINTO E FRANCESCO FORATTI.

27 Marzo.

VOTO DI MODERAZIONE LIBERTA' E ORDINE

Io deploro col più profondo dolore l'avvenimento di jeri, per cui il Ministero dell'interno fu tradotto dinanzi il giudizio del pubblico per aver creato Magistrato del Buon Ordine un impiegato della cessata Polizia colle attribuzioni anteriori.

Resti tal fatto cancellato dalla storia della tanto gloriosa nostra Repubblica e del saggio ed intemerato nostro Governo.

Se non che un eccesso di furore del popolo nel modo con che egli ha espresso il suo voto colle grida e col tumulto, non nel voto per se giustissimo nella parte specialmente che esigeva nel nuovo Magistrato attribuzioni diverse da quelle dell'abborrita estinta Polizia, tale eccesso non può punto oscurare il luminoso trionfo, la consolidazione ormai tanto confortante del potere della Repubblica. Gloria ad essa, onore al Governo! Non poche buone ragioni si offrirebbero a giustificare quell'atto del Governo; ma poichè il fatto è ormai compiuto, è inutile tornarvi sopra.

Io voglio dire soltanto che quel modo di manifestazione del pubblico desiderio fu del tutto illegale, anzi proditorio della nostra santa causa, eccessivo nella domanda, antipolitico e pericoloso nel tristissimo esempio.

Il popolo è sovrano, il cittadino è magistrato; ma *per ora* ogni potere fu dal popolo affidato ai membri del governo provvisorio fino a che sia convocata la nazione, e fatta così legislatrice e dispensatrice delle pubbliche cariche — Finchè l'Assemblea nazionale non è convocata, nessuno di noi è legalmente investito nè del diritto di far leggi, nè di nominare o mutare i Magistrati. Tanto meno abbiamo facoltà di chiamare intorno a noi il popolo, e sollevarlo contro l'autorità costituita. — Ciò potrebbe essere un attentato politico.

Quantunque la persona nominata fosse invisa ai cittadini; e la formula dei poteri attribuitile male espressa, pure ciò non poteva bastare per accusarne il ministero — Un cittadino aveva domandata con la stampa spiegazione dei poteri del nuovo magistrato. La domanda era in se moderata; ma posta in bocca del popolo, venne da esso esagerata, e in luogo di fare una inchiesta giusta e legale, ha fatto una vendetta contro il ministero. Ecco i lagrimevoli effetti delle accuse pubbliche contro il Governo. Siffatte accuse pubbliche sono ora illecite ed intempestive. Or ci conviene anzi tutto educare il popolo; altrimenti, come pur troppo avvenne, trascenderà e signoreggerà noi e il Governo. La lunga oppressione dell'assolutismo ha privato la massa del prezioso tesoro dell'educazione politica: non ci illudiamo dunque, non eccitiamola a voler ciò che non può ancor bene comprendere, non inganniamola, non distruggiamo infine la vera e ben intesa libertà.

E che invece di aizzare il popolo occorra adesso istituirlo ne abbiamo l'esempio nella novella repubblica francese, modello di moderazione e di concordia: ivi il popolo già prima educato, benchè più infelice del nostro ed oppresso dalla fame e dalla miseria, non ha peranco alzato non la voce della forza, ma neppur quella della pietà. Guai poi se alcuni demagoghi imprendessero a farsene duci, e si valessero di lui qual cieco istrumento delle loro ambizioni o dei loro antichi odii privati! *Il falso amico del popolo* sarà trucidato dal popolo (la storia lo addita); regnerà l'anarchia ed il terrore.

Io vi scongiuro dunque, o Cittadini, per il sacro e verace amor della patria e della libertà, ad ispirare al popolo fiducia nel Governo Provvisorio e nella sapienza ed illibatezza dei suoi membri, ai quali dobbiamo la redenzione del nome nostro Italiano e la liberazione della patria; e se alcun voto di cambiamento di atti o di magistrati vorrete d'ora in poi manifestare, preferite di farlo *per ora* con private istanze collettive, non mai col tumulto popolare, che spaventa i buoni, e imbaldanzisce i malvagi del caduto despotismo, ognor pronti ad approfittare della dissenzione mortale nemica delle repubbliche.

La stampa è libera, ma non può esserlo per quello che ingeneri diffidenza nel Governo, che sollevi il popolo, che attenti alla tranquillità pubblica, e sperda l'opera della nostra rigenerazione e della nostra pace. *Sub lege, sub ordine libertas*. Libertà soggetta all'ordine; sia questa la nostra impresa. Con essa abbiamo vinto: con essa sola conserveremo la vittoria. Concordia, fede, amore al Governo.

Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva S. Marco!

Il Cittadino
FRANCESCO DARI'.

27 Marzo.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA.

La generalmente creduta partenza dei nostri Soldati ha sparso un allarme che per me ho sempre combattuto come privo di fondamento.

Anche il magistero della voce è però limitato contro chi pretende asserire dei fatti.

Perchè i Cittadini possano facilmente distinguere le false dalle sincere vociferazioni; e perchè a quella parte tra essi, che amatissima come tutti dell'ordine, possa con fondatezza essere permesso pregare i proprj fratelli di ascoltarla, mi propongo intrepere e portatore del pubblico voto, il quale trova desiderabile che ogni parte del Governo provvisorio pubblici giornalmente quanto e come abbia in prò della patria operato, e se per ora, stante le gravi cure non in tutto, almeno riferibilmente a quelle interne manifestazioni che vestissero importanti caratteri, com'è indubbio non sia tale quella dell'allontanamento o permanenza della nostra truppa.

Viva l'Italia unita! Viva la Repubblica Veneta!

Il Cittadino
GIUSEPPE SOLER.

27 *Marzo.*

Facile vittoria non addormenti.

Una reazione Austriaca non paventi, ma si preveda.

Sulla demoralizzazione della truppa si spera, ma non si faccia un calcolo troppo spinto.

Una unione importante di forza Austriaca in Verona e *sulla linea dell'Adige.* —

Uno sforzo di quel Governo per spedire un nuovo corpo di armata pel Friuli o pel Tirolo, e forse due, uno pell'una, altro pell'altra via per operare simultaneamente con quella, sta nelle ragionevoli previsioni.

Si valuti pur molto il bollore del popolo, e l'armamento cittadino tanto nella Lombardia quanto nel Friuli e Tirolo, ma non si ritenga fermamente che basti esso solo. —

Si rifletta che, uno sforzo pronto e supremo di tutte le popolazioni unite potrebbe annientare quel nucleo di forza Austriaca che si sta formando a Verona; che una sola e grande operazione basterebbe forse così a consolidare la libertà acquistata, che ogni ritardo può decidere perchè la prontezza sbalordisce ed atterra il nemico anche forte, nel mentre che la lentezza dà coraggio anche al debole.

Che contro truppa armata conviene oppor grandi Masse perchè la enormità del numero imponga e spaventì.

Quindi armi ed armati sia il primo, quasi il solo pensiero di chi regge.

Un grande, vastissimo movimento, concertato ed unanime con tutte le Città e Provincie, che già inalberarono il sacro vessillo della libertà: La direzione ed esecuzione ad uomini esperti, coraggiosi e pronti.

Nessuna economia nei mezzi.

Ora si tratta di esistere!

Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva S. Marco.

G. VIVANTE.

27 Marzo.

Cittadini!

Ogni mio fatto, ogni mio pensiero politico deve essere noto al Popolo Sovrano cui mi glorio di appartenere. Dopo la pubblica esecrazione ieri destata dal Decreto del Ministero dell'Interno che nominava Luigi Brasil a provvisorio Prefetto generale di Polizia, *con le attribuzioni già proprie del cessato Direttore generale*, io non feci che interpellare il Popolo Sovrano qual professione di fede politica manifestasse con quel primo decreto il provvisorio Ministero dell'Interno, e qual fiducia meritasse il Ministro per conservare il suo portafoglio? Il Popolo Sovrano ha giudicato ed il Ministro tornò libero Cittadino ad assumere senza la malleveria di un portafoglio la sua parte di sovranità col Popolo. Io compiangeva il Ministro; io riamo qual sempre amai, salva la Patria, il libero Cittadino.

Il libero cittadino SERNAGIOTTO
Guardia Nazionale.

27 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

FARA' UN ATTO DI EMINENTE GIUSTIZIA DECRETANDO:

a) Che i DIRITTI di *Passo, Ponti, Porte, Attragli, Staderatico, Avviamenti, etc. etc.* vengano RESTITUITI ai già

proprietarj (o loro cessionarj) ai quali o per contratti onerosi o per dovute remunerazioni erano stati trasfusi dalla passata, Veneta Repubblica. Tali Diritti sono quelli avvocati dal Governo Italico che però si obbligò dell'indennizzo, ordinandone anzi col suo Decreto 2 maggio 1807 la insinuazione. Indennizzo che era stato assunto dall'Austria la quale, lunge dal mantenerne l'obbligo, respinse le insinuazioni delle parti cavillando sugli estremi pretesi dalla legge 5 Pratile anno VI che mai non era stata posta in attività nelle Venete Provincie.

b) Che sieno RESTITUITI i beni tutti ai Preti dell'Oratorio (detti Filippini) perchè tali Congregazioni non erano comprese fra le Corporazioni Religiose Regolari cui si riferiva il Decreto italico di avvocazione 25 aprile 1810: ma unicamente erano e sono Congregazioni di semplici Preti secolari liberi, nè vincolati da voti siccome dalle venete Leggi 22 novembre 1662 e 4 dicembre 1766, e come lo dimostrò il chiar. avvocato Jacopo dott. Castelli nel suo ricorso 5 luglio 1829 n. 8999 prodotto al Governo Austriaco allora qui sedente.

MANZATTO.

27 Marzo.

IDEE RIPUTATE DI UTILE COMUNE.

È dovere di esprimere quanto si pensa allorchè lo si creda di utile comune, ed io soddisfò a questo dovere.

Il bene comune esige che il Governo sia il più possibile fornito di mezzi pecuniarj, perchè questi sono di necessità assoluta onde facilitare il conseguimento stabile della Libertà per la quale fu operato, e si opera tanto.

Credo dunque contrario a tale scopo tuttociò che tende od a far assumere pesi, od a minorare rendite. I desiderj pubblicati dal cittadino Scolari per procurare il pagamento di crediti procedenti da cariche dell'antica Repubblica Veneta, e dal cittadino Manzatto che eccita il Governo a restituire agli antichi possessori i diritti di Passi, Ponti, Pedaggi, nonchè beni ec. avvocati nel 1807, sono a mio parere contrarj alle viste

attualmente necessarie, siccome tendenti appunto a far assumere pesi e diminuire rendite.

L'occuparsi di tali argomenti dev'essere a creder mio riportato a tempo di tranquillità stabile. Per ora sarebbe intempestivo il farlo.

Viva l'Italia! Viva S. Marco! Viva la Repubblica!

Il Cittadino
GABRIELE SERENA.

27 Marzo.

Viva l'Italia! Viva Venezia!

Veneziani! voi vi mostraste veramente degni di questo nome.

Voi col vostro generoso esempio deste una solenne mentita a tutti coloro, che vi accusavano di inerti e di vigliacchi.

Se tali pur foste per qualche tempo, non fu che l'opera dell'assolutismo che opprime lo spirito, e fiacca ogni nobile energia di sentire.

Il vostro alato Leone non dormì che per risvegliarsi più potente, e per ridurre in polvere lo scettro dell'oppressore, ed infrangere coll'unghie la duplice testa dell'Aquila rapace.

E propriamente parve singolare Provvidenza di Dio che questa Regina del mare fondata nel giorno dell'Annunziazione di Nostra Donna, dopo il giro di quattordici secoli e mezzo di glorie, di speranze e di servaggio, nell'istesso giorno schiudesse a' suoi destini un'era novella.

Voi, o bravi Veneziani, presenterete ne' vostri annali un fatto sopra cui cade il miracolo, poichè mentre le grandi rivoluzioni politiche cominciarono e si compierono colle stragi e colla morte, la vostra invece intrapresa e condotta con quel senno onde i vostri avi furono sì chiari, ottenne una vittoria pura da ogni macchia di sangue.

Veneziani, coronate la vostra prodigiosa opera con quell'eroismo che è proprio di voi; concedete un generoso perdono ai vinti, siate moderati e tranquilli, l'ordine e la concordia fioriscano tra voi.

Unione, o fratelli, unione! nell'unione sta la forza, pri-

maria necessità conservatrice degli stati e della libertà, nell'unione la guarentigia dei vostri diritti, nell'unione l'indipendenza sociale.

Stendete la mano amica ai vostri fratelli, dividete con essi le vostre gioje, siate di conforto nelle loro calamità, di ajuto nei loro pericoli, e in tal guisa animati tutti da un solo pensiero, concorrete unanimi a gettare una pietra per innalzare il grande edificio della Confederazione Italiana.

L'Italia così costituita non sarà più un nome geografico, come ebbe a scrivere quell'infame organizzatore dei massacri di Cracovia, ma congiunta in una sola famiglia, starà sempre ferma e sicura nella sua ricuperata grandezza.

Cittadini, amate, difendete, onorate la vostra patria comune, l'Italia.

MARCO BAGGIO *Guardia Civica.*

27 Marzo.

AVVISO URGENTISSIMO

Tutti gli azionisti per cariche acquistate dalla cessata ed ora miracolosamente risorta Repubblica di Venezia sono pregati ed invitati a voler trovarsi nel giorno di *Giovedì 30 trenta* del mese corrente alle ore 12 antimeridiane precise nello studio del cittadino notajo dottor Liparachi a s. Marco Piazzetta dei Leoni dove il loro Procuratore generale già sino dal 1814, cittadino Filippo dottor Scolari, sarà per propor loro il breve indirizzo e la concreta dimanda da essere istantemente elevata per relativo Decreto alla sapienza ed alla giustizia inamancabile del nostro Governo provvisorio.

27 Marzo

Viva Venezia! Viva l'Italia!

Se noi contempriamo a mente fredda il quadro delle nostre ultime vicende, e contenendo per un istante la gioja e l'espansione dell'anima nostra, rivolgiamo la mente a quanto

accadde in pochi giorni, in poche ore, noi ci crediamo trasportati ne' paesi incantati delle fate, ove al solo tocco di magica verga cadono i troni, spariscono i tiranni, ed appajono trionfanti i salvatori della patria schierati in battaglia.

Ed in vero pochi giorni fa, questa libertà che ora c'inonda il cuore di giubilo, era solo l'idolo de' nostri sogni; l'anima nostra desiosa della patria indipendenza non poteva raccapere modo onde ottenerla. Recinti da spie, minacciati dal giudizio statario, testimoni dell'arrivo di migliaia d'armati che venivano imporre coll'idea della forza l'impossibilità della nostra redenzione, noi, a chi ci avesse profetizzato il giorno 22, avremmo rivolto un sorriso di pietà o un consiglio di prudenza.

Eppure oggi Venezia è Repubblica. Molti credono ancora di trasognare, ove il contento che traspare da ogni volto, i santi nostri tre colori sul petto d'ogni cittadino non testimoniasero loro il vero.

Viva Venezia! Viva a que' Generosi che seppero colla potenza del genio abbattere il dominio della forza!

Iddio confuse la mente de' nostri oppressori. La misura traboccava ed il despotismo fece conoscere il tarlo che rodeva a sua distruzione.

Lo spirito di nuovo dominò la forza; l'opinione la diresse; e le circostanze ne misurarono il valore.

Ed ai nostri tiranni che ci chiamavano buoni da ciance, bimbi in politica, abbiamo risposto col rifare in poche ore una Repubblica ch'era stata dichiarata morta per sempre dall'opinione del mondo.

Inoltre abbiamo resa impotente quella stessa forza che era primo loro fondamento, ed abbiamo distrutti in pochi di quanto essi avevano disposto coll'opera di cinquant'anni, e coll'ajuto de' primi potenti del Nord.

Viva Venezia! Viva la vaga sirena che prese ai lacci i boriosi suoi oppressori!

Col prodigio e col mistero nacque, col prodigio e mistero si mantenne, con essi cadde, con essi risorse.

E perchè tutto concorresse a sbalordire il mondo, havvi perfino l'identità dei nomi. Per un Manin si spense; per un Manin tornò a vita.

Viva il Leone alato. Il generoso animale aperse a tempo gli occhi; ruggì, alzossi, e l'aquila strozzò.

Il diritto dei popoli è sacro come la parola di Dio. La Repubblica Francese riconobbe il Trattato di Vienna in fatto, non nel diritto.

Noi abbiamo distrutto anche il fatto; nè abbiamo fatto di più o di meno di quanto fecero i potenti con Cracovia.

Abbiamo dato pan per focaccia; al giudizio statario datoci in luogo delle chieste riforme, abbiamo risposto colla volontà di Dio che non permette che si tormentino gli uomini per la sua grazia ed in nome suo.

Viva Venezia! Viva l'Italia! Queste grida però, o Cittadini, che sorgono dal profondo del nostro cuore per lungo tempo contrariate, vi aprano però gli occhi sull'attuale nostra condizione, e vi spronino a concorrere tosto ciascuno secondo le sue forze a prestar la sua parte di dovuto soccorso alla patria, onde questo giubilo sia perenne, e fonte di eterna libertà ed indipendenza.

Pensate che ancor le Provincie non sono tutte liberate dai nostri nemici; Verona è ancora nelle loro mani, e che i potenti sono più ingiusti e più rapaci dei popoli.

Unione e Forza. Ecco i due punti principali a cui deve tendere ogni nostro sforzo.

Nella fratellanza di tutti gl'Italiani voi troverete la più sicura garanzia contro ogni nuovo attacco; nella giusta conoscenza delle armi l'equilibrio contro quella forza che ci avevano spedito a spauracchio i nostri oppressori.

Armi! Armi! Ecco quanto ogni cittadino deve ora desiderare sovra ogni altra cosa, e con esse pronto e spedito insegnamento dell'uso delle medesime.

Il tempo è prezioso; a quest'ora già molti potevano esserne istrutti; e così far parte della guardia mobile; di cui altrimenti mal potranno sostenerne l'ufficio.

Fraternità, Con'ederazione. Cessino gli odj municipali, le feste dannose alla nostra unione. Pensate che nella nostra divisione i nostri tiranni posero la loro sicurezza. Si restituiscano vicendevolmente le città gli avanzi dei sacrileghi trionfi. Stendiamoci la mano fratelli, e stretti ad un patto, sul sangue dei nostri martiri giuriamo di restar uniti e concordi.

Si formi una Confederazione delle città libere Italiane; chiamatela *Italiana*. Questo nome animerà ciascuno alla comune fratellanza.

Si convochi un'Assemblea Nazionale che garantisca i diritti di tutti per tutti; che tolga i timori; appaghi i comuni desiderii, e consolidi l'indipendenza Italiana.

Chiedete dal Governo da essa formato quant'abbisogna questo nostro paese, sì crudelmente trascurato. Mostrate le comuni piaghe, ma non siate troppo impazienti a risanarle, chè pur troppo sono tante, che solo gran tempo varrà a sanarle.

Però tutto ora sperate dalla legge del progresso dei popoli, dal genio d'Italia personificato in Pio IX.

Speriamo abolito il lotto; uniformati i pesi e le misure; introdotto un più regolare sistema monetario, eguale per tutto il paese; biblioteche aperte tutti i giorni e alla sera; impieghi dati al merito; insegnamento libero; bando ai Gesuiti; clero non più strumento di servitù, ma direttore de' nostri più cari sentimenti; tolti i bolli, la gabella del sale, diminuite le imposte; provveduto all'istruzione del popolo; istituite associazioni pegli artieri, assicurato il lavoro, migliorato il sistema pratico della pubblica beneficenza; allontanati tutti coloro che si mostravan solleciti sotto l'infame governo Austriaco ad opprimere i propri concittadini; commercio libero; abolizione della pena di morte; sicurezza personale contro i capricci della polizia; pronto Regolamento per la Guardia Civica; nominati capi uomini esperti nell'armi; vigilanza dei finti patrioti, di cui molti chiudono il veleno sotto il nastro tricolore; insomma tutti quei provvedimenti che non tarderà a sollecitare un governo composto dei nostri più caldi patrioti.

Voi poi intanto fortificatevi con esercizj, con marciate; sia la manovra il vostro passatempo; istruitevi, coltivate lo spirito, animate i libraj, piuttosto lenti, ed i tipografi a spargere la nuova luce; deponete le vecchie abitudini; attività, lavoro, sacrificio, costanza, ecco quanto deve formare il vero cittadino. Lungi da voi il vizio, e l'ozio, pesti d'ogni società; ma basate sulla virtù e sull'industria la futura grandezza della patria; e rivalizzerete con le più celebri potenze del mondo.

In questo modo Iddio che ci guidò nei primi nostri pe-

ricoli, ci terrà sopra la sua mano benedetta anco nel futuro, e questa nostra Italia sorgerà una, forte, e libera contro l'aspettazione del mondo intero.

Viva Venezia! Viva l'Italia!

ROBERTO LAMPRECHTI.

27 Marzo.

22 Marzo 1848.

Fu giudizio di Dio — Fu quella Santa
 Senza la macchia original concetta
 Che la verga straniera a un tocco ha infranta!
 D'ogni dolor nel calice
 Fu colma la misura,
 Ma traboccò di limpida
 Onda lustral rigenerante e pura.
 Generoso, o Leon, fu il tuo ruggito:
 Apparisti al Germano — egli è sparito —
 Dio li acciecò — Di Balthazàr la mensa
 Era il convito a cui sedean, fidenti
 In compra forza che credeano immensa —
 O illusi che non videro
 Da mano onnipossente
 Cifre infuocate scriversi
 D'odio infinito a lor superba gente!
 E pur credean che un'orda avara e balda
 Domasse i cor che il sol d'Italia scalda!
 Ma non sapean per altra ed aspra guerra
 Che qui mai lo stranier patria non ebbe,
 Che sol fu sua la tomba in questa terra?
 Che vi fu sempre un angelo
 Dall'infiammato brando,
 Sceso a cacciar gli estranei
 Dal paradiso dell'Italia in bando?
 E che distrugge in questo sacro suolo
 Trent'anni di dominio un giorno solo?